



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 luglio 2011

Rassegna Stampa del 11-07-2011

PRIME PAGINE

11/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
11/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
11/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
11/07/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	5
11/07/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
11/07/2011	Echos	Prima pagina	...	7
11/07/2011	Pais	Prima pagina	...	8
11/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

11/07/2011	Mattino	Napolitano: "L'arma anti-crisi è la serietà"	Peluso Cinzia	10
11/07/2011	Repubblica	Manovra, mano tesa all'opposizione Letta a Berlusconi: niente polemiche	Lopapa Carmelo	12
11/07/2011	Repubblica	Intervista a Enrico Letta - "Ci muoviamo sulla linea del Colle saremo responsabili per salvare il Paese"	Conte Valentina	14
11/07/2011	Stampa	Intervista a Raffaele Fitto - Fitto: "Sono in gioco le istituzioni, tutti ci diano una mano"	Schianchi Francesca	15
11/07/2011	Repubblica	Responsabilità istituzionale - Tremonti: "Ai mercati daremo un segnale forte manovra ok in una settimana"	Giannini Massimo	16
11/07/2011	Messaggero	Le scelte difficili nell'era bipolare	Capotosti Piero_Alberto	18
11/07/2011	Corriere della Sera	Berlusconi e i mercati: meglio evitare polemiche	Galluzzo Marco	19
11/07/2011	Corriere della Sera	La clientela del deputato	Galli Della Loggia Ernesto	20

CORTE DEI CONTI

09/07/2011	Nuova Sardegna	"Lo Stato paghi i debiti con l'isola"	Franchini Alfredo	21
09/07/2011	Unione Sarda	Mancano i soldi dello Stato	Pinna Francesco	23
11/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	I paletti per pesare le partecipate nel consolidato	Pozzoli Stefano	25
11/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La società può bloccare le assunzioni dei virtuosi	Zamberlan Mirko - Grandelli Tiziano	26
09/07/2011	Sole 24 Ore	Primo sequestro a garanzia della Ue	Elli Stefano	27
09/07/2011	Corriere della Sera Milano	Corsi Ue fantasma Sequestrati beni per 53 milioni	Guastella Giuseppe	28
10/07/2011	Corriere della Sera	I misteri (e gli appalti) della Sogei - Case e appalti, i segreti della Sogei. E i vertici sono di nuovo in bilico	Rizzo Sergio	29
10/07/2011	Sicilia	Contributi europei "svaniti" nel nulla Imprenditore risarcirà 424mila euro	...	32
09/07/2011	Centro	Asm, condanna per Tancredi	Marinucci Marina	33
08/07/2011	Gazzettino Friuli	Contributi, istruttorie troppo allegre	Bait Maurizio	34
08/07/2011	Gazzettino Friuli	Gestione immobili a forte rischio illegalità	...	35
10/07/2011	Sole 24 Ore	Si riparte da pensioni e bollo titoli	Pesole Dino	36

PARLAMENTO

11/07/2011	Messaggero	Manovra al via in Senato pensioni di nuovo nel mirino	Cifoni Luca	38
11/07/2011	Italia Oggi Sette	Una manovra che colpisce a 360°	Felicioni Alessandro	40
11/07/2011	Sole 24 Ore	Al Senato parte il tour de force della maxi manovra	Turno Roberto	42
11/07/2011	Sole 24 Ore	I vitalizi per gli "ex" superano le indennità	G.Par. - G.Tr.	43
10/07/2011	Giornale	Per la casta spendiamo tre miliardi ogni anno - L'onorevole stangata: tre miliardi all'anno	De Francesco Gian_Maria	45

GOVERNO E P.A.

11/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Patto di stabilità: doppio affondo sulla tenuta dei bilanci comunali	Beltrami Alessandro	47
11/07/2011	Sole 24 Ore	Ai sindaci non piace il federalismo fiscale	Latour Giuseppe	48
10/07/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Ferruccio Fazio - Fazio: ticket sui ricoveri non necessari - "Ticket per i ricoveri impropri"	Turno Roberto	49
11/07/2011	Italia Oggi Sette	Semplicifazioni, si parte dalla pa	Ciccio Antonio	51
11/07/2011	Giornale	Stiamo ancora pagando i danni della seconda Guerra mondiale	De Francesco Gian_Maria	52
11/07/2011	Corriere della Sera Economia	Gli Ordini giù le mani dall'esame di Stato	Trovato Isidoro	54
11/07/2011	Corriere della Sera Economia	Sicilia. Le pensioni sono d'oro - Pensioni. Benvenuti nell'Eldorado Sicilia	Rizzo Sergio	56

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/07/2011	Stampa	Borsa, freno agli speculatori - Consob prova a frenare la speculazione	Mastrobuoni Tonia	58
11/07/2011	Stampa	Il cerotto di Vegas su un sistema che ha ferite profonde	Manacorda Francesco	60

09/07/2011	Messaggero	Intervista a Mario Monti - Monti: la fibrillazione politica è un danno serio per il Paese - "Fibrillazione politica e poca crescita ecco perché nascono le tensioni"	Stigliano Roberto	61
11/07/2011	Mattino	Costi e rischi per i risparmi degli italiani - Non rischiano banche e risparmiatori, ma Atene resta un incubo	Giannino Oscar	63
11/07/2011	Corriere della Sera	Dai rating alla speculazione il dizionario dell'incertezza	Basso Francesca	64
11/07/2011	Sole 24 Ore	I tagli lineari che mancano all'appello	Forquet Fabrizio	67
11/07/2011	Stampa	Le mosse non più rinviabili	Bruni Franco	68

UNIONE EUROPEA

09/07/2011	Messaggero	Il bilancio pluriennale della Ue punta su competitività e crescita	Barroso José_Manuel - Tajani Antonio	69
11/07/2011	Stampa	Europa, un vertice sul debito	Zatterin Marco	70
11/07/2011	Sole 24 Ore	Bilancio Ue. La trattativa parte la prossima settimana - Nuovo bilancio Ue: su Pac e aiuti regionali l'Italia si gioca tutto	Bussi Chiara	72
11/07/2011	Repubblica Affari&Finanza	Eurolandia ostaggio dei rating l'Italia della sua fragilità politica	Panara Marco	75
11/07/2011	Messaggero	Crisi del debito e speculazione l'Europa rafforza le difese	R.La.	77

GIUSTIZIA

11/07/2011	Italia Oggi Sette	Giustizia tributaria. Si rischia il blocco	Stroppa Valerio	78
11/07/2011	Repubblica Affari&Finanza	Focus - Anche la giustizia lenta pesa sulla ripresa	Labini Paolo_sylos	80

LUNEDÌ 11 LUGLIO 2011 ANNO 50 - N. 26

In Rete EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Del lunedì   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Loreto (AN)



Danza

Addio a Roland Petit
Portò l'eros sul palcoValeria Crippa
a pagina 37

Film kolossal

«Captain America»
nuovo supereroe UsaGiovanna Grassi
a pagina 35

Oggi su

CorrierEconomia

Risparmio

Borsa e Btp sotto tiro
Ecco come difendersiCometto, Marvelli e Sabella
nell'inserto

www.menghishoes.com

QUANDO L'ELETTORE NON C'È

LA CLIENTELA
DEL DEPUTATO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Che cosa penseranno in queste ore, leggendo nelle cronache delle belle imprese dell'onorevole Milanese, i suoi elettori? E che cosa avranno pensato ieri o l'altra volta gli elettori dei vari Cosentini, Papa, Brancher, Romano, e di non pochi altri senatori e deputati, a vario titolo indagati, rinviati a giudizio, condannati da un tribunale? La risposta è semplice: non hanno pensato niente. Per una ragione altrettanto semplice: perché questi elettori in realtà non esistono. Grazie alla legge elettorale in vigore, infatti, si è eletti alla Camera o al Senato per il puro ed esclusivo fatto di occupare un determinato posto nella lista presentata da un partito, non per altro (così come più o meno analogamente la consigliere regionale Minetti non è stata eletta per aver ricevuto dei voti, ma per la semplice volontà espressa dal candidato-presidente Formigoni di averla nel suo «listino»: l'elezione di lui comportando automaticamente quella di lei). In Italia non si eleggono dei rappresentanti, com'è noto: si vota un partito. Ci pensa questo, preliminarmente, a indicare nomi e cognomi.

Ne deriva che se si vuole occupare un posto di parlamentare ciò che conta è una cosa sola: guadagnarsi il favore di chi sceglie i nomi dei candidati da mettere nella lista di partito, e ottenere un buon posto nella medesima. Cioè, in pratica, l'unica cosa che conta è ingraziarsi ad ogni costo chi co-

manda: vale a dire il capo o i capi del partito. E naturalmente non smettere di farlo neppure a elezione avvenuta, dal momento che molto comprensibilmente ogni eletto vuole sempre essere rieletto. Il risultato è che in specie dove la gerarchia è ferrea — leggi nel Pdl — il semplice deputato o senatore diventa un'entità del tutto priva di ruolo ed eterodiretta: non ha da fare altro che votare come gli viene ordinato, ogni suo contatto con la base è sostanzialmente inutile, non ha radici in niente, non ha alcun elettorato di riferimento, non deve rispondere a nessuno se non a chi lo ha fatto eleggere.

Diviene in tal modo inevitabile — in fondo anche ragionevole — che il semplice deputato o senatore si dedichi allora a quelle attività diciamo così collaterali che possono procurargli direttamente un utile personale, ovvero renderlo «interessante» agli occhi di chi comanda: per esempio frequentare a vario titolo le sue varie stanze, mettere a disposizione appartamenti, persone e servizi di ogni tipo, offrire regali, creare occasioni, e poi intermediare a beneficio proprio incontri, appalti e commesse, agevolare amici e parenti, favorire nomine, e via dicendo. In Italia, il malcostume e la corruzione legati alla politica traggono un alimento continuo e potente innanzi tutto da questo degrado della funzione parlamentare, che da tempo è spogliata di quasi ogni autentico significato.

CONTINUA A PAGINA 5

Tensione per la riapertura dei mercati. Napolitano: se siamo seri non ci dobbiamo preoccupare

L'Italia con il fiato sospeso

Consob, misure anti-speculazione. Oggi l'Eurogruppo

Mercati in tensione dopo la caduta di venerdì. Dalla Consob stretta sulle vendite allo scoperto. Oggi l'Eurogruppo, vertice dei Paesi della moneta unica. Napolitano: se siamo seri, non ci dobbiamo preoccupare.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

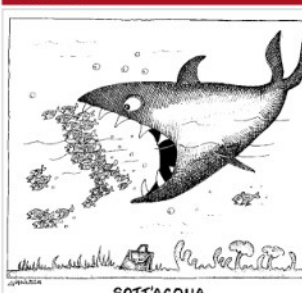
IDEE PER CRESCERE
E RITROVARE UNITÀ

di DARIO DI VICO

Con il comunicato congiunto emesso sabato pomeriggio da Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini siamo entrati in una fase nuova della travagliata legislatura in corso. Si sono creati i presupposti per una sorta di unità nazionale a geometria variabile.

CONTINUA A PAGINA 30

Giannelli



SOTT'ACQUA

Alonso la riporta alla vittoria dopo 259 giorni



La festa (a sorpresa) della Ferrari

di ARIANNA RAVELLI

La prima vittoria della Ferrari di questa travagliata stagione sta tutta nell'orgoglio con cui Fernando Alonso chiede via radio: «Da quanto tempo non vincevamo qui?». Poi il vincitore di Silverstone mostra al Regno Unito il Cavallino disegnato sul volante (foto) e improvvisa due giri di valzer con Stefano Domenicali.

ALLE PAGINE 38 E 39 con un commento di Daniele Dalleria

In primo piano

Obama e il debito
Una gabbia di veti

di MASSIMO GAGGI



Debito, tasse, spesa pubblica: non solo in Europa, ma anche a Washington spuntano divisioni paralizzanti e una certa tendenza a scherzare con il fuoco.

A PAGINA 9 Sardinia

Ue e salvataggi

LE BUGIE
DELLA GRECIA
GLI ERRORI
DA EVITARE

di FRANCESCO GIAVAZZI

A due anni dalla scoperta che i conti greci erano falsi, ad Atene non è cambiato quasi nulla. Le riforme, anche quelle approvate dal Parlamento, rimangono sulla carta perché i regolamenti attuativi sono bloccati da corporazioni potenti. Le privatizzazioni sono un sogno perché molti dei beni pubblici che potrebbero essere venduti sono immobili e terreni, la cui proprietà non è dello Stato, ma della Chiesa ortodossa o di comunità locali, e quindi difficilmente vendibili.

CONTINUA A PAGINA 30

I verbali: così venivano spartiti gli incarichi

Nomine pubbliche
La rete di Milanese

di GIOVANNI BIANCONI

Il capo di gabinetto di Tremonti, Vincenzo Fortunato, ha parlato al pm napoletano Piscitelli sia del ruolo di Marco Milanese, ex consigliere politico del ministro dell'Economia, sia del meccanismo che conduce alla spartizione delle cariche decise dal suo dicastero. E la conferma che Milanese, oggi destinatario di una richiesta d'arresto per corruzione, associazione a delinquere e altri reati, fosse nella rete delle nomine nelle aziende a partecipazione statale.

ALLE PAGINE 12 E 13

I personaggi

LUI E IL MINISTRO
LE VITE OPPOSTE

di ALDO CAZZULLO

Che cosa c'entra Giulio Tremonti con Bonnie & Clyde? Cosa ha a che fare il politico italiano più frugale, austero, quasi penitente, con la coppia — se saranno confermate le notizie di questi giorni — passa dallo yacht di quindici metri alla villa di Cap Martin, dalla Bentley alla Porsche Cabrio, e fa un punto d'onore di non abitare case romane o suite newyorkesi da meno di 8.500 euro, al mese o al giorno?

CONTINUA A PAGINA 13

Pubblico e Privato

di Francesco Alberoni

L'elasticità che serve
per essere un buon capo

Chi guida un'impresa deve saper fare gioco di squadra

Elasticità, duttilità, parole che abitualmente non mettiamo in rapporto con l'impresa, eppure sono importanti in un'epoca di cambiamento. L'impresa per sua natura affronta quotidianamente il rischio, il mutare dei prezzi, gli umori del mercato, deve mettere continuamente a punto la sua tattica, talvolta la sua strategia. Un compito cresciuto con l'accelerazione della rivoluzione elettronica in particolare per quelle imprese che assemblano produzioni fatte in Paesi diversi e vendono i loro prodotti nel mercato globale.

Il continuo mutamento e la rapidità di decisione richiede che chi si trova al vertice sia pronto a cogliere e valutare un numero altissimo di segnali di cambiamento. Nessun imprenditore, anche se vi de-

dica tutto il suo tempo e si sposta in continuazione, può fronteggiare questa continua sfida da solo. Ha bisogno che i suoi stretti collaboratori siano costantemente in contatto con lui per ricevere e per dare informazioni, e che sappiano reagire con tempestività. Un risultato possibile solo se il vertice dell'impresa è formato da una squadra in cui ogni collaboratore ha una precisa funzione ma in cui tutti sanno cosa fanno gli altri, sono in stretto rapporto fra di loro e lavorano come una équipe di ricerca in cui nessuno vuole mettersi in evidenza, ma solo raggiungere il risultato migliore. Il capo farà delle riunioni in cui informa tutti e gli altri riferiscono sul loro lavoro e dicono il loro parere. Ma non basta, bisogna che i membri dell'équipe abbiano una sincera

fiducia, stima dei loro compagni, conoscano a fondo cosa stanno facendo, diano loro tutte le informazioni che servono e possano consigliarli senza che nessuno se ne senta sminuito. Così, quando qualcuno è impegnato, gli altri cercano di supplire la sua assenza. Il gruppo dirigente deve essere una comunità solidale di amici tesa verso una meta.

Ce ne fornisce un bellissimo esempio il film «Thirteen days» che racconta come John Fitzgerald Kennedy insieme a suo fratello Bob, a Robert McNamara, ad Adlai Stevenson e pochi altri hanno gestito la crisi di Cuba che poteva sfociare in una guerra mondiale. Tutti parlavano col presidente, discutevano fra loro, gli davano consigli e poi la decisione la prendeva lui solo. Questa organizzazione elastica era necessaria perché era la prima volta che si presentava la possibilità di una guerra atomica e, per evitarla, tutte le vecchie regole militari e diplomatiche andavano completamente cambiate.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE PROIBITA

Ha anticipato le nozze a sabato beffando precari e media
Brunetta sposo a mezzanotte

di FABRIZIO RONCONI

Cielo stellato, il profumo struggente dei gelosini. Poche parole: «Amo Titti più di tutto». Matrimonio ricco di colpi di scena per Renato Brunetta. Il ministro della Funzione pubblica avrebbe dovuto pronunciare il fatidico sì che lo ha legato alla sua Titti a Villa Rufolo (a Ravello), ieri alle 19.30. Ma l'annunciata presenza di precari, operatori televisivi e giornalisti ha consigliato di anticipare la cerimonia alla mezzanotte di sabato. E così, circa centocinquanta contestatori ieri sono rimasti beffati.

A PAGINA 15





Lunedì 11 Luglio 2011
€ 1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



Poste Italiane SpA, n.p. - D.L. 353/2003
com. L. 48/2004, art. 1, c. 1, DCM Milano
Anno 142°
Numero 187



*Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Avventura Facile" € 9,90 in più; con "Il Club del Sole" € 8,90 in più; con "I Tesori del Sole" € 12,90 in più; con "I Miti del Sole" € 13,90 in più; con "I Capolavori Pierro Siroga" € 3,90 in più; con "Guida al 770 anno 2011" € 11,50 in più; con "Guida al nuovo governo" € 7,00 in più.

DEL LUNEDÌ

LE GUIDE DEL SOLE



LE NOVITÀ PER LA GIUSTIZIA

Tutti gli aumenti per le cause civili, fiscali e amministrative

ONLINE Contributo e liti: filo diretto con gli esperti

DOMANI SUL SOLE 24 ORE
DECRETO SVILUPPO:
IL TESTO COMMENTATO
ARTICOLO PER ARTICOLO

Spese e sprechi per il funzionamento di organi e istituzioni: dai vitalizi alle consulenze, dalle auto blu ai rimborsi elettorali

La politica costa 23 miliardi all'anno

Dalla prossima legislatura indennità dimezzata per i parlamentari italiani

I tagli lineari che mancano all'appello

di Fabrizio Forquet

Il Enrico De Nicola è rimasto celebre il capotitolo: «Il capotitolo» con il quale affrontò le incombenti ufficiali di presidente della Repubblica. Ma in pochi ricordano che arrivò a Montecitorio da Napoli con la sua macchina e senza scorta, che non volle mai dallo Stato una sola lira di stipendio, che pagava di tasca propria persino le telefonate e i francobolli. Dopo di lui alla Presidenza salì Luigi Einaudi. Altro tratto umano, ma stessa austerità. L'aneddoto è tra i più raccontati: fu lui, durante un pranzo al Quirinale, a dividere in due una mela chiedendo ai suoi ospiti «chi vuole l'altra metà?».

Era un'Italia diversa. Più povera di quella di oggi. Con nelle vene sangue contadino e spirito di sacrificio. La mortificazione era un valore da ostentare, anche quando si aveva successo, soprattutto se quel successo coincideva con l'ascesa alle massime istituzioni dello Stato. Un'altra Italia. Con le sue luci e le sue ombre. E in fondo non è giusto cedere alla tentazione di averne nostalgia. Ma un potere austero non è roba da nostalgici. Oggi più che mai, con la crisi mondiale che morde, e con sistemi portati al limite delle compatibilità finanziarie dalla competizione internazionale, la mortificazione della politica è un bisogno economico, prima ancora che una istanza di moralità. Nessun Paese che vuole essere competitivo può allegramente sperperare risorse in una «esuberanza» istituzionale che sa di spreco e irresponsabilità. Sono passati vent'anni da tangentopoli e quattro dal successo del libro sulla «casta» dei colleghi Rizzo e Stella. Ma nulla è cambiato. Usi e abusi sono gli stessi. E sono gli stessi, soprattutto, i costi.

Lo testimonia l'inchiesta che pubblichiamo a pagina 2 e 3. Ventitré miliardi all'anno per il funzionamento della macchina politico-istituzionale sono un'ormai che non possiamo permetterci.

Continua » pagina 2

Politica e istituzioni costano 23 miliardi di euro all'anno. Una somma in cui entrano le spese di funzionamento degli organi istituzionali di Parlamento e enti territoriali ma anche consulenze, auto blu e rimborsi elettorali ai partiti. Le misure della manovra economica del governo puntano a contenere gli sprechi, ma sono destinate a produrre effetti solo dalla prossima legislatura. La riduzione della busta paga di deputati e senatori sarà calcolata in base alla media delle somme percepite dai colleghi negli altri Paesi dell'area euro. CA

Sotto tiro

144 milioni

ONOREVOLI STIPENDI
Il costo attuale annuo delle indennità percepite dai deputati e dai senatori dovrà essere uniformato alla media dei paesi Ue dell'area euro

La mappa delle competenze nelle aziende

Dal biotech al tessile la ricerca industriale conta 700 eccellenze

Settecento eccellenze tra istituzioni che svolgono attività di ricerca, parchi scientifici e poli tecnologici. A cercarle è la «Mappa delle competenze delle imprese in ricerca e innovazione» stilata da Confindustria e in continuo aggiornamento. Il censimento è uno strumento utile, perché per la prima volta aiuta a delineare una fotografia della ricerca industriale in Italia in undici settori, dal biotech alla nanotecnologia.

Del Fio » pagina 17

INTERVISTA

Diana Bracco: «Europa 2020 è un'opportunità da non perdere»

Biscella » pagina 17

Bilancio Ue. La trattativa parte la prossima settimana



Battaglia in vista. Lunedì prossimo il Presidente della Commissione José Manuel Barroso (nella foto) presenterà la proposta sul bilancio 2014-2020. Per l'Italia i nodi della politica agricola e degli aiuti regionali

Servizi » pagina 16

SPECIALE MANOVRA Le possibilità di cumulo dei bonus

Tris di incentivi alle nuove imprese

di Francesca Barbieri e Chiara Bussi

Giovani imprese, venture capital e assunzioni al Sud. L'incentivo si fa in tre, almeno sulla carta. Un tris d'assi per far decollare la filiera del valore: forfetico al 5% per i neosemprenditori, premio per chi scommette sulle start-up innovative con tanto di esenzione da imposte sugli utili realizzati, taglio al costo del lavoro per chi assume nel Meridione.

Il terreno sembra favorevole, con la possibilità di sommare i benefici in alcuni casi. Resta però qualche puntino di sospensione, che solo Bruxelles può cancellare con un doppio via libera sul bonus Sud e sulle società che investono in capitale di rischio. In attesa di completare il mosaico, gli addetti ai lavori si dividono nel valutare il possibile impatto delle agevolazioni.

Servizi » pagina 7

IL DIZIONARIO

Irap, separazioni, ticket: l'abc del decreto legge tra rincari, tasse e balzelli

Chi paga il conto della manovra? O meglio, dove cadono e chi colpiscono i rincari, le nuove tasse, ma anche i tagli e le economie? Visto che l'obiettivo è mettere a posto i conti pubblici, pubblica è anche la risposta che la manovra pretende. Diciamo subito che il ventaglio dei sacrifici è ad ampio raggio. Con famiglie, professionisti e aziende in prima linea.

C'è chi deve rinunciare a entrate attese: toccherà certamente ai dipendenti pubblici (anche se le modalità varrà decisa più avanti). E potrebbe toccare a molti pensionati, i quali - a meno che il governo non confermi l'intenzione di fare diffrangere - si vedranno ridimensionata la rivalutazione automatica dei loro assegni, in difesa dall'inflazione. Pronti invece a pagare le nuove tasse sono, loro



malgrado, i titolari di dossier titoli, che hanno visto lievitare il costo dell'imposta di bollo e i proprietari di auto super-potenti. Per loro poche le chance di sfuggire ai rincari.

Cerchi e Parente » pagina 5

COME CAMBIA IL BUSINESS

Per i professionisti una seconda vita «certificata»

di Elio Silva

Voglio una vita certificata, canta il professionista, non necessariamente fan del Vasco nazionale. Il fatto è che, tra crisi del mercato e ritorni di fiamma liberalizzatori, il

piatto piange e la ricerca di nuove aree di competenza si fa pressante. Così, a sorpresa ma non poi tanto, si scopre che attestazioni, certificazioni, asseverazioni, meglio se obbligatorie, sono tutte buone amiche delle categorie.

Prendiamo il caso dei certificati di classe energetica, necessari per l'eventuale compravendita degli immobili: nel nostro paese ne sono stati redatti quasi un milione e per gli altri tecnici, visto il periodo di magra delle progettazioni, si tratta di una bella

boccata d'ossigeno. Il business non è, di per sé, particolarmente ricco (il costo medio per il cittadino oscilla dai 350 ai 600 euro, a seconda delle zone e di come vengono eseguiti i controlli) ma il traino sulle attività connesse o conseguenti si fa sentire. Prossima

ma tappa, in questa sfida sulle nuove competenze tecniche, la certificazione di isolamento acustico. Intanto i consulenti del lavoro sono in prima linea per mettere in pratica le opportunità offerte dai contratti certificati.

Servizi » pagina 9

L'ESPERTO RISPONDE

Il commerciante in affitto ha la prelazione sulla vendita del negozio

» in allegato



Nelle migliori librerie

Hermann Simon
Danilo Zatta

ITREND

ECONOMICI DEL FUTURO

Come cambieranno le IMPRESE nel prossimo decennio

Pagg. 240 - € 25,00

GRUPPO 24 ORE

MONDO & MERCATI

OGGI A MILANO

Alleanza euro-araba a misura di Pmi

I giorni della II Conferenza euro-araba per le Pmi

Milano si candida a diventare il centro di un network di iniziative e fondi per sviluppare partnership fra le Pmi delle due sponde del Mediterraneo.

» pagina 21

ECONOMIA & IMPRESE

LAVORO OCCASIONALE

Il doppio passo dei voucher

Cresce la diffusione dei voucher per il pagamento dei lavoratori occasionali. Il monitoraggio dell'Inps registra quasi 10 milioni di buoni venduti da agosto 2008 fino a oggi. Un bilancio frutto di un mese e due mesi, dove il 90% delle vendite è concentrato al Centro-Nord. Dedicato passo anche a livello settoriale: cresce l'utilizzo in agricoltura, mentre lezioni private e attività domestiche sono ferme al palo.

» pagina 20

AFFARI PRIVATI

CONSUMI

Ecco cosa rischia chi acquista un falso

Dalle sostanze nocive negli abiti e nelle scarpe alla lotta - se si viene pizzicati - da 500 a 10 mila euro: ecco tutti i rischi che corre chi acquista prodotti falsi. Fenomeno che aumenta in estate.

» pagina 27

NORME & TRIBUTI

ACCERTAMENTO

Indagini finanziarie ad ampio raggio

Più impulso alle indagini finanziarie nella lotta all'evasione. La manovra semplifica le verifiche del fisco sui conti correnti e amplia la platea degli enti cui sarà possibile effettuare i controlli: non solo uffici postali e banche ma tutti gli intermediari finanziari che non hanno risposto alle richieste dell'amministrazione o hanno fornito informazioni ritenute dubbie.

» Norme e tributi » pagina 1

I LIBRI DI MARK UP

CHI LAVORA DIETRO LE QUINTE DEL FASHION?

Le professioni più ricercate, i percorsi professionali e "come si fa per"

Le 2500, pag. 136

Per saperne di più: www.ilsopra.it

Il prodotto è distribuito anche nelle librerie specializzate. Trova questo e altri titoli su www.ilsopra.it

GRUPPO 24 ORE

Prima di vendita al pubblico: Roma C.2, Austria C.2, Belgio C.2, Danimarca N.20, Francia C.2, Germania C.2, Grecia C.2, Irlanda C.2, Lussemburgo C.2, Malta C.2, Norvegia N.15, Olanda C.2, Polonia N.16, Portogallo C.2, Repubblica Ceca C.20, Slovenia C.2, Spagna C.2, Svezia S.13,20, Turchia N.4,25, Ungheria C.2, UK C.20, Slovenia N.15,20,21,22,23,24,25,26,27,28,29,30,31,32,33,34,35,36,37,38,39,40,41,42,43,44,45,46,47,48,49,50,51,52,53,54,55,56,57,58,59,60,61,62,63,64,65,66,67,68,69,70,71,72,73,74,75,76,77,78,79,80,81,82,83,84,85,86,87,88,89,90,91,92,93,94,95,96,97,98,99,100



La copertina
I convertiti d'Oriente
la lunga marcia
degli Evangelici
RAIMONDO
BULTRINI



I personaggi
Vittori e Guidoni
"Noi, lo Shuttle
e l'Italia nello spazio"
ANGELO
AQUARO



Gli spettacoli
Addio a Roland Petit
rinnovò e rese chic
il balletto
ANNA
BANDETTINI

SKODA



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

lun 11 lug 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 26 € 1,00 in Italia

lunedì 11 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233. SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, K.H.15; EGITTO £1; E.S.D. REGNO UNITO £1.10; REPUBBLICA CECIA CZK 6.51; SLOVACCHIA SKK 804 2,48; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI) PT 4,90; U.S.A. \$ 7,50.

Napolitano: "Se siamo seri non dobbiamo preoccuparci". Bossi: "Restiamo al governo, altrimenti si spaventano le borse"

Speculazioni, paura sui mercati

Stretta della Consob sulle vendite allo scoperto. La preoccupazione della Ue

RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALE

MASSIMO GIANNINI

ILLUDIAMOCI pure. Sforziamoci di credere che il vertice straordinario di questa mattina a Bruxelles tra le più alte cariche di Eurolandia (Von Rompuy, Barroso, Trichet e Juncker) non sia stato convocato per discutere del "caso Italia". Ma da venerdì sappiamo che l'allarmettricolore, in Europa, è ormai suonato. Sul piano internazionale, si tratta di capire se e come sarà possibile disinnescare. Sul piano nazionale, si tratta di evitare che il fallimento politico di un governo ormai imprevedibile si trasformi nella bancarotta di un intero Paese. Non siamo alla soglia di un altro 1992, quando un'Italia schiantata dal peso del suo debito pubblico fu distrutta dalla speculazione.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA — Oggi giorno decisivo per l'Italia con Piazza Affari che riapre i battenti. Paura sui mercati per le speculazioni dopo l'attacco di venerdì scorso. La Consob ha deciso una stretta sulle vendite allo scoperto. E fino al 9 settembre sarà obbligatorio comunicare le posizioni ribassate sui titoli. Giallo sul vertice del Consiglio europeo sulla crisi. Napolitano: «Se siamo seri, non dobbiamo preoccuparci».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'incontro con Pisanu, Fioroni e Bonanni
Un vertice voluto da Bertone
per far nascere la "Cosa Bianca"

DE MARCHIS A PAGINA 12

I pm: la Camera autorizzi l'apertura. Ecco la rete dell'ex finanziere

Tutti i segreti di Milanese in 5 cassette di sicurezza

Ipotesi emendamento nella manovra
Il silenzio di Berlusconi

Lodo Mondadori
Il premier
tenta un blitz
per congelare
il pagamento

MILELLA E RANDACIO
ALLE PAGINE 10 E 11

ROMA — In cinque cassette di sicurezza sono conservati tutti i segreti del deputato pdl Marco Milanese, l'ex ufficiale delle Fiamme Gialle, e braccio destro del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per il quale i magistrati di Napoli hanno chiesto l'autorizzazione all'arresto nell'ambito dell'inchiesta sulla P4. I pm: «La Camera autorizzi l'apertura delle cassette». Nella "rete" dell'ex finanziere, poltrone, nomine, corruzione. Elabora di quando l'ad di F&S costrinse a restituire 56 mila euro.

BONINI E SANNINO
ALLE PAGINE 8 E 9

MAPPE
Chi rappresenta
il movimento invisibile

IL VO DIAMANTI

PERCHÉ il cambiamento sociale si traduca in cambiamento politico, occorrono attori politici in grado di rappresentare la domanda sociale. Meglio ancora: di sollecitarla e di orientarla.

SEGUE A PAGINA 22

Formula uno

Primo successo della Ferrari Alonso conquista Silverstone



Alonso festeggia con il volante dopo la vittoria a Silverstone

SILVERSTONE — La Ferrari vince il suo primo Gran Premio della stagione con Fernando Alonso che ha preceduto Sebastian Vettel al traguardo di Silverstone. Erano 259 giorni che la Rossa non trionfava. E l'ha fatto ieri in Inghilterra dove 60 anni fa si aggiudicò la sua prima gara di Formula 1. In classifica Vettel consolida il suo primato. Ma Alonso promette: «Ora proviamo a vincerle tutte».

MARCO MENSURATI NELLO SPORT

ERICA JONG

CHE può esserci di più eterno della sessualità? La vertigine confusa del desiderio, l'ossessione per la voce, l'odore, il tocco della persona amata. Il sesso scombusso e distrae, rende impermeabili ai soldi, idee politiche e legami familiari. E a volte mi viene da pensare che la nuova generazione abbia voglia di rinunciarci.

La gente mi chiede continuamente che cosa è successo al sesso dai tempi di *Paura di volare*. L'anno scorso, quando ho curato un'antologia di opere sul sesso scritte da donne, intitolata *Sugar in My Bowl* (Zucchero nella mia ciotola), sono rimasta intrigata riscontrando fra le donne più giovani una nostalgia per gli atteggiamenti verso la sessualità tipici degli anni '50. Le donne più anziane, nell'antologia, erano più sboccate di quelle più giovani. Le ragazze sono ossessionate dalla maternità e dalla monogamia.

SEGUE A PAGINA 27

NOIR.
UNA COLLEZIONE IMPERDIBILE CON 10 GRANDI AUTORI

2° volume
"IL SILENZIO DEI CHIOSTRI" di
ALICIA GIMÉNEZ-BARTLETT

IN EDICOLA con la Repubblica + L'Espresso

Il caso
Facebook, gioco da adulti
teenager in minoranza

MICHELE SERRA
OGNI commento o illazione su quanto avviene in Rete lascia il tempo che trova. La quantità smisurata dei contatti rende quasi impossibile valutare la loro qualità: sarebbe come voler stabilire le intenzioni di una folla che sciamana per le strade di una metropoli (ma una metropoli moltiplicata per cento, per mille).

SEGUE A PAGINA 21
SCHIAVAZZI A PAGINA 21

L'intervista
Hugh Grant e il tabloid-gate
"Ho vinto la mia battaglia"

LONDRA — Da vittima delle intercettazioni, Hugh Grant è passato al contrattacco. È riuscito a registrare di nascosto la confessione di un giornalista di *News of the World*. E l'ha poi pubblicata su una testata concorrente. Intervista all'attore inglese che rivela: «È cominciato tutto con una protesta personale». Intanto nuovi arresti in arrivo per il caso del tabloid di Murdoch. E i Lib-Dem attaccano Cameron.

QUESTA A PAGINA 15
NADOTTI A PAGINA 14

domus
Idee per un ponte tra Europa e Africa
Cina: l'Expo di Xi'an
L'ospedale di Emergency in Darfur

in regalo l'allegato Hotel



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 11 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 189 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Reportage: una notte in missione, trenta aerei sulla Libia

In volo con la Nato a caccia di Gheddafi

Così gli Awacs guidano gli attacchi



Un Awacs della Nato decolla a Trapani Petrelli e Stabile ALLE PAG. 16 E 17

La revisione delle missioni militari
**IMPENSABILE UN'ITALIA
CHIUSA IN CASA**

MARTA DASSÙ

La revisione delle decine di missioni militari a cui l'Italia partecipa nel mondo era dovuta da tempo.

CONTINUA A PAGINA 33

Timori per la riapertura dei mercati. Oggi vertice Ue straordinario. Napolitano: se siamo seri non dobbiamo preoccuparci

Borsa, freno agli speculatori

La Consob impone maggiore trasparenza sulle vendite allo scoperto

LE MOSSE
NON PIÙ
RINVIABILI

FRANCO BRUNI

Parlando a Aix-en-Provence, Trichet ha detto che «i Paesi europei oggi in difficoltà sono quelli che si sono comportati in modo quasi caricaturale». Comportamenti caricaturali, almeno nel bisticcio politico, sono tuttora in corso in Italia e minano la credibilità della manovra finanziaria del governo: lo ha spiegato ieri Bill Emmott su queste colonne.

CONTINUA A PAGINA 33

IL CASO

Polizia sull'orlo della bancarotta

Commissariati sotto sfratto e mancano auto e benzina

Niccolò Zancari A PAGINA 23

L'Italia aspetta di vedere come reagirà oggi la Borsa dopo gli attacchi speculativi di venerdì. Ieri la Consob ha deciso una stretta di due mesi sulle vendite dei titoli allo scoperto, in particolare al ribasso. Giorgio Napolitano avverte: «Se siamo seri, non dobbiamo preoccuparci».

Mastrobuoni e Zatterin ALLE PAG. 2 E 3

LODO MONDADORI

Fininvest al bivio: pagare o lottare Ma prepara il ricorso in Cassazione

Berlusconi si oppone all'ipotesi-compromesso «De Benedetti da me non avrà mai un euro»

La Mattina e Manacorda ALLE PAGINE 5 E 7

F1, A SILVERSTONE PRIMA VITTORIA STAGIONALE PER IL FERRARISTA DAVANTI ALLE RED BULL

Alonso trionfa nella tana del nemico



La gara è appena finita: Alonso esulta indicando il simbolo del Cavallino nel volante

Chiavegato e Mancini DAPAG. 43 APAG. 45

Oggi il Quartetto
**La Palestina
vuol nascere
all'Onu
Pronti i veti**



Vertice oggi tra Usa, Russia, Ue e Onu, per decidere come gestire il voto a settembre sul riconoscimento della Palestina. Baquis, Caridi e Molinari PAG. 18-19

PERCHÉ ISRAELE
DEVE SCEGLIERE
IL NEGOZIATO

ABRAHAM B. YEROSHUA

La campagna condotta da Israele contro l'iniziativa palestinese per ottenere il riconoscimento di un proprio Stato all'Assemblea delle Nazioni Unite il prossimo settembre è a mio parere politicamente e moralmente scorretta e connessa alla questione del riconoscimento internazionale dei confini del 1967.

Permettetemi di riassumere brevemente una storia forse poco conosciuta alla maggior parte dei lettori italiani. Nel novembre 1947 l'Assemblea generale dell'Onu, che comprendeva un terzo dei Paesi oggi membri, votò la fine del mandato britannico in Palestina.

CONTINUA A PAGINA 19

CAMBIA ROTTA
LA LOCOMOTIVA
DEL NORD-EST

DANIELE MARINI

Non ha più la corsa slanciata d'un tempo, la locomotiva d'Italia. Ha rallentato. Da diversi anni ne sono arrivate altre in grado di procedere più velocemente e sugli stessi binari. Ha corso velocemente, la locomotiva, ma non ha saputo nello stesso tempo adeguare il motore e le carrozze alle nuove esigenze della competizione internazionale.

CONTINUA A PAGINA 33

ITALGEST
COSTA AZZURRA
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
VILLA TOSCANA - EZE SUR MER
Lussuosi appartamenti, vista
mare mozzafiato, piscina
Bilocali da € 342.000
Trilocali da € 508.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com



**Brunetta anticipa
il matrimonio
e beffa i precari**
Il rito nuziale spostato
a mezzanotte per evitare
eventuali contestatori

Maria Corbi
A PAGINA 11

**A Valencia la festa
dei genietti
del computer**

Parte oggi Campus Party
In palio 200 mila euro
di premi per i ragazzi

Irene Tinagli
A PAGINA 24

Montagne
Delfinato-Ecrins
TRA I PIÙ VASTI GHIACCIAI DELLE ALPI A DUE ORE DA TORINO
Montagne Outdoor
IN REGALO: LA CARTINA INEDITA E LO SPECIALE ITINERARI ESTATE



* con guida al Decreto Legge sulla Sviluppo a € 5,00 in più, con Guida alla Credibilità Sociale a € 7,90 in più, con guida alla credibilità nella supply chain a € 5,00 in più, con il libro dell'Importanza di chiamare Agnelli a € 6,70 in più.

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

La manovra dei paradossi

Niente riforma fiscale: ma nel decreto ci sono perle come l'aumento delle imposte sui Bot people e la cacciata dei commercialisti dalle Ctp

IN EVIDENZA

Primo piano/1 - Telemarketing: il Registro delle opposizioni non decolla e i consumatori si lamentano. Il Garante prepara le sanzioni

Di Palma a pag. 7



Primo piano/2 - Decreto sviluppo al traguardo: nuove regole nei rapporti bancari di cittadini e imprese

Ciccia da pag. 10

Fisco - Fatture soggettivamente inesistenti: sì alla deducibilità dei costi con la prova di elementi certi e precisi

Tozzi a pag. 12



Impresa - Revisori legali, obbligo di formazione dal 2013. Tutte le novità nelle bozze di regolamento in consultazione

De Angelis-Feriozzi da pag. 14

Spendere Meglio - I prezzi dei carburanti segnano nuovi record ma risparmiare si può. Con qualche accorgimento

Lui a pag. 22



Documenti - Il testo della manovra correttiva e la relazione tecnica sul sito

www.italiaoggi.it/docio7



Giulio Tremonti
e Silvio Berlusconi

DI MARINO LONGONI

Eterogenesi dei fini: si parte per fare la riforma fiscale e si arriva a una manovra di aggiustamento dei conti pubblici che rinvia a chissà quando qualsiasi riforma strutturale del prelievo, ma introduce una sorta di patrimoniale da 8 miliardi sui dossier titoli, un colpo a tradimento soprattutto nei confronti dei piccoli risparmiatori, delle famiglie con poche migliaia di euro di Bot. ItaliaOggi ha calcolato che chi possiede risparmi in titoli di stato fino a 8/10 mila euro, con questa misura si vedrà portar via tutto l'interesse maturato. In pratica sotto questa cifra conviene tenere i soldi sotto il materasso (meglio ancora, in un conto vincolato). Dieci milioni di risparmiatori italiani ringraziano. Altro aspetto paradossale. Le parti più innovative non sono altro che un'operazione di copia e incolla della legge delega sulla riforma

fiscale presentata dallo stesso Tremonti nel 2003. Delega mai esercitata e quindi decaduta, ora riproposta con lievi modifiche. Si fa fatica anche a comprendere l'improvviso accanimento di Tremonti nei confronti delle professioni ordinarie. Le prime bozze della manovra erano accompagnate da una legge delega per cancellare gli ordini professionali (non tutti, però). Dopo le proteste dei professionisti, l'obiettivo è diventato l'esame di stato dei dottori commercialisti e degli avvocati. Proteste in consiglio dei ministri, testo ritirato. Ma ancora nella conferenza stampa di presentazione della manovra, avvenuta con qualche giorno di ritardo, il governo insiste sulla necessità di liberalizzare il mercato delle professioni. Eppure il centrodestra ha sempre condannato le lenzuolate di Bersani. E il ministro competente, Angelino Alfano, ha passato gran parte del suo tempo a cercare di mettere insieme una riforma condivisa con i responsabili delle

professioni. Stupisce questa inversione a U della linea del governo. Suona strano anche l'impegno profuso, contro tutto e contro tutti, per salvare gli evasori delle quote latte, proprio mentre l'Unione europea chiede conto al governo dei ritardi della riscossione. Per non parlare della norma salva-Fininvest, cancellata a furor di popolo, o della riforma del contenzioso tributario che ha il chiaro obiettivo di buttare fuori dalle commissioni tutti i professionisti: un repulisti delle migliori competenze che non si capisce bene (ma si può sospettare) da chi saranno sostituiti. Ultima nota di questa via crucis. Il decreto legge n. 98 dovrà essere convertito entro il 4 settembre, ma il parlamento non rinuncerà certo al suo mese (abbondante) di ferie. Bisognerà sbrigarsi. In due o tre settimane far finta di presentare qualche emendamento, votare due volte la fiducia e amen.

— © Riproduzione riservata —

IO Lavoro

La professione è mobile
Gli ordini attivano bacheche
online per trovar lavoro

da pag. 49

IL RATING DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE DI CAMPUS

Padova, Trieste, Bolzano i migliori
atenei 2012: il Nordest in vetta alla
classifica che prende in esame didattica,
ricerca, strutture e opportunità di lavoro

da pag. 8





Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it

Spec. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 186 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 11 LUGLIO 2011 - S. BENEDETTO DA NORCIA



Manovra e Paese LE SCELTE DIFFICILI NELL'ERA BIPOLARE

di PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI

C'È UN rapporto tra efficacia della manovra finanziaria e sistema bipolare? Sembra proprio di sì, almeno a leggere l'autorevole opinione di Mario Monti, che nella interessante intervista di due giorni fa, proprio su questo giornale, ha sostenuto che è difficile fare riforme strutturali e combattere privilegi e rendite in un sistema bipolare, perché c'è sempre una parte politica pronta ad assecondare le resistenze corporative.

E dunque la scelta di un determinato sistema elettorale non è una questione tecnica che appassiona soltanto gli addetti ai lavori, ma necessariamente coinvolge tutti i cittadini in tutti i vari aspetti della vita sociale. E, d'altra parte, non può essere che così, perché il sistema elettorale è destinato ad assicurare rappresentanza e governo delle società, per cui non può essere indifferente la scelta tra i diversi modelli in base ai quali si eleggono, in modo essenzialmente proporzionale o maggioritario, la rappresentanza parlamentare e i soggetti che governano i processi politici del Paese.

Tale scelta è particolarmente rilevante oggi, in epoca post-industriale, in cui si parla comunemente di società complesse, perché caratterizzate da intensi fenomeni di corporativizzazione o, come anche si dice, di «coriandolizzazione». I quali lasciano emergere complessi intrecci di interessi, o anche di microinteressi, molto spesso conflittuali tra di loro.

Diviene così sempre più difficile in questo contesto l'individuazione dell'interesse generale da perseguire nelle diverse situazioni, specie in quelle più gravose, poiché si richiede un'accurata selezione e mediazione tra interessi confliggenti. Tali valutazioni inevitabilmente finiscono con il privilegiare o, all'opposto, con il sacrificare i rispettivi gruppi sociali di riferimento.

CONTINUA A PAG. 10

Allarme per la riapertura della Borsa, limitate le vendite allo scoperto. Oggi vertice europeo

La Consob: stretta sui mercati

Nuove regole anti-speculazione. Napolitano: con serietà nulla da temere

I FORMULA 1

Finalmente Alonso è festa per la Ferrari



di GIORGIO URSICINO

SORPASSO. Al nono appuntamento della stagione la Ferrari domina un gran premio e riesce finalmente ad arrampicarsi sul gradino più alto del podio. È Fernando Alonso a ricevere il prestigioso trofeo della gara britannica dalle mani del principe Harry, piegando le finora invincibili Red Bull di Vettel e Webber dopo un'ora e mezza di battaglia. Un'elettrizzante cavalcata proprio dove 60 anni fa il Cavallino ottenne il suo primo trionfo nel campionato mondiale con la 375 di Froilan Gonzales, un bolide che lo stesso Fernando ha guidato in una benaugurante esibizione in mattinata. Una vittoria limpida, senza particolari aiuti da parte della fortuna. Senza incidenti o guasti dei rivali.

Continua a pag. 20

RUSSO E VALERI NELLO SPORT

ROMA — Obbligo di comunicazione delle operazioni di vendita allo scoperto al di sopra di un quantitativo significativo di titoli. E questo il meccanismo scelto dalla Consob per costruire un argine alle spinte ribassiste attese oggi sul mercato azionario. La Consob ha deciso le nuove regole anti-speculazione al termine di una lunga domenica di consultazioni, rese necessarie da quanto è successo venerdì scorso: il duro attacco ai mercati finanziari. Il presidente Napolitano ha commentato: «Se si è seri non c'è nulla da temere». Intanto oggi si terrà a Bruxelles un vertice dell'Eurogruppo, non è escluso l'esame del caso Italia.

Titoli, azioni e vigilanza una guida contro la paura

di OSCAR GIANNINO

DOPO l'attacco dei fondi speculativi alla Borsa italiana, messo in atto venerdì scorso, e il record del differenziale dei titoli pubblici italiani rispetto a quelli tedeschi dai tempi dell'introduzione dell'euro, che cosa ci dobbiamo aspettare? Quanto ci costa l'aumento dello spread? E cosa succederebbe se davvero dovesse saltare la Grecia? Che misure verranno assunte dal nostro governo e anche a livello europeo? Quali sono gli effettivi poteri di manovra della Consob rispetto a quello che succede in Borsa? Quanto possono rimetterci gli italiani? E come tutelarsi se i nostri soldi sono investiti in titoli e azioni? Ecco una guida per orientarsi: alcune risposte alle domande che in queste ore si stanno facendo molti italiani.

A pag. 2

AJELLO, AMOROSO, CIFONI, FUSI, GUAITA, LAMA E PEZZINI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Nomine, la deposizione di due funzionari del Tesoro: se ne occupava il deputato

Finanza, la verità sulle talpe

I pm di Napoli: per anni Milanese informato su indagini riservate

ROMA — Da anni Marco Milanese veniva informato in tempo reale da talpe della Guardia di finanza su indagini riservate. Lo affermano i pm di Napoli, pronti a iscriverlo all'elenco dei depistati del Pdl. L'obiettivo è quello di scoprire le poche «mele marce» che gli consentivano di essere informato sulle attività investigative riguardanti i suoi conoscenti. Milanese aveva tentato di minimizzare il suo ruolo dicendo agli investigatori: sono solo un postino delle nomine, uno che porta la lista dei nomi. Ma due funzionari del Tesoro dicono il contrario: si occupava di tutto lui.

MARTINELLI A PAG. 9



Matrimonio anticipato Brunetta beffa i precari

TRECCAGNOLI A PAG. 4

L'INTERVISTA

Gelmini: su Fininvest sentenza politica si a legge salva-aziende

ROMA — La norma salva-Fininvest «va ripresentata in Senato», spiega in un'intervista il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. «Quella norma era ed è di buon senso. Purtroppo non è stata preparata bene, non per dolo ma perché tutto è accaduto in un momento nel quale eravamo impegnati a valutare gli effetti della manovra. Secondo il ministro «è forte la sensazione che quella sentenza, e il suo ammontare, derivino dal ruolo politico di Berlusconi e sia ispirata da un interesse politico». Il ministro Gelmini difende anche l'opera del collega Tremonti e chiede al Parlamento di varare al più presto la manovra.

CONTI E GUASCO A PAG. 7

Allarme nelle città, ondata anomala fino a giovedì Caldo, il picco dei 40 gradi

ROMA — Caldo, è allarme nelle città: Roma verso i 40 gradi. La grande alfa durerà fino a giovedì poi, con il maestrale, si abbasseranno le temperature. Ma potrebbe essere una breve pausa. Salute a rischio soprattutto per gli anziani, che vengono invitati a non uscire da casa tra le 11 e le 18. Attivato il numero verde del ministero della Salute. Per l'Adoc, associazione di consumatori, solo un italiano su cinque andrà in vacanza. A Fiumicino record di arrivi e partenze: superato l'esame dei 118 mila passeggeri.

Massi a pag. 11

Calidario
TERME ETRUSCHE

IL TEMPIO DEL BENESSERE

SORGENTE NATURALE - THERMARIUM
RISTORANTE - RESIDENCE

www.calidario.it

Servizio Cortesia Tel. +39 0565851504



Addio Petit genio della danza

ROMA — Roland Petit, coreografo tra i più celebri del Novecento, è morto a Ginevra. Aveva 87 anni. Fu lui l'autore del primo balletto esistenzialista, «Le zingari» e di «L'histoire de l'homme et de la mort» considerato il suo capolavoro insieme a «Carmen». L'etico Roberto Bolle annuncia che renderà omaggio al maestro il 23 luglio a Caracalla.

Bertozzi a pag. 16
Il ricordo di Bolle

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Harry Potter un esempio per tutti anche i maghi alla fine si ritirano

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

NEI giorni scorsi a Londra è stato presentato l'ultimo film della saga di Harry Potter, con cui il maghetto saluta definitivamente il suo pubblico, dal titolo «I doni della morte», mentre contemporaneamente a Montecitorio un suo collega, il nostro premier Silvio Berlusconi, annunciava ai giornalisti la sua intenzione di ritirarsi dalla politica a fine legislatura, lasciando anch'egli agli italiani un omaggio davvero impressionante, dal titolo «I doni di Tremonti».

Continua a pag. 10

OPEN DAY Roma
12 luglio 2011
ore 11, aula 201

Incontro di orientamento
per i corsi di laurea in **Economia**

Largo F. Vito 1, 00168 Roma (Ingresso Facoltà)
roma.unica.it/economia

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Il giorno di Branko

Ariete, energia
e nuovi successi

BUONGIORNO, Ariete! Nelle limpide serate di luglio guardate verso il Sud: quella luce splendente è il vostro Marte, che emana in questo periodo l'energia necessaria per affrontare problemi nell'ambiente professionale e le questioni di famiglia. Questa settimana ci saranno momenti di alta tensione, provocati dal plenilunio, ma la pazienza è ottimistica. Oggi e domani Luna in Sagittario porta positive notizie anche per la sistemazione dei figli, apre il periodo dei viaggi ma soprattutto conferma la ritrovata solidarietà coniugale. Sorprendente davvero. Auguri!

RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 18



AFFAIRE MURDOCH
DAVID CAMERON
DANS LA TOURMENTE

PAGE 7



SÉRIE D'ÉTÉ
LA SAGA DES PIONNIERS
DE LA COMMUNICATION

PAGE 10

LUNDI 11 JUILLET 2011

L'ESSENTIEL

CGT : la succession de Thibault se dessine
En coulisses, la course est désormais lancée. Plusieurs candidats, dont au moins deux femmes, avancent leurs pions.
PAGE 4

Etats-Unis : le chômage est remonté en juin
La première économie mondiale a créé quatre fois moins d'emplois que prévu en juin. Pas d'accord sur la dette à Washington.
PAGE 9

ENTREPRISES & MARCHÉS

Shiseido veut contrer la baisse des ventes au Japon
Le groupe de cosmétiques japonais va investir massivement sur les marchés internationaux, indique aux « Echos » son président, Hisayuki Suekawa.
PAGE 17

« Le Parisien » : plus de moyens, moins d'emplois
Amour investira 30 millions d'euros dans le développement du quotidien et de nouveaux services. Une quarantaine de postes doivent être supprimés.
PAGE 20

Premier semestre morose pour les produits high-tech



Le marché français a connu une baisse de 7 % par rapport au premier semestre 2010. Un effet du succès des « smartphones ».
PAGE 21

Auchan : succès pour la levée de fonds asiatique
Sun Art, coentreprise détenue par Auchan et le taiwanais Ruentex, a d'ores et déjà levé plus de 750 millions d'euros lors de son introduction à la Bourse de Hong Kong.
PAGE 23

Verdict le 15 juillet pour les « stress tests » bancaires
Le régulateur bancaire européen rendra publics les résultats des 91 établissements. Les ministres des Vingt-Sept peaufinent leur communication sur le sujet.
PAGE 25

Cadres et 35 heures : le grand flou

■ La Cour de cassation impose une série de conditions au maintien du forfait jours ■ Les entreprises doivent s'assurer que leurs accords sont conformes à la nouvelle jurisprudence ■ De nombreuses branches professionnelles vont devoir revoir leur copie

Le feuilleton du forfait jours se poursuit. Certes, l'arrêt de la Cour de cassation, le 29 juin, n'a pas remis en cause le principe de ce dispositif, qui concerne quelque 1,5 million de salariés – au grand soulagement des entreprises et des juristes. Mais la Cour a assorti sa décision d'une série de conditions, auxquelles les entreprises et les branches doivent se plier. A défaut, elles risquent d'ouvrir la porte à de multiples contentieux individuels, qui pourraient déboucher sur de lourdes condamnations, comme le paiement d'heures supplémentaires sur les cinq dernières années. Pour la haute juridiction, le forfait jours n'est valide que s'il s'accompagne de garanties pour la santé des salariés. Par exemple, un suivi de la charge de travail par le supérieur hiérar-

chique, un entretien annuel sur le sujet, la rédaction d'un document de contrôle des jours travaillés. Autant de dispositions qui ne figurent pas dans la plupart des accords de branche. Conséquence, nombre de branches, à l'instar du conseil, des SSII, de l'industrie pharmaceutique ou de la publicité, vont devoir revoir leur copie. Plusieurs d'entre elles pourraient ouvrir des négociations avec les syndicats, afin d'éviter tout contentieux. De leur côté, les DRH vont devoir vérifier la conformité des accords qu'ils ont signés avec cette jurisprudence. L'arrêt de la Cour de cassation risque notamment de s'avérer complexe à appliquer pour les PME.
PAGE 4

ET LE POINT DE VUE DU CERCLE DES DRH EUROPÉENS PAGE 12

Crise de l'euro : la contagion gagne l'Italie, l'Europe tente de se mobiliser



Scandale. L'inquiétude des marchés se porte désormais sur l'Italie, sur fond de scandale politique et de rumeurs de démission du ministre des Finances, Giulio Tremonti (ici à gauche, au côté de Silvio Berlusconi). De quoi alourdir un peu plus encore l'agenda de la réunion des ministres des Finances de la zone euro, ce lundi à Bruxelles.
PAGES 8, 21 ET L'EDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 12

FISCALITÉ Un dispositif qui ne bénéficie plus qu'à quatre entreprises

Niche fiscale : Total renoncera au bénéfice mondial consolidé

C'est une des suites du débat engagé ces derniers jours sur les impôts payés par les grands groupes du CAC 40 et les PME : le groupe Total pourrait renoncer au régime fiscal dit du « bénéfice mondial consolidé », qui lui a

permis de minorer son impôt sur les sociétés depuis la fin des années 1990. Le pétrolier estime qu'il ne tire désormais plus grand avantage de ce dispositif. La pression politique monte contre cette niche fiscale aujourd'hui en voie

d'extinction : elle ne profite plus actuellement qu'à quatre groupes (dont Vivendi), contre une dizaine en 2001, et ne représente plus pour l'Etat qu'une dépense fiscale de 460 millions d'euros.
PAGE 5

Nucléaire : le refus du ni-ni !

IDÉES
PAR
LAURENCE
ROSSIGNOL

Faute de dire clairement que le nucléaire est une énergie d'avenir, il est toujours, implicitement, une énergie d'inventer, estime Laurence Rossignol, secrétaire nationale du PS chargée de l'environnement. Alors que le ministre de l'Énergie, Eric Besson, lance un « exercice de prospective de diminution du nucléaire », elle invite son parti à prendre une position claire sur le sujet.
PAGE 12 ET NOS INFORMATIONS PAGE 18

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 20971
M 00104-711-F: 1,50 €
Allemagne: 2 € Andorre: 2 € Antilles: Guyane: Réunion: 2 € Belgique: 1,80 € Canada: 4,10 € CAD Espagne: 2,10 € Grande-Bretagne: 1,60 € Grèce: 2,20 € Italie: 2,20 € Luxembourg: 1,80 € Maroc: 16 DH Suisse: 3,20 FFS Tunisie: 2,100 TND Zone CFA: 1,500 CFA

Crédit à la consommation : bilan très contrasté pour la loi Lagarde

Adoptée en juillet 2010 et applicable dans son intégralité depuis le 1^{er} mai, la loi Lagarde doit faire disparaître certaines dérives du crédit à la consommation. Un an après, cette réforme a du mal à entrer dans les mœurs. Les associations de consommateurs pointent l'absence de transparence sur les solutions alternatives au prêt renouvelable que les magasins doivent proposer au-delà de 1.000 euros d'achat. Il est par ailleurs toujours difficile pour les candidats à un prêt immobili-



lier de souscrire une assurance emprunteur en dehors de leur banque.
PAGE 24

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 7
PAGE 15
PAGE 20
PAGE 32

« Je voulais une formation reconnue internationalement et qui mette en valeur mes compétences. »

NINA DE MARTINIS-MAJSTOROVIC, CFA
Génératrice marchés émergents, Annab



Certaines formations professionnelles vous rendent plus compétent. Une seule vous rend EXCEPTIONNEL.

Rendez-vous sur www.facebook.com/cfafrance et consultez le pour en savoir plus sur les avantages du CFA Program, la certification Chartered Financial Analyst et découvrez comment Nina est devenue une collaboratrice d'exception.

CFA
INSTITUTE

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 11 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.436 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

La fosa de los ferroviarios

Los arqueólogos exhuman en Burgos 59 cadáveres de fusilados de la guerra, incluido un sacerdote

PÁGINA 17



Luis León triunfa en el caos del Tour

► Un año del Mundial. Xavi y Piqué rememoran el gran éxito de La Roja
► Ferrer da el pase. El equipo español alcanza las semifinales de la Davis
► Entrevista a Menotti. "Le han robado el fútbol a la gente"

DEPORTES



Zapatero cierra con Rubalcaba los relevos en su Gobierno

Dirigentes del PSOE apuntan al 27 de noviembre como la fecha para unas elecciones anticipadas

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

Tras asumir el sábado el liderazgo socialista con un programa de reformas de fuerte contenido socialdemócrata, Alfredo Pérez Rubalcaba dedicó la jornada de

ayer a cerrar con José Luis Rodríguez Zapatero la crisis de Gobierno que ha generado su decisión de dejar los cargos que ocupa en el Ejecutivo: Vicepresidencia Primera, Portavocía e Interior. El presidente del Gobierno convocó en La Moncloa al cabeza de cartel del PSOE para consultarle unos relevos que hoy mismo anunciará. Zapatero adelantó el jueves un "cambio prudente y moderado". Todo apunta a que así será, a la vista de que a su Gabinete le quedan solo unos meses para agotar el mandato.

Pero además de los relevos, la otra consecuencia de la salida de Rubalcaba del Gobierno para enfrentarse a Mariano Rajoy en las elecciones generales es la opinión cada vez más extendida en las propias filas socialistas de que Zapatero adelantará los comicios a noviembre. Dirigentes consultados al respecto coinciden en que, en tal caso, la fecha más probable para la convocatoria a las urnas es el domingo 27 de ese mes.

PÁGINAS 10 Y 11

PP y socialistas no pactan ni el Constitucional ni otros 22 cargos vacantes

FERNANDO GARETA, Madrid

La renovación de 26 altos puestos institucionales está pendiente de un pacto entre PP y PSOE que no tiene visos de llegar en esta legislatura. Afecta a cuatro cargos del Constitucional, el Defensor del Pueblo, medio Consejo de RTVE (presidente incluido) y todo el Tribunal de Cuentas.

PÁGINA 12



DARREN STPALES (REUTERS)

Fernando Alonso puede al fin con los Red Bull

Alonso rompió ayer la hegemonía de Red Bull en el Mundial de F-1 y logró en el Gran Premio de Gran Bretaña la primera victoria de Ferrari esta tempe-

rada. Ganó por delante de Vettel (a la derecha en la foto) y de Webber (en el centro). Webber fue frenado al final por su propio equipo.

PÁGINAS 43 A 45

La UE convoca a su cúpula para frenar el contagio a Italia

Van Rompuy cita con urgencia a Barroso, Trichet y Juncker

ANDREU MISSÉ, Bruselas

El temor a que la crisis de la deuda griega contagie a Italia y, en menor medida, a España avanza. Ante el riesgo de que los mercados proponen hoy un nuevo golpe

(la prima de riesgo se disparó en ambos países el viernes), el presidente de la UE, Herman van Rompuy, convocó con urgencia para hoy al presidente del BCE, Jean-Claude Trichet; al del Eurogrupo, Jean-Claude Juncker, y al de la

Comisión Europea, José Manuel Barroso. De entrada, deben desatascar el segundo rescate griego. Además, Trichet insistió ayer en la propuesta que lanzó el 2 de junio de crear un Ministerio de Finanzas europeo.

PÁGINAS 20 Y 21

La Iglesia se apropia de miles de templos, casas, parcelas o viñedos

- Pueblos de toda España descubren que han perdido bienes
- Una reforma legal de 1998 facilita los polémicos registros

CARMEN MORÁN, Madrid

La Iglesia católica lleva años poniendo a su nombre miles de propiedades —parroquias, solares, viñedos, patios, casas rectorales...— que pertenecían a los pueblos o que nunca se registraron. Una reforma legal de 1998 dio a los obispos la autoridad para apro-

piarse de templos de forma opaca. Solo en Navarra la Iglesia ha hecho suyas 1.087 propiedades, pero hay casos repartidos por toda España. Muchos Ayuntamientos han descubierto con sorpresa cómo propiedades que consideraban de todo el pueblo y que mantenían con dinero público figuran desde hace poco en el registro como titu-

los de la Iglesia. "La Iglesia inscribe lo que es suyo", responde la Conferencia Episcopal. La plataforma navarra creada para defender el patrimonio público sostiene que la Iglesia solo busca el negocio: "Quiere la propiedad para tres cosas: vender, alquilar o hipotecar. Su negocio futuro es el inmobiliario".

PÁGINAS 30 Y 31

Llama gratis al 900 80 88 09 www.jazztel.com

ADSL
+
19'95
Hasta Agosto 2012

Llamadas a móviles
gratis
para toda la vida

ADSL
gratis
primer mes

ESTA SEMANA

JAZZTEL

Oferta promocional. Coste Internet gratis primer mes, luego 23,04€/mes (IVA incluido) al 31/07/12. 90 minutos en llamadas de fijo a móvil nacional gratis durante el periodo en el que el servicio se mantenga activo Internet 30MB, 30MB, 12MB y 30MB con límite JAZZTEL de zona de cobertura, otros límites al 31/07/12. Incluye al 31/07/12. Coste línea no incluido. 17,44€/mes. Precios con IVA incluido. Más info en jazztel.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday July 11 2011



In Moody's defence

Wolfgang Münchau embraces rating agencies, Page 9

Salesforce.com and the rise of cloud computing

Monday interview, Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

Blackstone dropped China stake after alert
Blackstone is said to have pulled out of its investment in a Chinese agricultural company earlier this year after the group warned the US buy-out firm that its involvement would complicate moves to raise prices. **Page 15**

Rome fears new stress
Italy's centre-right government is braced for another onslaught in the markets as investors fear that Silvio Berlusconi's coalition lacks the commitment to a sufficiently rigorous austerity programme. **Page 2**

Funds short bonds, Page 2
US warns Pakistan
US officials have warned Pakistan that it would not receive \$800m in military aid unless it increased co-operation with Washington against al-Qaeda and the Taliban. **Page 4**

Blow to deficit talks
The White House and congressional leaders are optimistic of reaching a deal to raise the US borrowing limit and avert a default despite a breakdown in talks to strike a plan to cut \$4,000bn from the country's deficit. **Page 2**
In depth, www.ft.com/usbudget

French energy drive
France is due to begin a big push on renewable energy that could also signal a weakening in the hold of nuclear power. **Page 2**

Carbon tax anger
Australia's carbon tax on its worst polluting companies was met with fierce resistance from industry, as Qantas Airways said it would have to raise fares and Anglo American said mining jobs could go. **Page 2**

Upmarket move
Chinese manufacturers are moving into upmarket goods as rising labour costs erode their competitive edge in cheaper products. **Page 2**

Threat to block canal
Egyptian activists threatened to block the Suez Canal if their demands for higher wages were not met as sit-ins and protests for accelerated reforms continued for a third day. **Page 4**
Comment, www.ft.com/areaprotests

US banks feel chill
Investors are looking for fresh signs of optimism as tepid trading activity, low interest rates and mounting legal costs have all weighed on the profitability of the big US banks ahead of their quarterly reporting season. **Page 15**

Online sales hopes dim
Hollywood studios are facing a cash crunch as cooling consumer interest in buying films online hits hopes of digital sales replacing tumbling DVD revenues. **Page 15**

S Sudan's awakening
South Sudan is waking up after celebrating its independence to the hard task of nation building - and trying to form a functioning government organisation from former rebels and warriors. **Page 4**

Separate section

FTfm
Fund management update

Subscribe now

In print and online

Fax +44 20 7775 6000
Tel +44 20 7873 3428
Email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe/day

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011 No. 37,666

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Cincinnati, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney.



EU stance shifts on default for Greece

Finance ministers alter view on Athens bonds
French plan to roll over debt set to be scrapped

By Peter Spiegel in Brussels

European leaders are for the first time prepared to accept that Athens should default on some of its bonds as part of a new bail-out plan for Greece that would put the country's overall debt levels on a sustainable footing.

The new strategy, to be discussed at a Brussels meeting of eurozone finance ministers today, could also include new concessions by Greece's European lenders to reduce Athens' debt, such as further lowering interest rates on bail-out loans and a broad-based bond buy-back programme. It also marks the possible abandonment of a French-backed plan for banks to roll over their Greek debt.

The basic goal is to reduce the debt burden of Greece both through actions of the private sector and the public sector, said one senior European official involved in negotiations.

Officials cautioned the new task is still in the early stages, and final details are not expected until late summer. But if the strategy is agreed, it would mark a significant shift in the 18-month struggle to contain the eurozone debt crisis.

European leaders have until now been reluctant to back any plan categorised as a default for fear it could lead to a flight by investors from all bonds issued by peripheral eurozone countries - including Italy and

Spain, the eurozone's third and fourth largest economies.

Yields on Italian bonds, which move inversely to prices, rose last week due to the Greek uncertainty. Senior European leaders - including Jean-Claude Trichet, European Central Bank chief, and Jean-Claude Juncker, head of the euro group - are to meet top European Union officials ahead of Monday's finance ministers' gathering amid growing fears of contagion.

A German-led group of creditor countries has for weeks been attempting to get "voluntary" help from private bondholders to delay repayments of Greek bonds, a move they hoped would lower Greece's overall debt while avoiding a default.

But in recent days, debt rating agencies warned any attempt to get bondholders to participate would represent a selective default. Rather than abandon bondholder buy-ins, however, several European leaders have decided to return to a German-backed plan to push Greek debt holders to swap their holdings for new, longer-maturing bonds. The move essentially scraps a French proposal unveiled last month, which analysts believed would only add to Greek debt levels by offering expensive incentives for banks with Greek debt to roll over their maturing bonds. Officials said the Institute of International Finance, which represents banks holding Greek debt, has gradually abandoned the French plan.

Editorial Comment, Page 8
Wolfgang Münchau, Page 9
Lex, Page 14
Italian bonds short, Page 16
www.ft.com/eurozone

Focus on Dow Jones chief as Murdoch arrives to take charge of hacking crisis



News Corp chief executive Rupert Murdoch, who flew into Britain yesterday to deal with an escalating phone-hacking scandal, with News International chief executive Rebekah Brooks. When asked what his first priority was, Mr Murdoch, gesturing at Brooks, answered: "This one"

By Andrew Edgecliffe-Johnson
in New York, Abner Altam
in Riyadh and Elizabeth Rigby
in London

Les Hinton, chief executive of Dow Jones, is being blamed by people close to News Corp for failing to get to grips with the News of the World phone-hacking scandal when he was in charge of Rupert Murdoch's UK newspaper group.

Mr Hinton, a loyal Murdoch employee for 32 years, could become the most senior casualty of the crisis, his friends fear, defecting blame from James Murdoch, who runs News Corp's European operations, and Rebekah Brooks, chief executive of News International, which publishes Mr Murdoch's UK papers.

"Les [Hinton] will be sacrificed

to save James and Rebekah," one person familiar with the company said. "It happened on Les's watch," another added.

James was not even a director of News Corp at the time.

Rupert Murdoch, who arrived in London on Sunday to take charge of the crisis, is facing growing political opposition to his bid for full control of British Sky Broadcasting, but received support from News Corp's largest non-family shareholder.

"This is the time for a loyal shareholder to stand by his friends and allies, the Murdoch family," Prince Al Waleed bin Talal, chairman of Kingdom Holding, which owns 7 per cent of the company, told the Financial Times.

"This is a strong alliance. We do not chicken out when we face crisis; we get stronger," he

said, adding that Mr Murdoch, his son James and Chase Carey, chief operating officer, made "an excellent trio" of managers.

The backing came as David Cameron, the British prime minister, was scrambling to find a way to delay News Corp's bid after Ed Miliband, the opposition Labour leader, announced Labour would call a parliamentary vote on the matter.

Mr Hinton "has questions to answer" about what he origi-

nally reassured a parliamentary committee had been a rigorous internal inquiry in 2007, people close to News Corp said.

That inquiry had involved Colin Myler, editor of the News of the World, Daniel Cloke, News International's former head of human resources, Tom Crone, general counsel for the News of the World, and Harbottle & Lewis, the law firm, they said.

Mr Hinton declined requests for comment. He may not have seen all the evidence he needed to see in 2007, one person familiar with News International's new internal inquiry said.

Additional reporting: Ben Fenton and Salamander Darouzi

Phone-hacking scandal, Page 3
Alastair Campbell, Page 9
Lex, Page 14

Jain set for role



Anshu Jain (above) is now virtually certain to be the next co-chief executive of Deutsche Bank after a meeting of senior directors. The nominations committee met on Sunday to approve a proposal that chief executive Josef Ackermann should be succeeded by two co-chiefs: Mr Jain, the London-based head of Deutsche's investment banking business, and German head Jürgen Fitschen.

Report, Page 15

McKinsey counts the cost of 'embarrassing' Galleon scandal

Consultancy fears for long-term reputation

By Andrew Edgecliffe-Johnson
in New York

McKinsey & Co will not know for 20 years what damage the Galleon insider trading scandal has done to its brand, the head of the management consultancy has said, describing the case - in which two of its senior executives were caught up - as "incredibly distressing and embarrassing".

Clients had been very supportive, Dominic Barton, McKinsey's global managing director, said in his fullest public comments on the affair, pledging to make the organisation stronger. "I feel like some turpentine was thrown on the hood of the car," Mr Barton told the Financial Times when asked about the state of a brand that has

stood for trusted high-level advice and strict client confidentiality. "I wish I could say it changed next week or in six months... I really think it will be in the 10 to 20-year time frame we'll know."

Anil Kumar, a former McKinsey partner, has pleaded guilty to charges of providing confidential information to Raj Rajaratnam, the ex-head of the Galleon Group hedge fund who was found guilty in May in a landmark insider trading case.

Raj Gupta, a former head of McKinsey, has been charged with civil violations by the Securities and Exchange Commission but denies wrongdoing. The case had prompted deep reflection about what went wrong and dented the pride of an institution that had sometimes been "arrogant," Mr Barton said. He added, however, that "it hasn't affected our work at all."

McKinsey had instituted a rig-

orous external review of its values and practices, prompting changes to policies, compliance and training, he said, but now "felt good about where our standards are" in comparison to other professional firms.

"We're looking at what people will say in McKinsey 20 years from now about how this generation responded," he said.

Mr Barton said there was a wider drop in trust in business since the global financial crisis, which would require capitalism to adopt a longer-term perspective, freeing executives from quarterly earnings targets.

McKinsey was looking at how to change asset managers' incentives and methods of measuring performance to encourage a longer-term approach from investors, he said.

View from the Top interview, www.ft.com/video

Cover Price

	US\$	£	€
Atlanta	44.00	28.00	43.00
Bombay	42.00	26.00	41.00
Buenos Aires	42.00	26.00	41.00
Calcutta	42.00	26.00	41.00
Canton	42.00	26.00	41.00
Colon	42.00	26.00	41.00
Hankow	42.00	26.00	41.00
Harbin	42.00	26.00	41.00
Hong Kong	42.00	26.00	41.00
Kobe	42.00	26.00	41.00
London	42.00	26.00	41.00
Lyons	42.00	26.00	41.00
Manila	42.00	26.00	41.00
Peking	42.00	26.00	41.00
Rangoon	42.00	26.00	41.00
San Francisco	42.00	26.00	41.00
Shanghai	42.00	26.00	41.00
Singapore	42.00	26.00	41.00
Tientsin	42.00	26.00	41.00
Yokohama	42.00	26.00	41.00

Brazil Confidential

Brazil Dissected

Introducing Brazil Confidential, A new premium subscription service, offering exclusive analysis and insights into one of the world's most exciting emerging markets.

Consisting of a digital report every two weeks and accompanying website, Brazil Confidential brings together analysis and research from its extensive network in Brazil.

Edited by Richard Lapper, Brazil Confidential focuses on the issues that are moving markets. It highlights investment opportunities in far-flung and relatively little known regions and examines the complexities of Brazilian politics, helping investors navigate the intricacies of federal, state and local government.

It guides readers through the labyrinth of official Brazilian data and conducts its own grass roots surveys to develop invaluable new insights, providing subscribers with a unique perspective.

GO TO www.brazilconfidential.com/subscribe

PEARSON

La reazione

Napolitano: «L'arma anti-crisi è la serietà»

Tremonti a Bruxelles, ma Van Rompuy nega che al vertice si parlerà dell'Italia



Il summit Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: anche lui oggi a Bruxelles con i leader dell'Eurozona

Il confronto

Eurogruppo ed Ecofin discuteranno del salvataggio della Grecia che condiziona anche Roma
Cinzia Peluso

Una riunione di emergenza per discutere anche degli attacchi speculativi all'Italia. Scende in campo l'Eurogruppo dopo il venerdì nero dell'Italia. Oggi il vertice. Ma la notizia viene smentita e ridimensionata dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy. Nulla di straordinario, «è un incontro di routine per preparare l'Eurogruppo», precisa il suo portavoce. Anche la presenza del ministro dell'Economia italiano Giulio Tremonti, prima all'Eurogruppo e poi all'Ecofin di domani, non dovrebbe essere quindi eccezionale. Intanto, dall'Italia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano tranquillizza: «Se siamo seri non ci dobbiamo

preoccupare».

Era stata la nota agency Reuters, alle tre di ieri pomeriggio, a dare l'anticipazione. Allarme rosso, un vertice straordinario per far fronte al nuovo caso Italia? La notizia veniva subito messa in evidenza da tutti i siti Internet e dalle altre agenzie di stampa. Dopo tre ore la smentita. «Non è una riunione di emergenza per parlare dell'attacco all'Italia sui mercati», precisava Dirk De Backer, portavoce di Van Rompuy. Quindi, si tratterebbe di un incontro settimanale di coordinamento per preparare il vertice dei ministri dell'Economia e delle Finanze dei diciassette Paesi dell'Eurozona che si terrà più tardi nella giornata. La presenza del direttore generale del Tesoro italiano Vittorio Grilli, anche se nella veste di presidente del Comitato economico e finanziario del Consiglio, e di altri big delle istituzioni europee, che di solito non prendono parte a questi incontri preparatori, fa comunque presupporre che si parlerà del caso Italia. L'appuntamento è fissato per mezzogiorno. Grilli siederà, appunto, al fianco di Van Rompuy, del presi-

dente della Commissione europea José Manuel Barroso, del presidente della Bce Jean-Claude Trichet e del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Parteciperà anche il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn.

Si dovrebbe trattare, quindi, di un confronto solo informale sull'Italia. Ma, si può presupporre che tanta discrezione da parte dei vertici europei sia giustificata dal particolare momento in cui la speculazione è a caccia di notizie per alimentare facili allarmismi. Ufficialmente, la riunione servirà a preparare l'incontro del po-



meriggio in cui il tema centrale è il nuovo piano di salvataggio per la Grecia, che comunque condiziona anche Roma. L'intervento, incentrato sull'erogazione di aiuti per oltre 100 miliardi di euro, dovrà essere messo a punto tenendo presente che stavolta vi sarà anche la partecipazione di creditori privati. Dalle banche, alle assicurazioni ai fondi di investimento.

All'Eurogruppo domani seguirà l'Ecofin. Al doppio appuntamento sarà presente anche Tremonti. Oltre ad illustrare la manovra il responsabile di via XX Settembre, ribadirà l'impegno dell'Italia a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. E inoltre la sua determinazione a portare il decreto per la stabilizzazione finanziaria a legge prima dell'estate.

A rassicurare sulla situazione italiana, è intervenuto comunque ieri il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría. «Non penso proprio che, dopo gli attacchi speculativi di venerdì, l'Italia possa essere il prossimo Paese a cadere» ha affermato deciso. L'esponente dell'organizzazione di Parigi ha spiegato, infatti, che «l'Italia sta facendo tutto quello che aveva promesso, c'è stata qualche preoccupazione sulla governance, per le divergenze tra il premier e altri esponenti, ma ora si è ritrovato l'accordo e si sta facendo ciò che è necessario».

Intanto, l'Fmi lancia un monito all'Europa. «Ha bisogno di crescita per risolvere il problema del debito, che è già arrivato all'89% del Pil», avverte il consigliere speciale alla direzione Zhu Min. Mentre per quanto riguarda la stabilizzazione del settore finanziario, Washington suggerisce l'apertura ai flussi di capitale provenienti da investitori extra-europei. La ricetta si basa su un approccio fondato sul mercato per il capital raising. «In Europa c'è ancora del protezionismo, protezionismo sulle partecipazioni azionarie, e presenza degli Stati nel capitale delle aziende», osserva Zhu Min.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei senza lavoro

Primo trimestre 2011



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

Manovra, mano tesa all'opposizione

Letta a Berlusconi: niente polemiche

Pde Idv: saremo propositivi. Bossi: resto, mercati impauriti

Le reazioni

BONAIUTI

"Il premier vuole evitare reazioni a caldo dopo quella sentenza. Stanno per riaprire i mercati ed è in atto una speculazione"

BERSANI

"Sentiamo la responsabilità nazionale: il governo è nel marasma. Saremo propositivi ma non ci asteniamo"

FRATTINI

"Governo e opposizioni uniti contro gli attacchi speculativi: sarà il miglior modo per onorare i 150 anni di Unità"

DI PIETRO

"L'Idv si impegna a presentare solo emendamenti di riduzione di spesa: non condividiamo la manovra ma saremo costruttivi"

Bersani: "Sentiamo la responsabilità soprattutto perché il governo è nel marasma"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Riaprono le borse ed è incubo mercati. Panico da speculazione. Sindrome da contagio Grecia. Berlusconi tace, evita di alimentare scontri e polemiche, il momento è forse il più delicato della legislatura. Lo è al punto che governo e maggioranza rimuovono le polemiche sulla giustizia e sul lodo e tendono la mano alle opposizioni, in una inconsueta richiesta di aiuto. E Bossi si affrettava a lanciare messaggi rassicuranti: «Dobbiamo guardare alle conseguenze delle nostre scelte, non possiamo essere così imbecilli da andarcene adesso, i mercati si spaventerebbero e non comprenderebbero più i titoli di stato. Non possiamo mettere in ginocchio il paese». Altro discorso alle politiche: «La Lega andrà da sola», avverte il Senatur parlando a tarda sera in un comizio nel Varesotto, se non saranno realizzate «le riforme indicate a Pontida».

Intanto c'è la manovra da 47 miliardi da approvare in Parlamento. El'auspicio del governo è che venga in qualche misura condivisa. Proposta accolta solo in parte e con molte condizioni dal centrosinistra. Bersani, volato a Gerusalemme dopo il vertice blitz di due giorni fa con Casini

sull'emergenza, offre una cauta disponibilità: «Sentiamo la responsabilità nazionale di fronte alla crisi internazionale, soprattutto perché il governo è nel marasma, rimaniamo opposizioni ma vogliamo essere propositivi». Quel che è certo è che summa manovra il Pd «non si asterrà: non è quella la svolta che aspettano i mercati». Sullo sfondo, l'apprensione del Quirinale, che vigila con una buona dose di preoccupazione sull'evolversi della situazione. Ecco perché sono stati apprezzati, al Colle, i «silenzii» di queste ore, da una parte, e i toni utilizzati da Bersani, Casini, Di Pietro.

Ieri mattina sembra che si sia fatto Gianni Letta a convincere il premier Berlusconi, ritiratosi a Villa Certosa in Sardegna, a rinunciare alla telefonata-sfogo alla festa Pdl di Mirabello. Sarebbe stata la «uscita» dopo la condanna sul lodo. E invece, spiega invece il portavoce di Palazzo Chigi Bonaiuti, ha «evitato reazioni a caldo: ha deciso di non parlare perché si aprono i mercati, la speculazione è in atto, ci sono movimenti che si ripropongono ciclicamente pur non avendo un motivo reale alla base». Insomma, «per il governo è il momento della responsabilità e dell'unità». Anche perché sono tante e pericolose le tensioni che attraversano l'esecutivo, dalle inchieste giudiziarie che lambiscono il ministero dell'Economia agli altolà

ripetuti della Lega. Da qui la mano tesa alle opposizioni. Anche sulla nuova linea ha avuto voce in capitolo il sottosegretario Letta. L'approvazione rapida e con la più ampia maggioranza possibile diventerebbe l'unica ancora di salvezza, se davvero l'Italia da questa mattina dovesse trovarsi nel bel mezzo di una tempesta speculativa. La sensazione diffusa, tra i massimi dirigenti piduelli, è che nelle prossime ore il governo si giochi la sopravvivenza. Una crisi senza fondo porterebbe dritti a un governo tecnico. Non è un caso se un falco come il capogruppo Cicchitto si augura adesso «un generale senso di responsabilità di tutti, maggioranza e opposizione». E se il ministro degli Esteri Frattini lancia un appello: «Il miglior modo di onorare i 150 anni è che governo e opposizione siano insieme, di fronte all'Europa e al mondo, per scoraggiare ogni attacco speculativo».

Le opposizioni fanno fronte comune, dunque. Di Pietro fa sapere che l'Idv non farà ostruzionismo, ma proporrà emendamenti per ridurre la spesa e sarà «costruttivo». «In una fase così delicata — conferma il segretario Udc Cesa — la responsabilità nazionale deve prevalere sugli interessi politici». Responsabilità, chiosa il braccio destro di Casini, Roberto Rao, «di fronte all'irresponsabilità dilagante del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DIALOGO

Il leader del Pd,
Pier Luigi Bersani,
in aula in Parlamento
accanto al ministro
dell'Economia,
Giulio Tremonti

L'intervista

Enrico Letta: l'esecutivo non è credibile, in Borsa è stato pagato il balletto sulle cifre della manovra

“Ci muoviamo sulla linea del Colle saremo responsabili per salvare il Paese”

Come il '92

Grande preoccupazione
L'ultima volta
che l'Italia ha vissuto
un venerdì così nero
era nel '92, quando
la lira uscì dallo Sme

Dimissioni

Il governo si dimetta
dopo l'approvazione
Per noi la strada maestra
sono le elezioni subito
Ma ci fidiamo del
presidente Napolitano

VALENTINA CONTE

ROMA — Responsabilità nazionale. Modello Prodi-Ciampi. Napolitano come stella polare. L'opposizione è pronta a scendere in campo, dice Enrico Letta, vicesegretario del Pd. Pronta anche ad un governo di salvezza nazionale.

La situazione è tesa.

«Di grandissima preoccupazione. Ne siamo consapevoli, più del governo. L'ultima volta che l'Italia ha vissuto un venerdì così nero era nel '92, quando la lira uscì dallo Sme».

Come rispondete?

«Ci muoviamo sulla linea indicata da Napolitano, fatta propria da Bersani e Casini, sabato a Bologna. Il Pd si candida ad essere il *country party*, il partito dell'Italia. E per farlo costruiamo un'opposizione alla Prodi-Ciampi, in termini di rigore e salvezza del Paese».

Basterà?

«L'attacco di venerdì non è stato generico, ma legato all'impressione che il governo italiano ha finito la benzina. Ora è il momento che l'opposizione scenda in campo. Lo faremo presentando, domani, gli emendamenti alla manovra. E ci impegneremo perché sia approvata nei tempi».

In che modo?

«Niente ostruzionismi. Diremo sì o no. Se metteranno la fiducia, voteremo no. Ma per respingere la speculazione occorre che la manovra sia approvata. Entro agosto ci sono 30 miliardi di titoli pubblici da rinnovare».

Non pensa che l'entità da 40 miliardi, ma solo 25 assicurati dall'attuale decreto, sia insufficiente ad azzerare il deficit?

«Il balletto delle cifre di questi giorni - prima 40, poi 47, addirittura 68 e ora 25 - è indicativo della scarsa credibilità del governo. E, certo, i mercati hanno capito che si tratta di una manovra da governo Leone, da esecutivo balneare, da aumenti della benzina. Si raccattano soldi un po' ovunque. Al contrario, è arrivato il momento di cominciare a parlare di privatizzazioni. Penso a Poste, Ferrovie, Eni, Enel, Finmeccanica e alle 20 mila aziende partecipate degli enti locali. Ma alla manovra manca l'anima, la strategia. Per questo abbiamo chiesto che il governo si dimetta un minuto dopo la sua approvazione».

Per dare spazio a un governo di responsabilità?

«Per noi la strada maestra sono le elezioni subito. Ma ci fidiamo del presidente Napolitano. Sarà lui a indicare il voto o un governo di salvezza nazionale che termini la legislatura e difenda i conti. Siamo agli sgoccioli. Berlusconi è alla fine. E a noi interessa salvare il Paese».

Sarete concilianti sulla manovra?

«La responsabilità nazionale non significa accettare tutto a scatola chiusa. Domani presenteremo le nostre proposte».

Ad esempio?

«Il capitolo crescita e sviluppo manca del tutto. Bisogna rilancia-

re su liberalizzazioni, privatizzazioni e infrastrutture. Poi modulare l'imposta sui titoli. Rivedere il patto di stabilità per gli enti locali. Toccare le pensioni solo dopo aver tagliato i vitalizi dei parlamentari. E ripulire la manovra dalle "marchette", come quella sulle quote latte. Guardando al dopo».

Ovvero?

«Sarà un'estate di lavoro per il Pd. Intanto lanceremo il nostro "Progetto Italia" alle Feste del Pd. E poi stiamo preparando delle proposte per rimettere in piedi la politica industriale».

Secondo quali direttrici?

«Calare due nuovi campioni nazionali, con una *golden share* pubblica e una gestione manageriale. Da una parte il Polo delle reti italiane, che unisca Terna e Snam Rete Gas scorporata da Eni, sul modello inglese. Sarebbe un gigante europeo. Dall'altra parte l'Ans, l'Azienda nord servizi, grande come Eni ed Enel, sul modello tedesco, che raggruppi tutte le ex grandi municipalizzate del Nord. Una politica choc per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitto: "Sono in gioco le istituzioni, tutti ci diano una mano"

"Dialogo col centrosinistra sulla manovra ma anche più riservatezza nelle indagini"

Intervista

REGIONI ED ENTI LOCALI

«Ci sarà un incontro ma devono capire che di questi tempi certe cose sono irrealizzabili»

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA

Bisogna tenere alto il livello di guardia, ma la nostra situazione non è paragonabile a quella di altri Paesi come Grecia e Portogallo», rassicura il ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto.

Ieri però la Consob si è riunita per arginare la speculazione ribassista dopo gli attacchi di venerdì...

«Quello che è accaduto venerdì l'abbiamo visto tutti. La situazione è oggettivamente preoccupante e richiede la coesione di tutti i livelli istituzionali. Bisogna confermare gli obiettivi che il nostro Paese s'è dato, a partire dalla manovra».

Il governo ha sempre ripetuto che stiamo meglio di Grecia e Portogallo. È ancora così?

«Sicuramente le politiche di questi anni hanno consentito al nostro Paese di tenere sotto controllo i conti pubblici. Non corriamo il rischio della Grecia, abbiamo condizioni diverse. Ma c'è bisogno di assicurare i mercati sulla tenuta complessiva delle istituzioni. Per questo sarebbe utile e positivo un confronto con l'opposizione sulla manovra».

Alle turbolenze di venerdì hanno contribuito voci di dimissioni nel governo a seguito dell'inchiesta che coinvolge un ex collaboratore di Tremonti. Il governo ha sotto controllo la situazione?

«Il governo ha una maggioranza che gli consente di governare questo Paese.

Certo però che il senso di responsabilità deve riguardare tutti. Le indagini facciano il loro corso, ma magari sarebbe meglio con maggiore riservatezza, come dovrebbe essere normale. Il risalto mediatico e giudiziario dato ad accuse che potrebbero anche cadere contribuisce a creare instabilità».

L'opposizione è pronta a collaborare alla manovra. Bersani però lamenta scarso rispetto nei modi. Perché non avete accettato di fare un ddl in tempi certi come proposto dal Pd?

«Abbiamo detto no al disegno di legge perché dobbiamo dare una risposta immediata all'Europa. Ma in Commissione, tenuti fermi i saldi, si possono fare modifiche. Servono compattezza e tempi rapidi. Ho letto le dichiarazioni di disponibilità dei leader di opposizione: verificheremo nei prossimi giorni».

È possibile che la norma salva-Fininvest sia reintrodotta in manovra?

«Premesso che si tratta di una norma sacrosanta di civiltà giuridica, non credo sarà ripresentata nella manovra. Sarà più probabile una norma ad hoc».

Siete pronti a discutere anche con Regioni ed enti locali, molto critici sulla manovra?

«Ci sarà un incontro per capire se c'è la possibilità di accogliere alcune loro posizioni. Ma devono capire che sarà necessario intervenire non solo sugli sprechi, ma anche su voci che in tempi normali si possono realizzare, adesso no».



RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALE

Tremonti: "Ai mercati daremo un segnale forte manovra ok in una settimana"

Il Quirinale ai due poli: serve responsabilità

Il ministro scosso dalle inchieste: misure blindate non possiamo ammazzare il Paese

In campo anche Bankitalia: sì al piano triennale ma deve essere rinforzato



SOTTO TIRO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è sicuro che la manovra sarà approvata in una settimana

MASSIMO GIANNINI

ILLUDIAMOCI pure. Sforziamoci di credere che il vertice straordinario di questa mattina a Bruxelles tra le più alte cariche di Eurolandia (Von Rompuy, Barroso, Trichet e Juncker) non sia stato convocato per discutere del "caso Italia". Ma da venerdì sappiamo che l'allarme tricolore, in Europa, è ormai suonato. Sul piano internazionale, si tratta di capire se e come sarà possibile disinnescarlo. Sul piano nazionale, si tratta di evitare che il fallimento politico di un governo ormai impresentabile si trasformi nella bancarotta di un intero Paese. Non siamo alla soglia di un altro 1992, quando un'Italia schiantata dal peso del suo debito pubblico fu distrutta dalla speculazione.

ALLORA la lira uscì dallo Sme e fu pesantemente svalutata, e il governo Amato impose alla nazione una cura da quasi 100 mila miliardi di allora, con tanto di "scippo" notturno sui depositi bancari. Ma da allora ad oggi la differenza più rilevante riguarda solo l'esistenza dell'euro, che finora ci ha salvato da un collasso sistemico. Per il resto, il debito ha ricominciato a salire, Berlusconi è il premier più screditato dell'Unione e nella sentenza d'appello sul Lodo Mondadori, la Corte lo ha giudicato ufficialmente colpevole (ancorché prescritto) di aver costruito il suo impero televisivo-informativo comprando una sentenza attraverso una tangente di 400 milioni di lire pagata ad un giudice. E la sua maggioranza è un

esercito in disfacimento, mascherato da un manipolo di ministri litigiosi e parlamentari inquisiti. L'economia affonda: crescita zero, occupazione zero, competitività zero. In questo quadro sconsolante, l'unica speranza di evitare il disastro, già dalla riapertura dei mercati di questa mattina, è affidata a una manovra da 40 miliardi che dovrebbe portarci al pareggio di bilancio entro il 2014. E' una manovra piena di buchi neri, affidata per buona parte a una legge delega sul fisco di cui non si conoscono i tempi e non si capiscono i contenuti. Ma sul piatto non c'è nient'altro. E allora tanto vale ingoiare questa minestra riscaldata e un po' rancida. Nella speranza che basti a placare la fame degli speculatori globali.

Chi ha davvero a cuore i destini del Paese è ben consapevole della drammaticità del momento. E si sta muovendo, per mettere in sicurezza l'impegno, sottoscritto con la Ue, di raggiungere il pareggio di bilancio nel prossimo triennio. Il "triangolo istituzionale" che opera, in momenti come questo, conta su due lati solidi. Il primo è il Quirinale. In queste ore il presidente Napolitano sta rafforzando la sua moral suasion, già avviata

nei giorni scorsi, per richiamare tutti «al senso di responsabilità». Già venerdì scorso, nelle stesse ore in cui partiva sui mercati l'attacco ai titoli italiani, a Laveno di Menaggio sul Lago di Como, Napolitano aveva compreso i rischi che il Paese stava correndo dalle parole sussurrategli dal "collega" Christian Wulff, presidente della Repubblica federale tedesca: «Non dovete desistere dal rigore; quando ero presidente della Bassa Sassonia ho tartassato i miei elettori, che volevano inseguirmi con il rancore. Ma alla fine mi hanno ringraziato...».

All'Italia è richiesto lo stesso sacrificio. Per questo il presidente della Repubblica ha avviato un giro di consultazioni a tutto campo. «Maggioranza e opposizione devono concordare sulla necessità di conseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio. Voglio che questo obiettivo non sia messo in discussione da nessuna parte politica...». Le risposte, per ora, sono confortanti. Bersani e Casini, con il "patto di Bologna", sono pronti a fare la loro parte. Di Pietro rafforza il suo nuovo profilo "moderato", dichiarandosi disponibile a collaborare.

Il secondo lato solido del triangolo è la Banca d'Italia. Chi parla in

queste ore con gli uomini di Via Nazionale ne trae indicazioni preziose. Mario Draghi e il direttorio partono dalla premessa che quanto sta accadendo sui mercati ha un'origine nelle incertezze dei leader europei di fronte alla crisi della Grecia. Troppe esitazioni sulla gestione degli aiuti, troppe indecisioni sul coinvolgimento o meno dei privati intorno al "bailout" per Atene. Ma il governatore e la sua squadra non si nascondono che il problema specifico dell'Italia esiste eccome. La risosità e l'instabilità della maggioranza sono un richiamo forte per la speculazione. In più, cominciano a venire al pettine i nodi della manovra. Il pareggio di bilancio è un «imperativo categorico», ed averlo riconfermato ha un significato forte. Ma ora, si dice a Palazzo Koch, la manovra andrà rivista e rimpolpata al più presto, e con misure credibili, che diano garanzie sulla reale consistenza degli interventi di risanamento. In caso contrario, sarà difficile resistere all'assalto delle "locuste". Venerdì scorso siamo andati a un passo dal baratro, e Via Nazionale ha dovuto muoversi per evitarlo. Ma che succederà nei prossimi giorni? Domani ci sarà un'asta dei Bot annuali da 6,7 miliardi. Giovedì sarà un test più importante, con un collocamento di Btp decennali e quinquennali. L'agenda del debito pubblico è impegnativa, e culminerà a settembre con tre aste di titoli a medio lungo termine, per importi superiori ai 20 miliardi. L'auspicio di Via Nazionale è che ci si arrivi con la manovra pluriennale approvata, e, se possibile, rinforzata dal punto di vista qualitativo.

Quello che rende improbabile la speranza, tuttavia, è la debolezza assoluta del terzo lato del triangolo: il governo. Il presidente del Consiglio, dopo il comunicato di venerdì scorso successivo al pranzo con il ministro del Tesoro, è di nuovo scomparso dalla scena. Ha evitato di intervenire telefonicamente ad una delle solite iniziative domenicali della sua maggioranza. E per certi versi è stato un bene: invece di rassicurare il Paese, avrebbe dato fuoco alle polveri, attaccando a testa bassa i giudici per la sentenza esemplare che lo certifica «corrotto» e lo obbliga a pagare 560 milioni alla Cir. Il suo non è dunque un gesto di responsabilità, ma solo il segno di una disperazione dalla quale non sa come uscire. Resta Giulio Tremonti, allora, a difendere la "sua" manovra. Assediato sulla stangata a orologeria, accusato di aver tenuto al suo fianco come collaboratore quel Marco Milanese di cui ogni giorno si scoprono nuovi malaffari, sospettato di aver abitato nella casa di quest'ultimo, con un affitto pagato non sia a che titolo, Tremonti è amareggiato. Molto più di quanto non dicano le sue esternazioni pubbliche. «Non ho nulla da temere. Non sono mai stato sfiorato da uno schizzo di fango...». E anche sulla manovra da 40 miliardi si mostra fiducioso: «Chi ci chiede di fare di più, o di anticipare ad oggi le misure previste per il prossimo triennio, non ha capito nulla. Se lo facciamo ci suicidiamo: ammazziamo il Paese. La verità è un'altra. Ai mercati daremo un segnale forte. E sa qual è? Il fatto che la manovra è blindata, e sarà approvata dal Parlamento in una settimana. Una

cosa che nella storia d'Italia non è mai accaduta...». Anche Tremonti confida insomma nel «senso di responsabilità» al quale fa appello Napolitano. Ma resta un'incognita, gigantesca. Al di là del cordone sanitario imbastito intorno al Paese dai suoi due più autorevoli organi di garanzia, questo governo non è credibile. Non lo è mai stato. Ma oggi è ancora peggio. Anche il ministro che ha tentato in modo colpevolmente tardivo di incarnare la virtù del rigore, con l'inchiesta di Napoli appare umanamente provato e politicamente indebolito. Lui continua a resistere, forte dell'unica sponda alla quale si può appoggiare, cioè quegli stessi mercati che da "filosofo" ha sempre esecrato: «Venerdì, con l'attacco all'Italia, si è toccato con mano qual è il "costo politico" di Giulio Tremonti: dimissionatemi pure, e vedrete cosa succede ai titoli di Stato...». Probabilmente ha ragione lui. Ed è per questo che Napolitano e Draghi esigono che questa manovra, pur con tutti i suoi difetti, arrivi al traguardo senza troppi danni. Ma una politica non si può reggere sui ricatti. E c'è anche chi obietta che la manovra, con la sua irrinunciabilità e la sua intangibilità, sia un'arma spuntata. Vista la dinamica del venerdì nero, lo sostiene più di un operatore di Borsa: «Ma quale manovra da salvare! Se Berlusconi saltasse domattina, sui mercati sarebbe una festa, e lo spread crollerebbe al minimo storico...». È sicuramente un paradosso. Ma rende bene l'idea di quale sia la credibilità di questo governo presso la business community.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rating paese per paese

	 Fitch Ratings	 Standard & Poor's	 Moody's
Stati Uniti Germania Austria Francia Danimarca Olanda Regno Unito	Aaa	AAA	AAA
Belgio Spagna	Aa1	AA+	AA+
Italia	Aa2	AA-	A+
Portogallo	A1	A-	A-
Irlanda	Baa3	BBB+	A-
Grecia	B1	BB+	BB+

Le stime sull'Italia

	 OCSE	 UE	 FMI	 BCE
Crescita Pil				
2011	+1,1%	+1,0%	+1,0%	n.d.
2012	+1,6%	+1,3%	+1,3%	n.d.
Debito Pil				
2011	119,5%	120,3%	120,6%	120,0%
2012	117,0%	119,8%	120,3%	120,0%

Manovra e Paese LE SCELTE DIFFICILI NELL'ERA BIPOLARE

di PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI

C'È UN rapporto tra efficacia della manovra finanziaria e sistema bipolare? Sembrerebbe proprio di sì, almeno a leggere l'autorevole opinione di Mario Monti, che nella interessante intervista di due giorni fa, proprio su questo giornale, ha sostenuto che è difficile fare riforme strutturali e combattere privilegi e rendite in un sistema bipolare, perché c'è sempre una parte politica pronta ad assecondare le resistenze corporative.

E dunque la scelta di un determinato sistema elettorale non è una questione tecnica che appassiona soltanto gli addetti ai lavori, ma necessariamente coinvolge tutti i cittadini in tutti i vari aspetti della vita sociale. E, d'altra parte, non può essere che così, perché il sistema elettorale è destinato ad assicurare rappresentanza e governo delle società, per cui non può essere indifferente la scelta tra i diversi modelli in base ai quali si eleggono, in modo essenzialmente proporzionale o maggioritario, la rappresentanza parlamentare e i soggetti che governano i processi politici del Paese.

Tale scelta è particolarmente rilevante oggi, in epoca post-industriale, in cui si parla comunemente di società complesse, perché caratterizzate da intensi fenomeni di corporativizzazione o, come anche si dice, di «coriandolizzazione», i quali lasciano emergere complessi intrecci di interessi, o

anche di microinteressi, molto spesso conflittuali tra di loro.

Diviene così sempre più difficile in questo contesto l'individuazione dell'interesse generale da perseguire nelle diverse situazioni, specie in quelle più gravose, poiché si richiede un'accurata selezione e mediazione tra interessi confliggenti. Tali valutazioni inevitabilmente finiscono con il privilegiare o, all'opposto, con il sacrificare i rispettivi gruppi sociali di riferimento. E questo è un costo politico che non tutti i soggetti di governo sono disposti ad affrontare.

Ma come sono eletti i soggetti che effettuano queste valutazioni? È appunto in questi delicati passaggi che si coglie tutta l'importanza del raccordo tra parti politiche e gruppi sociali; raccordo che il sistema elettorale può configurare assai diversamente, a seconda che si tratti di metodo maggioritario o proporzionale. È quasi inevitabile, infatti, che in un sistema maggioritario bipolare — data l'immediatezza di quel raccordo — la parte politica al governo tenda, sotto la spinta delle corporazioni, a privilegiare o, se del caso, a sacrificare il meno possibile gli interessi del proprio blocco elettorale.

Viceversa in un sistema proporzionale le parti politiche saranno costrette ad infinite mediazioni per non operare sacrifici sproporzionati

tra i diversi gruppi sociali di riferimento. I tempi della decisione probabilmente si allungano, ma in compenso forse si ottiene una maggiore equità sociale.

Si direbbe quindi che quando l'intera società è chiamata a rilevanti sacrifici per il bene comune, quando insomma il Paese è chiamato a versare «lacrime e sangue», appare opportuno che, per sconfiggere privilegi e rendite, le scelte di vertice siano il più possibile bipartisan, appunto per consentire la più ampia mediazione tra le diverse posizioni da sacrificare. Non è peraltro che qui si voglia sostenere che nei sistemi maggioritari non possano essere attuate politiche di bilancio rigorose e severe, si vuole solo sottolineare che è più difficile e che invece ragionevoli ed equi bilanciamenti tra le diverse situazioni dei cittadini interessati possono essere meglio effettuati se il processo politico si svolge con la più ampia partecipazione delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, rappresentative dei diversi interessi sociali coinvolti.

D'altra parte, proprio in questo senso vanno interpretati i continui moniti del capo dello Stato ad effettuare scelte politiche condivise. Così come nello stesso senso va interpretato l'invito, di questi ultimi giorni, del presidente Obama a democratici e repubblicani a lavorare uniti nel Congresso per affrontare la

complessa situazione economico-sociale degli Stati Uniti. E dunque anche Stati tradizionalmente e culturalmente bipartitici avvertono l'esigenza, in situazioni di emergenza, di superare il bipolarismo.

È comunque un dato — la Germania è un esempio eloquente — che Paesi retti da sistemi elettorali razionalizzati tendenzialmente proporzionali, capaci anche di dare vita, in situazioni particolari, a forme di Grosse Koalition, possono adottare, meglio di altri, rigorose ed efficaci politiche di bilancio. Anche questo importante aspetto deve quindi essere tenuto presente in un momento in cui si torna a parlare di riforma elettorale, in vista del superamento definitivo, il prima possibile, del tanto contestato «porcellum» e del bipolarismo all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi e i mercati: meglio evitare polemiche

La linea: cautela su Tremonti e la manovra



Berlusconi ha deciso di non parlare perché domani si aprono i mercati. La speculazione è in atto
Paolo Bonaiuti

ROMA — La misura del passaggio è il silenzio. Un silenzio ostinato, che oppone a quasi tutti coloro che lo cercano, parlamentari, amici. Il centralino di Arcore accumula richieste, mentre da quello di villa Certosa, dove il presidente è chiuso da due giorni, partono pochissime chiamate in uscita: «Dice che proverà a richiamarla in serata», uno dei *leitmotiv* che viene opposto alle insistenze.

Berlusconi tace. Al suo portavoce, Paolo Bonaiuti, ha affidato un unico messaggio: «Non parlo per senso di responsabilità, domani (oggi per chi legge, ndr) riaprono i mercati, dunque meglio non accendere altre polemiche», soprattutto con dichiarazioni che sulla vicenda Mondadori non sarebbero certamente concilianti.

In questa cornice ieri mattina è saltata la telefonata prevista alla Festa della Libertà di Mirabello, dove la voce del premier era attesa da Ignazio La Russa e Angelino Alfano, come dagli altri ospiti dell'evento. Forse lo farà oggi, dopo aver visto la reazione dei mercati sui titoli azionari e obbligazionari italiani, dopo aver verificato se persiste l'attacco speculativo di venerdì scorso contro il nostro Paese. O al massimo domani, in visita al Milan, uno degli asset di famiglia che potrebbe risultare maggiormente penalizzato (almeno in termini di campagna acquisti) dal pagamento della sanzione decisa dai giudici civili.

Parlare a mercati aperti servirà al capo del governo anche per misurare le parole dinanzi al corso azionario dei ti-

toli che interessano le sue imprese. Di certo avranno momenti difficili e non avranno bisogno di drammatizzazioni ulteriori. Per la prima volta negli ultimi anni Berlusconi da oggi si troverà a dover soppesare per bene i riflessi delle sue dichiarazioni, sia rispetto alla Borsa italiana nel suo complesso sia verso le azioni delle sue imprese.

È in questa cornice che ieri Paolo Bonaiuti ha spiegato che il capo del governo ha preferito restare in silenzio nonostante l'assenza di «impedimenti particolari: vuole giustamente evitare reazioni a caldo dopo la sentenza e poi ci sarà la riapertura dei mercati, con la speculazione che è in atto. Ci sono dei movimenti che sui mercati si ripropongono ciclicamente pur non avendo un motivo reale alla base. L'economia italiana, però, è assolutamente solida, così come le sue banche. E gli stress-test che usciranno a fine settimana lo dimostreranno. Bisogna avere dunque — conclude — fiducia e tranquillità».

Del resto l'aria che circola nella maggioranza è orientata da un ordine di servizio partito da Palazzo Chigi, d'intesa con il Quirinale: da stamane niente polemiche su Tremonti, altrettanto sulla manovra correttiva dei conti pubblici, sforzo massimo per offrire al mondo e ai mercati l'impressione, almeno quella, di un Paese e un governo stabili, poco propensi alle polemiche, con le idee chiare sulle modifiche parlamentari, poche, che saranno impresse alla manovra.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO L'ELETTORE NON C'È

LA CLIENTELA
DEL DEPUTATO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Che cosa penseranno in queste ore, leggendo nelle cronache delle belle imprese dell'onorevole Milanese, i suoi elettori? E che cosa avranno pensato ieri o l'altrieri gli elettori dei vari Cosentino, Papa, Brancher, Romano, e di non pochi altri senatori e deputati, a vario titolo indagati, rinviati a giudizio, condannati da un tribunale? La risposta è semplice: non hanno pensato niente. Per una ragione altrettanto semplice: perché quegli elettori in realtà non esistono. Grazie alla legge elettorale in vigore, infatti, si è eletti alla Camera o al Senato per il puro ed esclusivo fatto di occupare un determinato posto nella lista presentata da un partito, non per altro (così come più o meno analogamente la consigliera regionale Minetti non è stata eletta per aver ricevuto dei voti, ma per la semplice volontà espressa dal candidato-presidente Formigoni di averla nel suo «listino»: l'elezione di lui comportando automaticamente quella di lei). In Italia non si eleggono dei rappresentanti, com'è noto: si vota un partito. Ci pensa questo, preliminarmente, a indicare nomi e

cognomi.

Ne deriva che se si vuole occupare un posto di parlamentare ciò che conta è una cosa sola: guadagnarsi il favore di chi sceglie i nomi dei candidati da mettere nella lista di partito, e ottenere un buon posto nella medesima. Cioè, in pratica, l'unica cosa che conta è ingraziarsi ad ogni costo chi comanda: vale a dire il capo o i capi del partito. E naturalmente non smettere di farlo neppure a elezione avvenuta, dal momento che molto comprensibilmente ogni eletto vuole sempre essere rieletto. Il risultato è che in specie dove la gerarchia è ferrea — leggi nel Pdl — il semplice deputato o senatore diventa un'entità del tutto priva di ruolo ed eterodiretta: non ha da fare altro che votare come gli viene ordinato, ogni suo contatto con la base è sostanzialmente inutile, non ha radici in niente, non ha alcun elettorato di riferimento, non deve rispondere a nessuno se non a chi lo ha fatto eleggere.

Diviene in tal modo inevitabile — in fondo anche ragionevole — che il semplice deputato o senatore si dedichi allora a quelle attività diciamo co-

si collaterali che possono procurargli direttamente un utile personale, ovvero renderlo «interessante» agli occhi di chi comanda: per esempio frequentare a vario titolo le sue varie stanze, mettere a disposizione appartamenti, persone e servizi di ogni tipo, offrire regali, creare occasioni, e poi intermediare a beneficio proprio incontri, appalti e commesse, agevolare amici e parenti, favorire nomine, e via dicendo. In Italia, il malcostume e la corruzione legati alla politica traggono un alimento continuo e potente innanzi tutto da questo degrado della funzione parlamentare, che da tempo è spogliata di quasi ogni autentico significato.

È dubbio però che il vero rimedio possa essere una diversa legge elettorale.

Tuttavia cambiare quella attuale — per esempio ritornando non già a qualche sciagurata riedizione della proporzionale ma al «Mattarellum» — rappresenterebbe perlomeno un segnale. È vero, infatti, che anche con il «Mattarellum» i candidati dei collegi uninominali venivano scelti dai partiti — come del resto era la regola anche

con la proporzionale — ma quel che dopotutto fa una certa differenza è per che cosa si viene scelti. Se per prendere più voti possibile in un determinato collegio, ovvero, come accade oggi, se per ricevere un regalo in cambio dell'obbedienza e di nient'altro.

La Corte dei conti approva la gestione della Regione: cala il deficit ma resta aperta la questione delle entrate

«Lo Stato paghi i debiti con l'isola»

Consulenze da 10 milioni per la Sanità, 4 milioni per i contratti Cococo



L'assessore La Spisa (Pdl)
«Restano criticità ma i risultati di gestione sono migliorati»



Francesca Barracciu (Pd)
«La Corte dei conti ha certificato il fallimento della giunta»



Adriano Salis (Idv)
«Confermata la voragine della sanità, Liori deve dimettersi»

ENTRATE SARDEGNA 2010

Disavanzo: 1.344 milioni (-38,4% sul 2009)
Residui passivi 6.750 milioni (-8,5% sul 2009)

SANITÀ 2010

Spesa totale: +4,3% contro 2,1% nazionale
Spesa per ogni residente: 1.888 euro.
Perdita esercizio 137 milioni
Spesa farmaceutica +19%

AGRICOLTURA

Spese correnti degli enti 691 milioni
Spese per investimenti 148,5 milioni

SPESE 2010

Stanziamenti: 9.799 milioni (-19,4%)
Impieghi: 7.447 (-16,8)
Pagamenti: 5.219 (-8,53%)
Residui anno 2.228 (-31,35%)

PARTECIPAZIONI

Carbosulcis 39 milioni
Fluorite Silius 2.900 milioni
Igea 11 milioni
Insar 1,4 milioni
Teatro lirico 9,2 milioni

di Alfredo Franchini

CAGLIARI. Da una parte la fotografia della spesa regionale nel 2010, dall'altra le questioni irrisolte che impediscono alla Regione di investire e di riformare la macchina burocratica. La requisitoria del Procuratore regionale della Corte dei Conti analizza il quadro macroeconomico e, via via, scandaglia il rapporto con le società pubblica, i carrozzoni di varia natura, i molti contratti di consulenza e quel settore sanitario i cui numeri mettono i brividi anche all'assessore.

Gli arbitri e la casta si trovano faccia a faccia per il secondo appuntamento dell'anno, il giudizio di parificazione del rendiconto generale che conclude il procedimento iniziato cola verifica. Il presidente delle sezioni riunite Mario Scano e il primo referendario, Valeria Motzo danno atto alla Giunta e al Consiglio di aver approvato i documenti di bilancio e di aver programmato nei tempi esatti la manovra finanziaria annuale.

I primi problemi risalgono alla vertenza della Regione con lo Stato sulle entrate. «La questione sembrava essere finalmente conclusa», ha affermato Valeria Motzo, «attraverso la riscrittura dell'ar-

ticolo 8 dello Statuto speciale e con la prevista entrate a regime del nuovo sistema a decorrere dall'esercizio 2010». La Regione, però, ha sposato in pieno le tesi del governo per il quale occorre norme di attuazione per procedere ai trasferimenti e da lì è stata avviata una concertazione che non ha ancora avuto sviluppo.

La Corte ha perciò sottolineato la necessità di definire al più presto la questione entrate con lo Stato, considerata la drastica riduzione, dal 1 gennaio 2010, dei trasferimenti statali a favore della Sardegna: risorse che rappresentano ormai solo il 7% degli stanziamenti finali di entrata, con una riduzione di oltre il 74% dal 2008.

I numeri segnalano un miglioramento gestionale sull'ultimo anno perché la manovra dell'assessore al Bilancio, Giorgio La Spisa, ha portato a un calo del disavanzo del 38% sul 2009, e per la prima volta in tre anni i residui passivi si sono ridotti di quasi il 14%. Resta il forte debito, due milioni e 152mila euro.

L'assessore La Spisa prende il lato positivo: «La conclusione del giudizio di parificazione espresso dalla Corte dei Conti ci sprona a proseguire sulla strada intrapre-

sa», afferma, «la possibilità di programmare nei tempi giusti ha consentito il miglioramento dei risultati differenziali riguardo il non ricorso a nuovo indebitamento a copertura della spesa d'investimento e il contestuale abbattimento dello stock del debito».

L'opposizione è di diverso avviso. Per Francesca Barracciu, vicesegretaria del Pd, la relazione della Corte dei Conti della Sardegna certifica «il fallimento della Giunta Cappellacci e della sua maggioranza. Risulta chiaro che il barlume che trapela dal calo del disavanzo e dei residui passivi è ben poca cosa se non si definisce immediatamente la vertenza sulle entrate. Tutte le nostre denunce sulla malapolitica del centrodestra sono state confermate, a cominciare dalla totale mancanza di governo della sanità». E proprio per il



buco del settore sanità Adriano Salis dell'Idv invita l'assessore Antonello Liori a dimettersi: «Nonostante i proclami, i risultati del governo di centrodestra sono fallimentari.

La spesa sanitaria nei due anni di Giunta Cappellacci è aumentata in Sardegna più del doppio rispetto alla media nazionale (+ 4,3% rispetto al + 2,1%) e la spesa farmaceutica è schizzata ben oltre il tetto prefissato».

Le toghe che analizzano i bilanci chiedono alla Regione di avere controlli più dettagliati sulle società partecipate e su quelle in house: «Solo l'assessorato dei Trasporti per l'Arst e l'assessorato agli Affari generali per Sardegna It hanno fornito un quadro dettagliato e analitico delle attività svolte», si legge nella relazione, «non risulta che questa tipologia di controlli sia stata uniformemente attivata né che la Cabina di regia abbia condotto le verifiche e i monitoraggi previsti».

Un altro buco nero nel bilancio è rappresentato dalla spesa per il personale: 294 milioni nel 2010 con un incremento dell'1,75% rispetto al 2009 quando furono spesi 289 milioni. La Corte rileva che il trend in crescita significa anche un allontanamento dall'obiettivo del contenimento della spesa così come previsto dalle norme sulla finanza locale.

Trend in aumento ancora più marcato per gli incarichi di Cococo e per quelli di ricerca e consulenza. I Cococo sono costati 4 milioni e 374 mila euro, le consulenze dodici milioni di cui più di dieci milioni dell'assessorato alla Sanità. Tra questi però figura l'affidamento delle attività su un progetto informatico curato dalla società in house Sardegna It.

Corte dei Conti. Il giudizio sul rendiconto della Regione per il 2010

Mancano i soldi dello Stato

Bilancio, pesano i mancati trasferimenti da Roma

Migliorano i conti, resta alto l'indebitamento, calano i residui passivi: sul giudizio dei magistrati contabili pesano i mancati trasferimenti delle entrate fiscali dallo Stato.

Per la prima volta nel triennio in Regione calano residui passivi e disavanzo, ma resta alto l'indebitamento. Sono le note positive emerse durante l'udienza a sezioni riunite della Corte dei Conti, chiamata a dare il giudizio di parificazione del rendiconto regionale 2010. Da una parte il presidente della Corte, Mario Scano, dall'altra il capo della sezione controllo, Anna Maria Carbone Prosperetti, e il viceprocuratore generale Donata Marras, hanno fotografato lo stato di salute e le criticità del bilancio.

LA VERTENZA ENTRATE. Complessivamente migliora la salute dei conti: l'esercizio 2010 si è chiuso con un disavanzo di 1344 milioni di euro (38,47% in meno rispetto a quello registrato a dicembre del 2009). I residui passivi finali si sono ridotti a 6.750 milioni di euro, scesi dell'8,58% rispetto al 2008 e del 13,81% nei confronti dell'esercizio successivo. Nonostante i tentativi di contenere l'indebitamento (- 7,70% rispetto all'anno prima), i magistrati hanno ritenuto ancora troppo elevati i debiti regionali, pari a 2.152 milioni di euro. A pesare sono i mancati trasferimenti dello Stato: appena 7,06% delle entrate, con una riduzione dal 2008 del 74,07%. A questo riguardo, la Corte si è augurata una definizio-



Qui sopra, il vicepresidente della Regione Giorgio La Spisa. A fianco, l'aula della Corte dei Conti



ne rapida della vertenza con lo Stato. Da monitorare i fondi destinati a società miste, enti partecipati, fondazioni e quant'altro: i magistrati contabili hanno chiesto più controlli, soprattutto su come vengono spese le risorse. È il caso della Teatro Lirico di Cagliari (9 milioni di euro): i giudici pretendono, vista la difficoltà finanziaria dell'ente, un'attenta verifica sull'attività svolta e sulla gestione. Stesso discorso per le università: 25 milioni di euro per gli Atenei, coi magistrati che spronano su un'attenta verifica del loro utilizzo.

I FONDI. Tra le voci critiche quelle sull'utilizzo dei fondi Por (a cinque anni dall'avvio del Programma risulta impegnato appena il 22 % delle risorse) e la crescita della spesa sanitaria, in particolare quella farmaceutica salita del 19 % nel quinquennio 2006/2010.

LE REAZIONI. «La Corte conti an-

nuncia un intervento della procura per danno all'erario», denuncia Marco Espa, Pd, «ne prendiamo atto come segnale di una situazione grave». Soddisfatto del parere dei giudici contabili il vicepresidente della Regione, Giorgio La Spisa: «Certamente permangono delle criticità, ma la positiva conclusione del giudizio di parificazione ci sprona a proseguire sulla strada intrapresa». Di diverso avviso Francesca Barracciu, (Pd): «Calo del disavanzo e dei residui passivi è ben poca cosa se non si definisce immediatamente la vertenza sulle entrate». A lei ha replicato Mario Diana (Pdl): «Cerca di attaccare la maggioranza per nascondere la fallimentare gestione della giunta di centrosinistra, certificata dalla Corte», mentre Carlo Sanjust (Pdl) ha riassunto con una battuta: «Niente luci e ombre, ma aspetti positivi e meno positivi».

Francesco Pinna



Costo del lavoro. Il calcolo del 40%

I paletti per pesare le partecipate nel consolidato

IL LIMITE APPLICABILE

La Corte dei conti lo aveva già indicato e il Dl 98 conferma che vanno sommate le spese di tutto il personale

Stefano Pozzoli

■ Le modifiche ai tetti nella spesa di personale apportate dalla manovra, che ha ritoccato l'articolo 76, comma 7 del Dl 112/2008, rappresentano un passo concreto per una visione consolidata del gruppo ente locale. La Corte dei conti, a sezioni riunite, si era già espressa sulle modalità di calcolo del tetto del 40% del costo del lavoro, sottolineando il fatto che il trasferimento del personale alle aziende partecipate non era da considerare una "soluzione" elusiva, ma che andava comunque ricompreso nel computo.

Nella manovra si riprende questo tema, stabilendo che nel computo si devono calcolare le spese sostenute dalle società a partecipazione pubblica totale o di controllo che abbiano un affidamento diretto o che svolgono funzioni di interesse generale o comunque strumentali. Se l'intento della norma è ovvio mancano però le indicazioni operative che, peraltro, dovevano essere disponibili da tempo, in ragione del comma 2-bis dell'articolo 18 della manovra estiva 2008. In assenza di indirizzi del Mef, però, proviamo a riflettere su un'ipotesi di applicazione della norma. Va premesso che in linea di principio si devono "sommare" sia le spese della società al denominatore sia quelle del personale al nominatore. Chiarito questo, restano però alcune questioni su cui interrogarsi.

Quali le società da "consolidare"? Sicuramente quelle che hanno ricevuto un affidamento diretto dal Comuni, nonché le società, comunque controllate, che siano di «interesse economico genera-

le». Vengono escluse solo le quote, mentre, dal tenore letterale del testo, dovrebbero essere ricomprese le società che godono di un affidamento senza gara anche se effettuato da figure terze, quali ad esempio le Ato.

In che misura si effettua il consolidamento? Pare incongruo computare una società su cui si esercita il controllo con il 51% per l'intero in capo a un solo Comuni. Sembra quindi preferibile includere solo una percentuale pari alla quota di capitale detenuta. Questo è ancora più vero dove il controllo pubblico è congiunto e quindi l'azienda non è controllata da un solo Comuni.

Che cosa si consolida? La norma parla di spese e non i costi. Vanno quindi presi in considerazione, non potendo che fare riferimento al conto economico delle società (ed al loro conto consolidato, ove queste siano tenute a redigerlo), solo quei costi che hanno una contropartita finanziaria, ad esclusione quindi di ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti a fondi. Per passare da costi a spese, quindi, il conto economico andrà rettificato, depurandolo di quei costi che non hanno natura finanziaria (ad esclusione dell'accantonamento Tfr, per motivi di semplicità).

Altro problema è la modalità di calcolo delle spese. In un normale consolidato si eliderebbero, per evitare duplicazioni di partite, i costi del Comuni rispetto ai ricavi della società partecipata. Purtroppo questo non si può fare, perché il tenore della norma induce a ragionare solo sul lato delle spese.

Elidere le spese del Comuni

con quelle delle partecipate svantaggerà i Comuni, che si troveranno a conteggiare il margine di profitto delle aziende. Comunque, per le società strumentali, che per legge vivono di risorse attribuite dal Comuni è forse più semplice limitarsi ad aggiungere le sole spese di personale senza toccare il denominatore, mentre per le altre società occorre individuare le risorse loro attribuite con contratto di servizio o altro titolo, in coerenza con quanto comunque viene prodotto per la relazione dei revisori alla Corte dei conti. Vanno quindi ignorate in questa "pulizia del denominatore", solo le spese che nascono da mera tariffazione, anche se erogate da società partecipate, come le bollette dell'acqua, quelle della Tia, eccetera.

Le complicazioni non sono poche e le soluzioni proposte richiederebbero la conferma di un decreto del Mef o di una circolare esplicativa. Ci domandiamo, ancora, se le nuove e rigorose letture del tetto di incidenza di spesa del personale non consiglino un rialzo, almeno temporaneo, del livello del limite del 40%, in ragione del quale, e in base a un dato di consuntivo, viene irrogata la dura sanzione del blocco totale delle assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetti distorti

La società può bloccare le assunzioni dei virtuosi

Tiziano Grandelli
Mirko Zamberlan

■ Il consolidamento della spesa di personale fra la pubblica amministrazione e le sue partecipate rischia di far saltare le assunzioni in tutto il settore pubblico allargato.

Se da una parte la manovra estiva scioglie i dubbi sul fatto che il limite del 40% delle spese di personale su quelle correnti comprende anche le partecipate, dall'altro la questione si complica in tema di sanzioni. Infatti, un'eccessiva incidenza della spesa di personale porta con sé il divieto di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale. Dal tenore letterale delle norme in esame, sembra pacifica una conclusione quantomeno singolare: un comune con i conti in ordine potrebbe essere soggetto a sanzione a causa dello squilibrio generato dalla gestione meno virtuosa della società partecipata. Ovvero, il comune dovrà chiudere i cordoni della borsa mentre la società partecipata potrà continuare ad assumere personale senza troppi pensieri.

Siamo proprio sicuri che quanto appena affermato sia corretto? Dal punto di vista letterale non possono sorgere dubbi: le disposizioni in commento sono contenute nell'articolo 76 del Dl 112/2008 che detta norme per gli enti locali e le camere di commercio. Quando il comma 7 vieta agli "enti" non vir-

tuosi di procedere ad assunzioni, si riferisce certamente alle amministrazioni locali e non anche alle società partecipate. Dal punto di vista sistematico le conclusioni possono essere le stesse? La risposta non è sicuramente agevole in quanto passa necessariamente dalla definizione di pubblica amministrazione a cui si fa riferimento. Non si può negare che il Dlgs 165/2001 si limiti a una elencazione soggettiva che non può comprendere le società. Peraltro, sia la normativa europea che quella nazionale in tema di appalti hanno abbracciato un'accezione meno formale, comprendendo anche il mondo delle partecipate. L'ambiguità della normativa vigente, che serenamente può limitare la sanzione al comune holding, agevola comportamenti non propriamente virtuosi. Infine, non si può dimenticare che sul consolidamento della spesa le Corti dei conti si erano spinte in avanti anche senza scomodare scivolose definizioni di pubblica amministrazione.

Se accogliamo la tesi che circonda la sanzione all'ente locale, quali possibilità avrà il comune che si scopre non virtuoso per colpa della partecipata? Con ogni probabilità cercherà di delegare funzioni e servizi alla società, operazione che senza troppi sforzi può essere effettuata eludendo l'obbligo di trasferire anche il

relativo personale che, al contrario, può essere destinato nei rimanenti ambiti non esternalizzabili. Sarà la società partecipata ad effettuare le assunzioni necessarie.

Ulteriore problema. Da quando decorrono le nuove modalità di calcolo e gli effetti sanzionatori? La norma entra in vigore immediatamente e non prevede alcun regime transitorio. Gli enti devono tempestivamente riverificare il rispetto del parametro del 40%. In caso di amare sorprese ci si deve interrogare sulla possibilità di proseguire sulle politiche del personale contenute nel piano delle assunzioni. Il tema non è nuovo. Già il Dl 78/2010 aveva cambiato le regole del gioco in corso d'anno determinando interventi interpretativi non sempre univoci. Facendo riferimento agli orientamenti della Corte dei conti la sanzione va applicata immediatamente con la conseguente sospensione delle assunzioni. Il superamento del limite comporta anche il divieto di inserire risorse variabili nel fondo per la contrattazione decentrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su provvedimento della Corte dei conti

Primo sequestro a garanzia della Ue

Stefano Elli

■ È il primo sequestro cautelare disposto ed eseguito dalla Corte dei conti a favore e garanzia di un ente sovranazionale. È stato richiesto dalla procura regionale della Lombardia della magistratura contabile ed è a vantaggio dell'Unione Europea. Il provvedimento è stato eseguito dopo la scoperta di una truffa da 53 milioni di euro ai danni della Ue individuata dall'Olaf, l'organizzazione antifrode della Comunità, e sfociata in un'inchiesta battezzata «Cocon», condotta dal nucleo milanese di Polizia tributaria della Guardia di Finanza coordinata dalle pm Tiziana Siciliano e Maria Grazia Pradella. Il sequestro è stato richiesto dal procuratore regionale Paolo Evangelista e dal sostituto procuratore generale Gaetano Berretta, e riguarda beni mobili, titoli, contanti e immobili per l'ammontare della truffa stimata in 53.364.355 euro.

Si trattava di contributi erogati direttamente dalla Ue (senza l'interposizione degli enti locali italiani) a favore di singoli progetti che si sono, in seguito, rivelati falsi. In realtà le indagini hanno portato all'identificazione di una rete di persone fisiche e giuridiche che presentavano domande per l'approvazione di finanziamenti erogati su progetti

ad hoc. L'organizzatore del network era Giorgio Basaglia, ex funzionario della Commissione europea e attento conoscitore dei meccanismi burocratici necessari per ottenere i finanziamenti. Tra i partecipanti di quella che i pm ritengono un'associazione a delinquere figura anche Alberto Savoldelli, docente al Politecnico di Milano e presso il Mip (Master Imprese Politecnico, finito anch'esso nell'inchiesta in virtù della legge 231 del 2001 sulla responsabilità penale delle persone giuridiche), che organizzava e gestiva la predisposizione tecnica dei progetti e il confezionamento delle fatture. La girandola di operazioni ruotava intorno al perno della milanese Sineura Spa, ma essendo i progetti in campi di applicazione molto diversi tra loro, dalla medicina all'informatica, dovevano necessariamente declinarsi in numerose società, alcune delle quali con la propria sede all'estero. In un caso, quello della GL 2006 Europe Ltd, una scatola vuota con un solo dipendente, in previsione di una verifica ispettiva da parte dell'ufficio antifrodi Olaf, si è creato un gran movimento di personale e di documentazione, fatto affluire in gran fretta dall'Italia per offrire agli ispettori dell'Olaf lo spettacolo di un'azienda attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti

Corsi Ue fantasma
Sequestrati beni
per 53 milioni

Con un maxisequestro da 53 milioni di euro la Corte dei conti della Lombardia blocca i beni di 8 indagati (tra i quali compare anche una società) per una frode nel settore della ricerca e dell'innovazione ai danni dell'Unione europea. La prima «vertenza» contabile a tutela degli interessi comunitari mai avviata è stata resa possibile grazie a un'azione di coordinamento tra Commissione europea, Olaf, Corte dei conti, Procura di Milano e Guardia di finanza. Terreni, dieci immobili, 35 conti correnti bancari e proprietà varie sono state sequestrate dalla Fiamme gialle di Milano tra Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna.

Un'inchiesta contabile che segue quella penale che ha scoperto la frode internazionale mettendo sotto inchiesta 23 persone indagate, a vario titolo, per associazione a delinquere finalizzata alla truffa per il conseguimento dei finanziamenti europei destinati alla realizzazione

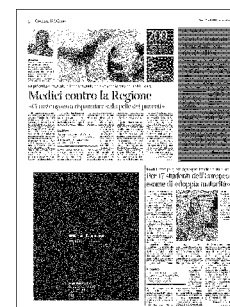
I beni

la Corte dei conti blocca i beni di 8 indagati (compresa una società)

di corsi di formazione professionale che sono risultati poi o irregolari o del tutto inesistenti. Dopo tre anni di indagini penali svolte dalla Gdf di Milano, e dirette dai Pm Grazia Pradella e Tiziana Siciliano, sotto inchiesta penale per l'ipotesi di violazione della legge 231/2001 sono finite anche tre società tra le quali compare il Mip, l'organismo del Politecnico di Milano di formazione manageriale per laureati, in cui un professore a contratto è indagato come partecipe all'associazione. I sequestri conservativi, invece, chiesti dal procuratore regionale contabile facente funzioni Paolo Evangelista e dal sostituto Gaetano Berretta, sono stati disposti dal presidente della sezione Giurisdizionale Claudio Galtieri, nei confronti di una società coinvolta (non il Mip) e di sette persone fisiche accusate di aver causato un danno erariale di rilevante entità.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertici in bilico

I misteri
(e gli appalti)
della Sogei

di SERGIO RIZZO

Ennesimo ribaltone ai vertici della Sogei, la società pubblica che detiene con l'Anagrafe tributaria tutti i nostri dati più delicati. Nel decreto sviluppo il grimaldello per far saltare i vertici. Con il pretesto di rilanciare la carta d'identità elettronica, è previsto che un pezzo del Poligrafico dello Stato venga integrato nella Sogei. Conseguenza inevitabile: il rinnovo degli amministratori.

A PAGINA 13

Il caso

L'ennesimo giro di amministratori in tre anni per la società delle Finanze. Quello del 2008 costò ai contribuenti più di 11 milioni di euro

Case e appalti, i segreti della Sogei
E i vertici sono di nuovo in bilico

Le strane coincidenze sulla sede di rappresentanza a Roma

247

Milioni, il
valore di appalti
e contratti
Sogei assegnati
in due anni1⁷⁸⁴Dipendenti
il personale
interno alla Sogei

ROMA — Un nuovo ribaltone si prepara ai vertici della Sogei, la società pubblica che ha in mano con l'Anagrafe tributaria tutti i nostri dati più delicati. E' l'ennesimo, nel giro di neanche tre anni. Il grimaldello per far saltare i vertici è stato infilato nel decreto sviluppo. Con il pretesto di rilanciare il progetto della carta d'identità elettronica è previsto che un pezzo del Poligrafico dello Stato venga integrato nella Sogei: conseguenza inevitabile il rinnovo degli amministratori a strettissimo giro di posta. Il decreto ha concesso al consiglio una sopravvivenza massima di 45 giorni. E sebbene la disposizione sia stata concepita ben prima che esplodesse il caso di Marco Milanese, non è escluso che questo renda l'avvicendamento ancora più rapido del previsto.

L'amministratore delegato Marco Bonamico non sconterà il fatto che la

sua nomina sia stata a suo tempo caldeggiata proprio dall'ex consigliere di Tremonti ora destinatario di gravissime accuse, quanto piuttosto una gestione che il principale cliente della società, cioè l'Agenzia delle entrate, non considera a quanto pare pienamente soddisfacente. O almeno questa è la versione che trapela sia pure informalmente.

Certo è che la Sogei da anni rappresenta per le Finanze un problema irrisolto. Una macchina enorme, con 1.784 dipendenti, in grado di movimentare un giro d'affari enorme: soltanto fra il 2008 e il 2009 ha assegnato appalti e contratti per 247 milioni di euro. Ma capace anche di offrirci situazioni davanti alle quali è impossibile non porsi delle domande.

Per esempio, per quale strana ragione una società che ha una sede moderna e spaziosa a Roma, sia pure con una collocazione non esattamente

centrale, ha sentito il bisogno di prendere in affitto un appartamento di rappresentanza a piazza Navona, a un prezzo che ha fatto discutere in consiglio di amministrazione? E di cui è proprietario lo stesso ente, il Pio Sodalizio dei Piceni, titolare dell'appartamento affittato da Milanese nel quale era ospite il ministro Giulio Tremonti? D'obbligo ricordare che quella casa è stata ristrutturata da una ditta, la Edil ars, destinataria di appalti della stessa Sogei. Come sarebbe d'obbligo



chiarire quanto una pratica del genere, indice di un rapporto almeno curioso fra una società pubblica e un suo fornitore, fosse diffusa.

Per non parlare poi di una storia che la stessa Corte dei conti non ha esitato a definire in una relazione pubblicata il 6 aprile di due anni fa «sconcertante». E che spiega molte cose. Si tratta del giro di poltrone verificatosi fra il 2006 e il 2008, costato ai contribuenti italiani la bellezza di 11 milioni 267.599 euro fra liquidazioni, esodi incentivati e consulenze.

Tutto comincia quando nel 2006 il governo di Romano Prodi decide di sostituire il presidente e l'amministratore delegato della Sogei. Il primo è l'ex sottosegretario alle Finanze del primo governo di Silvio Berlusconi, Sandro Trevisanato. Il secondo è Aldo Ricci, ingegnere. I due vengono liquidati con i ringraziamenti di rito ma soprattutto con le seguenti buonuscite: 320 mila euro per Trevisanato e un milione 320 mila euro per Ricci. Al loro posto arrivano un nuovo presidente, Gilberto Ricci, e un nuovo amministratore delegato nella persona di Valerio Zappalà, partner di Ernst & Young. Durano in carica a malapena un paio d'anni. Perché nel 2008 ritorna Tremonti e alla Sogei vengono richiamati prontamente Sandro Trevisanato, avvocato veneziano assai stimato dal ministro, e Aldo Ricci. Quest'ultimo è sponsorizzato da Milane- se, consigliere politico di Tremonti

che con la nomina a deputato è ora salito di rango ed ha ancora più voce in capitolo nella distribuzione degli incarichi.

Passano pochi mesi e la Corte dei conti tira fuori una relazione ustionante nella quale definisce il costosissimo valzer di poltrone «contrario a principi e regole di condotta poste a garanzia di una sana e corretta gestione societaria». Ma in quel rapporto ci sono passaggi ancora più interessanti. Si spiega infatti che all'inizio della breve gestione di Tommaso Padoa-Schioppa, il ministero dell'Economia aveva passato al setaccio i 5.700 contratti stipulati durante la precedente fase nella quale Aldo Ricci era stato amministratore delegato scoprendo che il 90% circa delle forniture risultavano frazionate al di sotto dei 200 mila euro. E parliamo di una cifra complessiva enorme, valutata in 565 milioni di euro. Non solo. Il ricorso alle gare europee era limitatissimo: non più del 15 per cento.

Aggiunge la Corte dei conti che l'inchiesta disposta dal ministero dell'Economia segnalava, testualmente, «alcuni punti di attenzione, legati alle caratteristiche del fornitore e alle modalità di gestione del rapporto di fornitura. Fra le principali: la dipendenza economico-finanziaria dei fornitori da Sogei, la presenza nel parco for-

nitori di aziende con partecipazioni azionarie incrociate, il ricorso a procedure di affidamento diretto su categorie di beni e servizi fungibili, la irreperibilità di documenti a supporto delle procedure di affidamento diretto».

Ce ne sarebbe a sufficienza per una seria riflessione sulla decisione di rimettere al suo posto l'ex amministratore. Quei rilievi, invece, passano come l'acqua fresca. Finché il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befe- ra, fortemente critico nei confronti della gestione della Sogei, decide che la misura è colma. Non ritiene assolutamente adeguate le prestazioni rese al Fisco dalla società pubblica e chiede che la governance venga profondamente rinnovata. Così, nemmeno un anno dopo il suo ritorno, Aldo Ricci viene sostituito dallo stesso ministro che lo aveva ricollocato sul ponte di comando. Non senza però che Milane- se riesca anche in questo caso a dire la sua. E arriva Marco Bonamico, ex direttore generale del Formez, con un passato di incarichi in società immobiliari. Alle Finanze digeriscono. Nel frattempo però è uscito dai cassetti il progetto di fondere la Sogei con il Poligrafico... Il nome del prossimo capo ancora nessuno lo fa. Sulla carta dovrebbe essere un tecnico: esperto di informatica. Chi altro potrebbe far funzionare bene l'anagrafe tributaria? La Sogei a quello dovrebbe servire. E soltanto a quello.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due ex

L'ex presidente di Sogei, Sandro Trevisanato (foto più a sinistra), «rimosso» nel 2006 dal governo Prodi insieme all'ad di Sogei, l'ingegnere Aldo Ricci (qui a lato)



La sede

La Sogei, pur avendo una sede moderna e spaziosa a Roma (nella foto), ha preso in affitto un appartamento di rappresentanza a piazza Navona di proprietà del Pio Sodalizio dei Piceni. L'ente è titolare anche dell'appartamento affittato da Milanese, dove era ospite Tremonti

Buonuscite d'oro

Nel 2006 Prodi fa sostituire il presidente e l'amministratore delegato della Sogei. Il primo era l'ex sottosegretario alle Finanze di Berlusconi, Sandro Trevisanato. L'altro, l'ad Aldo Ricci. I due sono liquidati rispettivamente con 320 mila euro e un milione 320 mila euro



L'ad

Marco Bonamico, ad di Sogei, la cui nomina è stata «caldeggiata» da Marco Milanese

Contributi europei «svaniti» nel nulla Imprenditore risarcirà 424mila euro

La sezione giurisdizionale della Corte dei conti ieri a Palermo ha emesso una sentenza di condanna a carico dell'imprenditore catanese Mario Cavallaro e della Mc Enterprice, oggi La Fenice, di Belpasso, a restituire circa 424mila euro al Ministero dello Sviluppo Economico.

L'imprenditore etneo, secondo l'accusa, negli anni scorsi avrebbe intascato cospicui contributi della Comunità europea destinati esclusivamente alla realizzazione di una fabbrica di vernici, fabbrica che, secondo i giudici, invece non è mai decollata.

La Procura della Corte dei conti aveva citato in giudizio l'imprenditore Mario Mario Cavallaro e il legale rappresentante della Mc Enterprice, a conclusione di un'indagine condotta dal nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza che aveva rilevato le irregolarità.



SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI

Asm, condanna per Tancredi

Consulenze esterne, dovrà risarcire l'azienda. Indagò la Finanza

di Marina Marinucci

L'AQUILA. Aveva affidato, nella sua veste di presidente dell'Asm, alcune consulenze a due professionisti esterni. Ora Pierluigi Tancredi dovrà restituire all'Asm 13 mila 200 euro. Così ha deciso la Corte dei Conti.

L'indagine è stata condotta dalla Guardia di finanza. **Tancredi** era finito nel mirino della Corte dei Conti per un danno di 44 mila euro arrecato alla società. Una somma pari agli importi erogati dalla società a due consulenti, **Max Di Pasquale** e **Alberto Torelli**, chiamati ad elaborare rispettivamente un piano industriale ed economico e uno studio per l'analisi dei sistemi di raccolta differenziata. Secondo l'ipotesi accusatoria

entrambe le collaborazioni, stipulate con contratti che risalgono al 2006 e ai primi mesi del 2007, sono da ritenersi illegittime. E ciò perché non erano state valutate le risorse interne all'ente in grado di assolvere ai compiti affidati, invece, con incarichi esterni, e per non avere comunque rispettato le regole di trasparenza e concorsualità per il loro affidamento. E ancora, nell'azione di responsabilità amministrativa, la Procura della

Corte dei Conti faceva riferimento anche alla violazione delle norme vigenti volte ad impedire o contenere l'aumento della spesa per il personale. Tancredi, che prima di diventare presidente dell'Asm aveva ricoperto il ruolo di assessore nella giunta Tempesta, aveva chiesto l'integrazione del contraddittorio nei confronti di componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Una richiesta respinta dalla magistratura contabile.

Nel merito i giudici hanno — tra l'altro — sottolineato il fatto che «il conferimento di un incarico di consulenza a soggetti esterni all'apparato amministrativo può ritenersi legittimo ove si renda necessario per affrontare problematiche di particolare interesse, complessità o urgenza che non possono essere adeguatamente risolte avvalendosi delle professionalità interne».

Il Collegio ha, inoltre, ravvisato l'assoluta assenza di motivazioni dei provvedimenti e la totale mancanza di istruttoria, «ciò» si legge nella sentenza «in palese sprezzo ai limiti posti al conferimento di incarichi esterni». Da qui la condanna al pagamento, limitatamente al 30% dell'importo richiesto, di 13 mila 200 euro, a cui andranno ad aggiungersi

le rivalutazioni monetarie



Contributi, istruttorie troppo allegre

La Corte dei conti: rendiconto regionale affidabile, ma su turismo e sport persistono criticità

IMPEGNI DI SPESA

Aumenta ancora il numero
dei provvedimenti senza visto

IRPEF PENSIONATI

Errori nell'iscrizione a bilancio
dei 482 milioni riconosciuti da Roma

Maurizio Bait

NOSTRO INVIATO

TRIESTE - La Regione ha fatto tesoro di molte indicazioni della Corte dei conti, a cominciare dalle procedure per erogare contributi. Ma persistono alcune criticità importanti su questo fronte e su altri tre: la Gestione Immobili Fvg i cui rapporti con l'ente controllante non sono ispirati a valori di mercato; l'inserimento dell'Irpef pensioni (492 milioni) in una sezione delle entrate a bilancio diversa da quella corretta quale gettito fiscale; l'aumento, anziché la desiderabile sparizione, degli impegni di spesa adottati senza il visto della Ragioneria.

● **Affidabilità riconosciuta.** Lo si evince dalla dichiarazione di affidabilità del rendiconto regionale 2010 (Das) pronunciata ieri dalla Sezione di controllo della Corte dei conti (relatore Fabrizio Picotti) e propedeutica al giudizio di parificazione del bilancio che avverrà venerdì prossimo. Puntuale il controllo, pronte le garanzie espresse dalla Regione sulle correzioni, dopo aver incassato una promozione ampia sul contesto di generale correttezza della gestione contabile.

● **Contributi sportivi.** La trasparenza, la tracciabilità e la credibilità delle procedure sono state rapidamente codificate dalla Ragioneria generale, tuttavia la Corte lamenta che non sempre la ragion pura della direttiva ha incontrato la ragion pratica dell'applicazione effettiva. Se sul fronte della cooperazione è stata liquidata «una quota di contributo senza che risulti rispettata la destinazione della quota proporzionale minima determinata con il decreto di concessione», su sport e tempo libero «il controllo ha infatti rilevato l'esistenza di un quadro normativo di riferimento assai frastagliato», rileva la Corte, mentre occorre certezza di criterio per garantire la legittimità dell'erogazione.

● **Istruttorie incomplete.** I magistrati hanno riscontrato «diffuse problematiche, che si possono ricondurre a un'incompleta e

non sempre rigorosa fase istruttoria svolta in molti casi con modalità ripetitive che non sembrano valorizzare adeguatamente i singoli aspetti peculiari». E poi la Regione a richiesta di documenti sui controlli a campione non ha ritenuto di rispondere, cosa che la Corte ha stigmatizzato pubblicamente.

● **Contributi al turismo.** Oltre al caso isolato di un contributo superiore al dovuto, la Corte lamenta «la sintetica rappresentazione delle fasi istruttorie e la non sempre esaustiva motivazione nelle premesse ai decreti di concessione e di liquidazione».

● **Impegni senza visto.** Parla di sospetto di illegittimità la Corte quando segnala l'escalation degli impegni di spesa assunti dalla dirigenza della Regione senza il prescritto controllo preventivo di Ragioneria: una pratica che pone a serio rischio di responsabilità il dirigente firmatario e che dai 3 casi del 2007 è passata agli 8 del 2008, ai 15 del 2009 e ai 22 del 2010.

● **Verifiche asburgiche.** Sarà che siamo nella mitteleuropea Trieste, ma in udienza si è anche sorriso quando la Corte e il viceragioniere generale della Regione Paolo Viola si sono confrontati su un arrotondamento euro-lire: un'operazione da 1,44 euro trattata con il medesimo rigore di quella sull'Irpef pensioni da mezzo miliardo.

© riproduzione riservata



Gestione Immobili a forte rischio illegittimità

TRIESTE - (MB) La Gestione Immobili Fvg nella sua veste di gestore fuori bilancio regionale «ha evidenziato discrasie contabili - scrive la Corte dei conti - che si configurano a causa della sovrapposizione dei due distinti ruoli che le competono come prestatrice di servizi strumentali nei confronti della Regione e come soggetto preposto alla gestione fuori bilancio, a mezzo della quale le viene fornita la provvista dei mezzi finanziari per lo svolgimento dei servizi stessi». In altre parole, l'affidamento dei servizi è avvenuto fuori mercato in violazione dei decreti Bersani e delle norme europee che lo postulano. Dunque non si escludono «profili di illegittimità nelle operazioni che interessano la società», visto che «è stata rilevata l'assenza di percorsi valutativi e di conseguenti formali attestazioni afferenti la congruità dei compensi riconosciuti alla società per lo svolgimento dei servizi commissionati dalla Regione». Idem per le verifiche sulla congruità e correttezza delle prestazioni prima di liquidare i corrispettivi.

La Corte ipotizza «possibili profili di responsabilità», mentre l'assessore alle Finanze Sandra Savino annuncia per oggi in Giunta una delibera con i criteri di determinazione del compenso alla Spa per attività di *due diligence* e supporto tecnico-amministrativo, in attesa che nella legge di variazione di bilancio si riconfiguri il rapporto generale con la società.



Previdenza. Un'ipotesi di copertura sostitutiva è anticipare al 2014 l'allineamento dell'età pensionabile delle lavoratrici tra privato e pubblico

Si riparte da pensioni e bollo titoli

Sarà rimodulata l'indicizzazione degli assegni - Correzioni anche per la norma sui depositi



La tabella di marcia



12 luglio

Presentazione emendamenti

Scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio al Senato

19 luglio

Approdo in Aula

Il decreto approda in Aula al Senato: la commissione conta di licenziare il provvedimento il giorno prima

21 luglio

Via libera al Senato

L'obiettivo è di dare il via libera entro giovedì 21 per lasciare un po' di margini per la seconda lettura alla Camera

GLI ALTRI NODI

Possibili modifiche anche sulla maggiorazione Irap per banche e assicurazioni, sugli ammortamenti e sul Patto di stabilità interno

Dino Pesole

ROMA

Il nodo del taglio all'indicizzazione delle pensioni, che sarà con ogni probabilità rimodulata, accanto a quello dell'incremento dell'imposta di bollo sui depositi dei titoli. Si comincia a lavorare, all'interno della maggioranza e del governo, sulle prime modifiche alla manovra, con il vincolo assoluto dell'invarianza dei salari, reso ora ancor più cogente dopo il venerdì nero sui mercati. Il tutto mentre non si esclude la possibilità che il premier possa intervenire con un emendamento per ripristinare la norma salva Lodo Mondadori.

La copertura evidentemente varierà in funzione delle modifiche che verranno apportate al dispositivo del decreto, tenendo conto che la relazione tecnica che accompagna il decreto fissa in 2,7 miliardi nel triennio 2012-2014 i risparmi attesi dalla norma che modifica l'attuale regime di rivalutazione dei trattamenti pensionistici, e in ben 8 mi-

liardi il maggior gettito 2011-2014 connesso all'aumento dell'imposta di bollo sui conti titoli. L'Abi ha calcolato che a fine 2010 il numero dei conti correnti è di circa 40 milioni. Il 26% dei correntisti ha un conto titoli.

Le correzioni andranno dunque calibrate con grande attenzione. Per la norma sull'imposta di bollo è probabile che si vada a una diversa rimodulazione dell'incremento, fissato nel decreto a 120 euro per il 2011 e 2012 e a 150 euro per i depositi sotto i 50mila euro (380 per quelli con valore superiore a tale tetto) a decorrere dal 2013. Stante l'ingente gettito atteso dalla norma, appare assai improbabile che si possa individuare una copertura totalmente sostitutiva.

Sulla rivalutazione dei trattamenti pensionistici le somme in gioco sono più contenute, ma non meno rilevanti. Una delle ipotesi di copertura sostitutiva, nel caso si riesca a rimodulare il taglio, è di anticipare al 2014 il percorso di allineamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del settore privato ai livelli previsti per le donne del settore pubblico. Nel testo all'esame del Senato, l'allineamento è graduale a partire dal 2020, per completarsi a partire dal 2032.

Tra le ipotesi allo studio dei parlamentari del Pdl il blocco totale solo per gli assegni superiori 8 volte al minimo.

Si lavora anche a una possibile modifica della norma che prevede la maggiorazione rispettivamente dello 0,75% e del 2% dell'aliquota Irap per i settori bancario e assicurativo. Il maggior gettito atteso da questa misura è pari a 888,7 milioni nel 2012, 479,7 milioni sia nel 2013 che nel 2014.

Oggetto di probabili correzioni sulle quali si è aperto un primo confronto nella maggioranza e nel governo anche le norme sul patto di stabilità interno previste nel decreto, con relativa stretta per comuni. Mentre il governo prepara un emendamento sugli ammortamenti che renda più neutro il prelievo sulle imprese concessionarie (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

I tempi di conversione del provvedimento sono strettissimi, poiché bisognerà arrivare all'approvato in via definitiva entro la pausa estiva, come ha confermato il comunicato emesso da Palazzo Chigi venerdì al termine dell'incontro tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: dunque entro il 5 agosto. Si parte con l'esame preliminare da parte del-



la commissione Bilancio del Senato, che da domani avvierà il rituale ciclo di audizioni preliminari. Il testo dovrebbe essere licenziato dalla commissione entro il 18 luglio e approdare così in assemblea il 19 luglio. Il via libera da Palazzo Madama è atteso per il 21. Poi toccherà alla Camera e infine di nuovo al Senato, nel caso il cui Montecitorio apporti ulteriori modifiche. Il ricorso al voto di fiducia appare scontato.

Il primo confronto collegiale è previsto per martedì: riunione di maggioranza con il governo e il relatore, per fare il punto delle possibili modifiche. L'intenzione è di proporre poche correzioni ma mirate, utilizzando tutte le procedure per l'ammissibilità degli emendamenti previste dalla sessione di bilancio. In sostanza, si tratterà di una "finanziaria" anticipata, fermo restando che in ottobre si discuterà la legge di stabilità, e dunque eventuali ulteriori correzioni potranno proposte in quella sede, all'interno tuttavia dell'impianto del provvedimento, che di fatto è la traduzione contabile degli effetti finanziari prodotti dalla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA DOMANI LE AUDIZIONI IN COMMISSIONE AL SENATO

L'iter e i tempi

■ Il decreto che contiene la manovra economica comincia il suo iter parlamentare dal Senato. I tempi sono piuttosto stretti perché il testo va convertito in legge entro il 5 agosto

■ Da domani l'esame prenderà il via con il ciclo di audizioni davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Si inizierà alle 16,30 con Confindustria, seguiranno Rete Imprese Italia, Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Sinpa e Abi. La Banca d'Italia sarà ascoltata mercoledì alle 9,30, e, a seguire, toccherà all'Istat e al Cnel.

Chiuderà le audizioni la Corte dei Conti

■ Il termine per la presentazione degli emendamenti scade martedì

(alle 18): la commissione comincerà a votarli da mercoledì e conta di licenziare il provvedimento per l'Aula lunedì 18 luglio. Il decreto approderà in Assemblea il 19: l'obiettivo è di dare il via libera entro giovedì 21 per lasciare un po' di margini per la seconda lettura alla Camera

Le modifiche

■ All'interno della maggioranza e del Governo si comincia a lavorare su possibili interventi correttivi. Il primo confronto collegiale è previsto per martedì: riunione di maggioranza con il governo e il relatore. L'intenzione è di proporre poche correzioni ma mirate, utilizzando tutte le procedure per l'ammissibilità degli

emendamenti previste dalla sessione di bilancio.

■ Il nodo principale è il taglio all'indicizzazione delle pensioni, che sarà con ogni probabilità rimodulata, accanto a quello dell'incremento dell'imposta di bollo sui depositi dei titoli. In entrambi i casi bisognerà però valutare con attenzione le eventuali ricadute sulle coperture.

■ Si lavora anche a una possibile modifica della norma che prevede la maggiorazione rispettivamente dello 0,75% e del 2% dell'aliquota Irap per i settori bancario e assicurativo.

■ Al centro dell'attenzione, inoltre, le norme sul patto di stabilità interno previste nel decreto, con relativa stretta per i Comuni.

I CONTI Verso un esame rapido del decreto che ora potrebbe essere rafforzato

Manovra al via in Senato pensioni di nuovo nel mirino

Torna l'ipotesi dei 65 anni per le lavoratrici private



*Il Tesoro vigila
sui saldi di bilancio
possibili solo ritocchi
non peggiorativi*

di LUCA CIFONI

ROMA — Stavolta l'assalto alla diligenza non ci dovrebbe essere: per il buon motivo che sotto attacco è il Paese nel suo insieme, esposto ai venti di tempesta che vengono dai mercati internazionali. La manovra che inizia oggi il suo percorso al Senato con le audizioni delle parti sociali potrebbe anzi essere rafforzata nel suo impianto, con qualche novità che

dia l'idea di una volontà ancora più decisa di centrare l'obiettivo del risanamento.

La parola d'ordine è naturalmente l'invarianza dei saldi: le non molte correzioni che ci saranno - su temi sensibili come imposta di bollo, rivalutazione delle pensioni e ammortamenti nel settore delle infrastrutture - dovranno mantenere lo stesso impatto sul deficit degli anni 2013 e 2014 e possibilmente migliorarlo. La mossa più significativa sarebbe un qualche anticipo degli effetti finanziari, visto che il testo ha suscitato qualche perplessità più che per i contenuti in sé per la gradualità della sua

azione. Ma potrebbe servire anche un'accelerazione su un capitolo ad alta valenza simbolica quale quello delle pensioni.

Ecco quindi che torna in discussione lo schema predisposto per il passaggio da 60 a 65 anni dell'età della pensione

di vecchiaia per le lavoratrici private. Nella versione attuale l'innalzamento del requisito partirebbe nel 2020 per concludersi nel 2032; si lavora ad una nuova tabella di marcia che faccia scattare la stretta almeno nel 2015 (se non nel 2012 come già previsto in una pri-



missima bozza) per portarla a regime in otto anni. L'opposizione della Lega e dello stesso ministro Sacconi potrebbe essere superata in nome del nuovo clima di emergenza.

Sempre in materia di previdenza, è poi data per scontata la modifica del meccanismo di rivalutazione. Da una parte sarà garantito un pieno adeguamento all'inflazione per i trattamenti fino a tre volte il minimo Inps (circa 1.430 euro al mese lordi), mentre per quelli fino a 2.380 resterebbe in vigore la legislazione precedente (decreto (rivalutazione al 90 per cento). I minori risparmi dovrebbero essere compensati con la cancellazione totale dell'adeguamento per le pensioni al di sopra di questa soglia, anche relativamente alla loro fascia più bassa.

L'altra misura destinata ad essere ammorbidita è l'aumento dell'imposta di bollo: per attenuarne la natura regressiva (l'importo fisso di 120 euro colpisce maggiormente i piccoli patrimoni) è allo studio una soglia di esenzione o un'applicazione progressiva. Sarà rivista anche la drastica riduzione del regime degli ammortamenti per le società concessionarie, una novità che penalizzerebbe l'intero settore delle infrastrutture.

Infine c'è il tema caldo dei tagli a Regioni ed enti locali. L'irritazione per la nuova drastica sforbiciata dei fondi, dopo quella attuata con la manovra 2010, è ampia e diffusa anche all'interno della maggioranza: se ne è fatta interprete la Lega, ma gli spazi di manovra finanziari sono limitati. E c'è anche il vincolo del tempo a disposizione che è poco: l'iter in commissione è destinato a concludersi in settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dl 98/11 coinvolge tutte le categorie: banche, imprese, fino ai contribuenti meno capienti

Una manovra che colpisce a 360°

Anche le norme agevolative implicano aggravii o esborsi

DI ALESSANDRO FELICIONI

Sarà una manovra tutta lacrime e sangue per i contribuenti; con qualche zuccherino qua e là per addolcire la pillola; anche e soprattutto dal punto di vista fiscale il dl n. 98 del 6 luglio 2011 farà sentire il suo peso chiamando in causa, peraltro, tutte le categorie. Dalle banche e assicurazioni (aumento Irap), alle imprese (limitazioni ammortamenti, studi di settore); dai (presunti) titolari di redditi elevati (super bollo, accertamenti bancari) ai contribuenti meno capienti (rafforzamento accertamenti bancari, imposta su dossier titoli).

Accanto alle corpose misure di incremento del gettito sono presenti novità da salutare con favore (per esempio, slittamento esecutività degli accertamenti, rimodulazione delle sanzioni per pagamenti con lieve ritardo). Si tratta, però, a ben vedere, di agevolazioni che comportano comunque un pagamento, magari facilitato, ma pur sempre un afflusso di denaro nelle casse erariali. Si pensi all'eliminazione della garanzia sulla rateizzazione degli importi definiti con l'agenzia in sede di accertamento con adesione; indubbiamente è un vantaggio per il contribuente che può accedere più facilmente allo strumento deflativo; ma sicuramente è un vantaggio anche per l'agenzia dal momento che spesso e volentieri l'impossibilità di fornire idonea garanzia non solo fa naufragare la rateizzazione ma, con essa, l'intero procedimento e le possibilità di riscossione dell'erario. Peraltro, a ben vedere, la novità non sembra incidere in alcun modo sulle prerogative dell'amministrazione; ciò perché, ovviamente, il mancato pagamento anche di una sola rata, fa decadere dal beneficio del termine e permette di tornare alla posizione iniziale avendo incassato, nel frattempo qualche rata.

Con lo stesso spirito devono essere viste le altre misure che vengono presentate come favorevoli ma che in realtà promettono benefici e sgravi solo potenziali e futuri(bili). Il riferimento

è alla possibilità di riallineare il valore fiscale delle partecipazioni che incorporano avviamento o altre attività immateriali. Intanto si tratta di una norma di coordinamento e non di una vera e propria agevolazione, dal momento che serve per ripristinare una parità di trattamento tra situazioni simili.

E poi la possibilità di riallineare i maggiori valori per poter fruire poi dei maggiori ammortamenti in sede di deducibilità, si paga: al 16%. Inoltre il pagamento della imposta sostitutiva è immediato (30/11/11), mentre il riconoscimento dei maggiori valori e i vantaggi sono differiti al 2013.

Ci sono poi disposizioni non direttamente implicanti un aumento di tassazione ma che portano, nella sostanza, un aggravio. È il caso dell'inasprimento del monitoraggio sulla tracciabilità dei pagamenti effettuati con carta di credito o, ancora più palesemente, del rafforzamento delle indagini bancarie con il coinvolgimento anche delle compagnie di assicurazione.

La norma sulle indagini bancarie rischia di essere deflagrante se, nel solco della nefasta tradizione, verrà considerata valida retroattivamente.

Una parola poi sulla rimodulazione dei privilegi per i crediti erariali vantati nei confronti di soggetti sottoposti a procedure concorsuali o a pignoramento. L'amministrazione prova a recuperare qualcosa da queste procedure, spesso infruttuose, imponendo, anche qui retroattivamente, un salto in avanti nella graduatoria dei privilegi a discapito di altre tipologie di credito parimenti meritevoli.

Poca cosa sembrano inoltre le misure che generalizzano la riduzione delle sanzioni in caso di pagamento lievemente tardivo così come la possibilità di definire in misura ridotta quelle già discusse con l'amministrazione.

A fronte di tutto ciò compaiono disposizioni espressamente portatrici di aggravii fiscali: il super bollo per le auto di grossa cilindrata, l'aumento dell'imposta di bollo sui dossier titoli, la limitazione all'ammortamento dei beni gratuitamente deo-

vibili e del riporto delle perdite fiscali e l'incremento delle aliquote Irap per banche ed assicurazioni.

Particolarmente penalizzante appare la norma sulla ulteriore limitazione al riporto delle perdite. La perdita di un periodo d'imposta, determinata con le stesse norme valevoli per la determinazione del reddito, può essere computata in diminuzione del reddito dei periodi d'imposta successivi in misura non superiore all'80% del reddito imponibile di ciascuno di essi e per l'intero importo che trova capienza in tale ammontare. Inoltre, le perdite realizzate nei primi tre periodi d'imposta dalla data di costituzione possono essere computate in diminuzione del reddito complessivo dei periodi d'imposta successivi entro il limite del reddito imponibile di ciascuno di essi e per l'intero importo che trova capienza nel reddito imponibile di ciascuno di essi a condizione che si riferiscano ad una nuova attività produttiva.

—© Riproduzione riservata—



La manovra fiscale in pillole

a cura di Alessandro Felicioni

Rif. Normativo	Contenuto	Tipologia provvedimento	Effetto sui contribuenti	Prima	Ora
Art. 23 commi 1-4	Ritenuta ridotta su interessi e canoni a società controllate	Semplificazione	Positivo	La fattispecie comportava la ritenuta al 27 o al 12,5% a seconda dei casi	Ritenuta al 5%
Art. 23 commi 5-6	Aumento aliquota irap per banche e assicurazioni	Aggravio di imposta	Negativo	Le aliquote per banche e assicurazioni erano del 3,90%	Aliquota irape per banche 4,65%, per imprese di assicurazione 5,90%
Art. 23 comma 7	Imposta di bollo su deposito titoli	Aggravio di imposta	Negativo	Nessuna imposta	Imposta di 120 euro per dossier annue dal 2013 150 euro o 380 euro in funzione dell'importo
Art. 23 comma 8	Riduzione ritenuta acconto per bonifici legati a costi deducibili o detraibili	Semplificazione	Neutro	Ritenuta d'acconto del 10%	Ritenuta d'acconto del 4%
Art. 23 comma 9	Limiti al riporto delle perdite deducibili	Aggravio di imposta	Negativo	Deducibilità integrale nel rispetto delle condizioni	Deducibilità all'80%
Art. 23 commi 10-11	Riduzione aliquota ammortamento beni gratuitamente devolvibili	Aggravio di imposta	Negativo	Deducibilità proporzionale al valore del bene e alla durata della concessione	Ammortamento all'1%
Art. 23 commi 12-15	Rivalutazione partecipazioni di controllo	Agevolazione	Positivo	Non ammessa la rivalutazione delle partecipazioni	Ammissa previa imposta sostitutiva per scaglioni
Art. 23 comma 16	Esclusione delle sanzioni per agevolazioni non spettanti ad istituti di credito in caso di pendenza di ricorso per revocazione	Agevolazione	Positivo	Applicabilità delle sanzioni anche in caso di ricorso	Esclusione delle sanzioni
Art. 23 commi 17-18	Esclusione garanzie per rateizzazione accertamento con adesione e acquiescenza	Agevolazione	Positivo	Fideiussione per rateizzazioni di importi superiori a 50.000 euro	Nessun obbligo di garanzia
Art. 23 commi 19-20	Esclusione garanzie per rateizzazione conciliazione giudiziale	Agevolazione	Positivo	Fideiussione per rateizzazioni di importi superiori a 50.000 euro	Nessun obbligo di garanzia
Art. 23 comma 21	Super bollo per auto di potenza superiore a 225 KW	Aggravio di imposta	Negativo	Bollo ordinario	Aumento di 10 euro per Kw per auto di potenza superiore a 225 KW
Art. 23 commi 22-23	Cancellazione di ufficio e riduzione sanzioni per partite iva inattive	Semplificazione	Neutro	Nessun provvedimento di ufficio, sanzioni piene per inadempimento	Cancellazione d'ufficio e sanzioni ridotte al minimo
Art. 23 commi 24-27	Rafforzamento degli accertamenti bancari	Inasprimento controlli	Negativo	Controlli limitati su compagnie di assicurazione	Inclusione, a tutti gli effetti, delle compagnie di assicurazione

Parlamento. Da oggi il Dl 98 in commissione Bilancio

Al Senato parte il tour de force della maxi-manovra

L'obiettivo è portare il testo in assemblea tra una settimana

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti per lo sviluppo	70	S 2791	12-lug	● Approvato definitivamente
Espulsione coattiva dei clandestini e altre misure urgenti sull'immigrazione	89	C 4449	22-ago	● All'esame dell'assemblea della Camera
Emergenza rifiuti a Napoli	94	C 4480	30-ago	● All'esame della commissione Ambiente della Camera
Manovra di contenimento della spesa pubblica	98	S 2814	4-set	● Assegnato alla commissione Bilancio del Senato
Rifinanziamento delle missioni all'estero	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 7 luglio

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

■ Obiettivo: blindare il più possibile la maxi-manovra di tagli alla spesa pubblica. Metodo: appena sei giorni d'esame in commissione – cosa mai accaduta, tanto meno per un provvedimento di questa portata – e poi da martedì prossimo portare il testo in aula. In attesa del consueto maxi-emendamento e dell'ennesimo voto di fiducia record che sarà sicuramente chiesto dal Governo.

Il Senato fin da oggi va a tutta manovra e mette in naftalina tutte le altre leggi (poche, per la verità, quelle di peso) in cantiere. Il decretone (Dl 98) che sta spaccando la maggioranza e che dovrebbe portare l'Italia al pareggio di bilancio nel 2014, comincia da oggi il suo iter in commissione Bilancio, alla quale il provvedimento è stato assegnato in sede referente. Da questo pomeriggio, e poi ancora mercoledì, si comincerà anzitutto con le audizioni: Bankitalia, Corte dei conti, Istat e naturalmente delle parti sociali, a cominciare da Confindustria e dalle principali organizzazioni imprenditoriali e dai sindacati confederali. Mentre da domani inizia l'esame uf-

ficiale del testo, su cui intanto le altre commissioni saranno chiamate a esprimere i pareri di rito e gli emendamenti. Sarà un'autentica corsa a ostacoli: sia per la complessità del provvedimento, sia per il prevedibile assalto degli emendamenti, che si riverseranno a migliaia sui banchi della commissione Bilancio e che non sarà sicuramente facile riuscire a scremare, allungando di conseguenza i tempi d'esame del testo.

Insomma, sarà guerra fino all'ultimo colpo sulla manovra, con la prospettiva di chiudere l'esame in commissione Bilancio entro lunedì prossimo. Chissà se con i senatori al lavoro anche di domenica, oltreché sicuramente di sabato e con sedute notturne a ripetizione. Da martedì 19 l'aula di palazzo Madama inizierà l'esame della manovra e avrà a sua volta pochissimo tempo davanti. Presumibilmente dovrà concludere l'opera entro la prossima settimana, se mai sarà possibile rispettare i tempi d'esame del decreto, che la Camera dovrebbe prendere in consegna in assemblea tra lunedì 25 e martedì 26 luglio. Un tour de force che presuppone un altro

voto di fiducia a Montecitorio, sempreché l'esame del testo si chiuda definitivamente alla Camera. Ipotesi non del tutto probabile, che lascerebbe a quel punto spazio per una terza lettura del decretone al Senato magari fino all'8-10 agosto. E tutto questo in una situazione politica instabile e la crescente fibrillazione nella maggioranza, dove larghi settori già rivendicano ampie riscritture del testo, sicuramente non sempre in sintonia con i desideri del ministro Tremonti.

Col Senato occupato dalla manovra, il resto della normale routine legislativa della settimana che si apre oggi si svolgerà alla Camera. Dove non mancano i provvedimenti in primo piano: la legge sul biotestamento, che dovrebbe essere votata da martedì e rispedita al Senato (ma se ne riparerà in autunno, forse), il Dl 89 sull'espulsione coatta dei clandestini, che da questa mattina arriva in aula (poi da trasmettere al Senato) e in commissione Ambiente il Dl 94 sui rifiuti a Napoli. Il tutto in attesa del decreto sulle missioni all'estero. E soprattutto della riforma fiscale collegata alla manovra, che finora non

è stata trasmessa alle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

PARLAMENTO 24

Il video sui lavori della settimana

Faccia a faccia dedicato al decreto espulsioni, mentre la Curiosità si occupa dell'abilitazione scientifica per i professori universitari. La risposta di un parlamentare a un lettore riguarda le agevolazioni previste dalla legge quadro per lo spettacolo dal vivo. L'agenda informa sui lavori di Camera e Senato



I vitalizi per gli «ex» superano le indennità

Camera e Senato spendono 218 milioni all'anno

Scelte dolorose. La norma per azzerare le pensioni ha avuto vita breve e non è neppure stata inserita nel primo testo approdato a Palazzo Chigi

Regioni	Indennità e rimborso	Vitalizio		Regioni	Indennità e rimborso	Vitalizio	
		Minimo	Massimo			Minimo	Massimo
Abruzzo	6.076	1.135	2.384	Molise	9.703	2.106	4.424
Basilicata	6.259	1.720	3.613	Piemonte	5.409	1.281	3.417
Calabria	11.316	4.867	9.733	Puglia	10.433	2.844	6.398
Campania	10.817	1.931	4.054	Sardegna	11.417	1.452	3.950
Emilia R.	5.667	969	2.424	Sicilia	9.578	1.927	5.242
Friuli V. G.	5.563	1.075	3.377	Toscana	5.549	928	2.320
Lazio	5.563	2.149	4.298	Trentino A.A.	6.292	1.519	3.037
Liguria	8.471	1.858	4.149	Umbria	6.102	1.501	3.153
Lombardia	9.664	1.030	2.576	Valle d'Aosta	6.625	N.d.	N.d.
Marche	6.120	1.118	2.236	Veneto	8.004	1.411	3.151

Note: indennità netta con rimborsi in misura minima; per Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta sono stati considerati i rimborsi in misura massima; in Valle d'Aosta il vitalizio è calcolato con il metodo contributivo; in Trentino Alto Adige il vitalizio è stato eliminato per i nuovi consiglieri dal 2008 e sostituito con un'indennità a cui contribuiscono consigliere e Consiglio; in Emilia Romagna l'abolizione dei vitalizi scatterà dal 2015

Fonte: elaborazioni su dati Conferenza dei Parlamenti regionali

■ Il sospiro di sollievo si è liberato da Trieste a Palermo. La norma che cancellava i vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali aveva fatto capolino nelle prime bozze della cura-Tremonti ai costi della politica, ma è scomparsa ben prima che il testo arrivasse in Consiglio dei ministri. Saranno alleggeriti in futuro, quando le regole "europee" sulle indennità a cui sono collegati entreranno a regime, ma i diritti acquisiti dagli ex della politica non si toccano.

Sollievo sì, ma non sorpresa. I parlamentari si erano già espressi con chiarezza sul tema l'autunno scorso, quando Antonio Borghesi (Idv) propose alla Camera di cancellare il meccani-

simo che garantisce fino al 60% dell'indennità lorda ai deputati cessati dal mandato. Risultati del voto: presenti 525, votanti 520, astenuti 5, maggioranza 261, favorevoli 22, contrari 498. «La Camera respinge».

Gli interessati, del resto, sono un esercito: solo il Parlamento stacca ogni mese 2.238 assegni (e un altro migliaio di reversibilità), e secondo Borghesi tra i destinatari ci sono anche tre parlamentari per un giorno, e altri rimasti in carica per qualche settimana prima di decadere per incompatibilità. Dai bilanci delle due Camere arriva la conferma: le indennità dei parlamentari in carica costano ogni anno 144 mi-

lioni, i vitalizi di chi ha smesso di frequentare i banchi ne richiedono 218, il 51% in più.

Chi ha calcato Montecitorio e Palazzo Madama rappresenta solo la prima linea, dietro alla quale si infittiscono schiere di ex consiglieri regionali, spesso con regole in proporzione più generose ri-



petto a quelle delle stesse Aule «nobili» del Parlamento nazionale. Senato e Camera, per esempio, fissano alla pensione un tetto massimo del 60% rispetto all'indennità lorda, mentre in Campania e Abruzzo si può arrivare al 63%, in Campania all'80% e in Basilicata chi supera le tre legislature regionali ottiene il diritto a riceverne l'84% di ciò che guadagnava quando legiferava. Quando, poi, la base di calcolo è già di tutto rispetto si arriva a cifre che assicurano una vecchiaia di assoluto benessere, con una punta di oltre 6mila euro in Puglia o un massimo di quasi 10mila euro al mese in Calabria.

La foresta delle regole regionali offre qualche punto di vantaggio ai politici locali anche sul versante dell'età minima da raggiungere prima di ricevere l'assegno: al Parlamento nazionale è fissata a 60 anni mentre, per esempio, nel Lazio ne bastano 55.

Insieme ai casi di generosità, però, il panorama regionale offre anche qualche caso di rigore: la Valle D'Aosta, per esempio, calcola i vitalizi con il sistema contributivo, quello ormai classico per i lavoratori dipendenti, e l'Emilia Romagna ha abolito del tutto il meccanismo, ma a partire dal 2015. Ma anche in altre aree qualche spiffero di *austerità* si inizia ad avvertire. I tempi, però, non sono rapidi e, anche nei casi in cui è stato già fatto qualcosa, le misure sembrano procedere nel segno della gradualità. Come, per esempio, in Abruzzo dove pochi giorni fa il Consiglio regionale ha imposto uno stop al cumulo tra il vitalizio e i compensi derivanti da cariche di nomina politica in enti o consorzi dipendenti dalla Regione. In Lombardia, la scorsa settimana, le forze politiche di maggioranza e opposizione si sono lanciati primi segnali in vista di una convergenza bipartisan per l'abolizione del beneficio. In Toscana, invece, il presidente Enrico Rossi propone l'addio ai vitalizi dallo scorso anno, ma la legge regionale non è ancora arrivata al traguardo. L'Idv è allora tornato alla carica a maggio, con un nuovo progetto di legge che propone di trasformare i vitalizi in un'indennità di fine mandato,

una tantum. Un meccanismo che, in realtà, esiste già in tutte le Regioni, e che in genere moltiplica l'ultima indennità lorda per il numero di anni di mandato: in alcune Regioni, come le Marche o l'Umbria, l'indennità può essere moltiplicata al massimo per dieci, altre (come il Veneto o la Basilicata) non pongono limiti e offrono qualche soddisfazione in più ai politici di lungo corso.

La stessa regola dell'indennità mensile per gli anni di mandato torna anche negli enti locali, dove però riguarda solo i sindaci e i presidenti di Provincia e non si estende invece a giunte e consigli.

G.Par.
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

2.238

I beneficiari

I vitalizi staccati ogni mese da Camera e Senato agli ex parlamentari



Vitalizio

● È la rendita a cui ha diritto un parlamentare o un consigliere regionale che abbiano completato almeno una legislatura effettiva e dopo aver raggiunto un determinato requisito di età. Il regolamento della Camera prevede, per esempio, che il deputato (in carica per almeno un quinquennio) riceva il vitalizio a partire dal 65° anno di età. Il limite di età può scendere fino al 60° anno di età in relazione agli anni di mandato parlamentare svolti. L'importo dell'assegno varia dal 20% a un massimo dell'60% dell'indennità parlamentare, a seconda degli anni in cui è stato seduto a Montecitorio.

DOVE BUTTANO I SOLDI/6

Per la casta spendiamo tre miliardi ogni anno

di **Gian Maria De Francesco**

a pagina 15

L'INCHIESTA/6 Follie di Stato

L'onorevole stangata: tre miliardi all'anno

Dalle indennità alle dotazioni, dalle auto blu ai rimborsi elettorali: ecco quanto ci costa mantenere la Casta

IL PARLAMENTO

Un miliardo e mezzo solo per Montecitorio e Palazzo Madama

IL QUIRINALE

Al capo dello Stato 228 milioni in dotazione e un assegno di 260 mila euro

Inchiesta a cura di **Gian Maria De Francesco**

■ Ed eccoci arrivati alla «casta», ormai da qualche anno individuata come la causa principale dei mali della Repubblica, come la madre di tutti gli sprechi. Ogni manovra finanziaria che si rispetti cerca di limitare i privilegi della politica limando quanto più possibile i benefit e le prebende sebbene tutte le innovazioni siano rimandate sempre alla legislatura o alla consiliatura successive. E così ogni anno lo stato di previsione del ministero dell'Economia si ritrova ad aver a che fare con oltre 3 miliardi di euro da destinare agli organi a rilevanza costituzionale che naturalmente includono Camera, Senato e Presidenza del Consiglio.

Eppure la prima spesa che si incontra è forse quella più inaspettata. Si tratta della retribuzione del primo cittadino d'Italia, l'unico politico del quale conosciamo esattamente lo stipendio. È il presidente della Repubblica, del quale la legge 372 del 1985 ha fissato in 200 milioni e in 2,5 miliardi di vecchie lire l'assegno e la dotazione. Di rivalutazione in rivalutazione per il 2011 la previsione dell'Istat dei due capitoli a carico del Tesoro è rispettivamente di 259.513 euro (Irap inclusa) e di 228 milioni di euro.

Seguono Senato (527 milioni circa) e Camera (992,8 milioni). Dei

due rami del Parlamento non c'è spesa che non sia stata messa in discussione. A puro titolo esemplificativo si può sottolineare come a fronte di 94,5 milioni di indennità dei deputati vi siano circa 72,7 milioni di rimborsi spese nelle previsioni 2011. Così come certo non fa piacere che per i rimborsi delle spese di viaggio agli ex «frequentatori» di Montecitorio siano stanziati 800 mila euro che saranno azzerati dalla manovra estiva. Una cifra analoga a quella che il Senato nel preventivo 2010 aveva stanziato per il noleggio di auto blu (796 mila euro). Analogamente non fa piacere che Palazzo Madama destinasse 38 milioni ai gruppi parlamentari.

È la democrazia, bellezza! Forse i nostri rappresentanti ci avranno marciato sopra, ma rappresentare la sovranità popolare e la separazione dei poteri ha un costo: oltre 3 miliardi di euro. Che, a ben vedere, sono inferiori ai 5,2 che i ministeri spendono per agenzie, Authority, commissioni, comitati. I parlamentari, però, sono sotto gli occhi di tutti e la loro inefficienza è direttamente misurabile e proporzionale al tempo passato tra il Transatlantico e i vari talk-show televisivi.

Ma in quei tre miliardi ci sono tanti costi sui quali lo Stato effettivamente può e deve intervenire in virtù della trasparenza delle amministrazioni. Ma diminuire queste spese non può e non deve rappresentare un alibi per sorvolare su altri tipi di costi che nelle prime puntate dell'inchiesta abbiamo osservato, a partire dalle inefficienze della previdenza e dell'assistenza.

Assodato questo, non si può trascurare che 182,3 milioni per i rimborsi delle spese elettorali sono

troppi. Si tratta di oltre 3 euro per ogni cittadino italiano e, come si vede ogni anno dai rendiconti dei partiti, non corrispondono alle spese effettivamente sostenute per le consultazioni, di molto inferiori. Si risolvono, perciò, in un contributo per mantenere strutture organizzative più o meno grandi. Nell'epoca di internet bisognerà riflettere sulla permanenza di organismi ottocenteschi.

Ma 180 milioni sono meno della metà dei 400 milioni che il tesoro stanziava per lo svolgimento di elezioni e referendum. La manovra prevede l'*election day* di modo che non si debbano duplicare costi come è accaduto quest'anno per Amministrative e referendum. Quanto costino gli uffici elettorali lo rivela il ministero della Giustizia che per il 2011 ha destinato 173 mila euro a presidenti e componenti e 100 mila euro per procedure di nomina e funzionamento.

Sono molti? Sono pochi? Su tutto si può opinare. Sicuramente, sono un po' ridondanti i tre milioni destinati alle indennità e ai rimborsi delle spese di viaggio dei nostri europarlamentari. E 180 milioni che vanno ai partiti sono la metà dei circa 364 milioni destinati alle spese di funzionamento obbligatorie della Presidenza del Consiglio. Sono i costi della struttura giacché gli interventi relativi ai sin-



goli dipartimenti senza portafoglio sono a carico degli altri ministeri.

Bisogna inoltre ricordare che sulla somma di 3,1 miliardi impattano per circa 400,5 milioni gli altri organi costituzionali. Avete mai sentito qualcuno lamentarsi per i 52,7 milioni della Corte costituzionale? Elo sapevate che il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno di giudici e pm, costa 35,3 milioni? In totale fanno 88 milioni in pochi cifano caso. È altrettanto difficile notare il Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro voluto dai padri costituenti perché politica, sindacati, imprese e lavoratori potessero incontrarsi e supportare l'attività legislativa. Oggi si occupa soprattutto di studi e analisi giacché - giusto per fare un esempio - Confindustria e sindacati parlano direttamente con ministri e premier. Il Cnel costa 18,2 milioni nello stato di previsione del Tesoro ai quali si aggiungono 101 mila euro del ministero del Lavoro per integrarne la composizione con membri designati dagli Osservatori del volontariato e dell'associazionismo.

La Corte dei Conti, infine, prevede uno stanziamento complessivo di 294,2 milioni di euro. Non si può rinunciare alla magistratura contabile alla quale spetta la sorveglianza sui bilanci di tutto ciò che riguarda le pubbliche amministrazioni (a partire dal Rendiconto dello Stato). Senza la Corte dei Conti non si potrebbe avere nemmeno quel tipo di giustizia che quantifica i danni eventualmente arrecati all'Erario. Ma su quasi 300 milioni chiedere un po' di sacrificio forse non è un sacrilegio.

I numeri

993

I milioni che vengono spesi ogni anno per mantenere la Camera dei deputati, tra indennità, rimborsi e costi ordinari

800mila

Tanto ci costava in euro rimborsare le spese di viaggio degli ex deputati. Una spesa, questa, azzerata dall'ultima manovra

18,2

I milioni che vengono spesi ogni anno per mantenere il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro)

35,3

La spesa in milioni di euro destinata al Csm (Consiglio superiore della magistratura), organo di autogoverno delle toghe

182,3

Il costo in milioni dei rimborsi elettorali ai partiti. Una cifra equivalente a 3 euro per ogni cittadino italiano

796mila

Quanto speso in euro nel solo 2010 da Palazzo Madama per noleggiare le auto blu al servizio dei senatori

Manovra. Il taglio delle risorse per gli anni dopo il 2012 non potrà più essere portato in detrazione

Patto di stabilità: doppio affondo sulla tenuta dei bilanci comunali

Minori entrate dal fondo di perequazione e saldi più alti

Alessandro Beltrami

■ Le forti criticità che stanno emergendo nell'applicazione degli indicatori di "virtuosità" individuati dalla manovra (si veda il Sole 24 Ore di venerdì 8 luglio scorso), sono destinate ad acuirsi. Il sacrificio chiesto ai Comuni, infatti, è molto peggiore rispetto a quanto, a una prima lettura, possa apparire. L'articolo 20 del Dl 98/2011 interviene sia imponendo un ulteriore giro di vite agli obiettivi del patto di stabilità interno (3 miliardi di euro a regime nel 2014), sia attraverso una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio per 2 miliardi di euro, da aggiungersi agli effetti strutturali già scontati e introdotti con l'articolo 14 del Dl 78/2010.

La norma, infatti, al contrario di quanto previsto dalla manovra estiva 2010 e dalla successiva legge di stabilità 2011, impone una doppia "stretta": i maggiori saldi programmatici imposti agli enti devono essere raggiunti tenendo conto di una riduzione delle entrate pari, a regime, a oltre il 40% del fondo sperimentale di riequilibrio determinato per l'anno 2011. Importo, quello del fondo, che sarà assegnato da un apposito Dm del ministero dell'Interno di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (le somme spettanti ad ogni singolo Comu-

ne sono già consultabili sul sito di Ifel - Fondazione di Anci).

Questa interpretazione deriva dalla lettura combinata dei commi 5 e 7 dell'articolo 20 della manovra. Il comma 5, lettera d) prevede ulteriori misure in termini di fabbisogno e di indebitamento netto per i Comuni per 1 miliardo di euro nel 2013 e di 2 miliardi per l'anno successivo. La locuzione, speculare a quella utilizzata dal legislatore nell'articolo 77 del Dl 112/2008, è da intendersi, rispetto a quello già fissato a normativa vigente, come un inasprimento del saldo programmatico ai fini del rispetto del patto di stabilità interno.

Il comma 7, invece, è relativo ad una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (e non alla compartecipazione Iva) per un importo pari a 1 miliardo per il 2013 e 2 miliardi per il 2014, da applicarsi a tutti i Comuni delle regioni a statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna. La previsione, contenuta nell'ultimo paragrafo del comma 7, non deve essere letta come una riduzione generalizzata del taglio. I 2 miliardi a regime saranno applicati a tutti gli enti locali, salvo non applicarli agli enti che, sulla base dei parametri previsti, saranno considerati "virtuosi".

Il taglio netto dei trasferimenti (così continuano ad essere considerati dal Governo nonostante il decreto sul federalismo municipale abbia definito come «entrate proprie» le vecchie spettanze ministeriali nella compartecipazione Iva e nel fondo sperimentale di riequilibrio) per gli anni successivi al 2012 non potrà più esse-

re portato in detrazione del saldo programmatico ai fini del patto come avviene attualmente. Il nuovo obiettivo dal 2014 (in sostanza raddoppiato rispetto all'attuale) dovrà essere centrato attraverso un consolidamento di minori entrate correnti. Per centrare gli (impossibili) obiettivi imposti dalla manovra, i Comuni saranno costretti ad agire su entrambi gli aggregati di spesa rilevanti, attraverso una nuova riduzione degli investimenti e, per garantire gli equilibri di bilancio, una drastica contrazione della spesa corrente, notoriamente molto rigida.

Le criticità rappresentate saranno moltiplicate per gli enti che, nella pagella che emergerà dall'applicazione dei criteri previsti, saranno collocati nelle ultime due (delle quattro previste) classi di virtuosità. A questi ultimi toccherà, infatti, accollarsi la manovra "abbuonata" ai primi della classe, i quali, oltre a non subire nuovi tagli alle risorse correnti, potranno godere di un saldo programmatico ai fini del patto di stabilità interno pari a zero. L'importo di questo ulteriore fardello dipenderà da quanti e (soprattutto) quali Comuni saranno definiti "virtuosi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

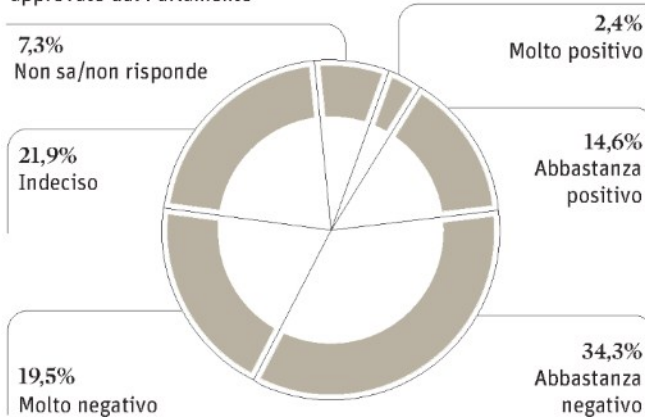


Devolution. Sondaggio di Legautonomie sulla riforma

Ai sindaci non piace il federalismo fiscale

La bocciatura

Il giudizio del campione di sindaci sul federalismo municipale approvato dal Parlamento



Fonte: Legautonomie

Giuseppe Latour

■ I sindaci promuovono il Senato delle autonomie e bocciano senza appello il federalismo municipale. Lascia poco spazio a incertezze il risultato della ricerca preparata da Legautonomie interrogando 160 sindaci di tutta Italia tra maggio e giugno scorsi su due temi cruciali per il destino degli enti locali.

Chi amministra i Comuni non ha dubbi e poco contano le appartenenze geografiche o politiche: il Dlgs 23/2011, che regola il fisco dei municipi, ha moltissimi punti da emendare. E dovrà essere assai pesante l'intervento di correzione che la commissione bicamerale sta preparando a due anni dalla legge delega. Sul Senato, invece, la musica cambia di molto: la maggiore partecipazione dei livelli locali alla "stanza dei bottoni" è vista da quasi tutti gli interpellati con estremo favore.

Sul primo tema, i numeri di Legautonomie dicono che poco meno del 54% dei sindaci interrogati giudica il federalismo municipale in maniera negativa, e appena il 17% trova che la legge approvata dal Parlamento vada salvata. Resta quasi un 30% di indecisi, che lascia però inalterata la sostanza: sindaci e Governo sono completamente disallineati sul federalismo. «È un giudizio chiarissimo e tra-

sversale - spiega Marco Filippeschi (Pd), presidente nazionale di Legautonomie e sindaco di Pisa - che va oltre le appartenenze politiche e geografiche. Le conclusioni non vengono solo dai sindaci del sud ma sono diffuse in modo uniforme su tutto il territorio nazionale».

Sull'ipotesi di una rivisitazione del decreto, Filippeschi commenta: «I punti da rivedere sarebbero moltissimi; dire che la riforma è matura è azzardato. C'è anzitutto una questione generale relativa all'armonia tra provvedimenti diversi, come la riforma fiscale e il federalismo municipale o questo e la Carta delle autonomie». Scendendo nel dettaglio, poi, servono cambiamenti importanti su almeno due punti: «occorre individuare meglio - aggiunge il primo cittadino pisano - i meccanismi compensativi che possano dare al federalismo un equilibrio. E serve chiarezza nella definizione dei costi standard».

Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, non condivide assolutamente questa impostazione. «Oggi non si può parlare di federalismo fiscale - spiega -, perché il federalismo non ha ancora dato esiti o risultati di alcun tipo. Bisognerebbe invece chiedere ai sindaci se, potendo scegliere, anticiperebbero la piena entrata in vigore delle ri-

forme: sono convinto che in quel caso avremmo tutte risposte positive». Anche il tagliando al quale sta per essere sottoposto il decreto lascia perplesso Fontana: «L'unico concetto importante è quello dei costi standard. Per il resto, è legittimo che si parli di compartecipazione Iva, di immobili, di addizionali Irpef. Ma finché non si introduce quel concetto fondamentale, sono solo questioni di lana caprina».

Quando, invece, si parla di Senato delle autonomie, le opinioni cambiano radicalmente e tutti, o quasi, sono d'accordo. In questo caso, l'83% degli interrogati si è espresso con favore nei confronti della riforma costituzionale. Contrari poco meno del 5% degli intervistati. Anche sul ruolo da assegnare al Senato i sindaci si muovono compatti. Il 62,3% pensa che dovrebbe occuparsi, oltre che di leggi che riguardano le autonomie locali, anche di norme di particolare importanza, come le leggi costituzionali o elettorali. Per il 22% circa, invece, il suo ruolo dovrebbe essere relegato alle autonomie. La sostanza, comunque, non cambia: «Questa è una riforma che l'Italia vuole», conclude Filippeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra, modifiche allo studio

Fazio: ticket sui ricoveri non necessari

■ Sulla manovra si potrebbe intervenire applicando «ticket di scopo» sulle prestazioni sanitarie inappropriate, come i ricoveri evitabili. Lo spiega il ministro della Salute Ferruccio Fazio in un'intervista al Sole 24 Ore. In vista dell'approdo della manovra al Senato, la maggioranza è al lavoro per modifiche che rimodulino la norma sull'indicizzazione delle pensioni e quella sul bollo che si applica al deposito titoli. Possibili modifiche anche sul patto di stabilità interno che pesa sui Comuni.

Servizi ► pagine 8 e 9

«Ticket per i ricoveri impropri»

Fazio: sarà molto dura nella sanità ma senza tagli lineari e punterà sull'efficienza

TASSE DI SCOPO

«Penso soprattutto a interventi diagnostici inutili e ricoveri inappropriati»

I MEDICI

«Stiano tranquilli: il blocco del turn over nel settore non c'è e non ci sarà»

di Roberto Turno

«È vero, anche per la sanità la manovra è molto dura. Ma ho ottenuto che sia senza tagli lineari per puntare sul recupero dell'efficienza e sul contrasto degli sprechi. La buona sanità costa meno della cattiva sanità». Ferruccio Fazio, ministro della Salute, commenta per la prima volta a tutto campo il decretone del Governo che taglia 7,5-8 miliardi al Ssn entro il 2014. Promette un confronto con tutte le categorie. E sulla partita scottante che scatterà nel 2014 dei nuovi ticket, ha le sue idee: applicare «ticket di scopo» sulle prestazioni sanitarie inutili e inappropriate. Anche sui ricoveri in ospedale evitabili. Ma è una partita tutta da giocare dopo un ampio confronto e da codificare con apposite linee guida.

Professor Fazio, la manovra sulla sanità scontenta tutti: governatori, sindacati, imprese. Tutti vogliono cambiare.

Lei ricorda manovre che hanno avuto successo?

Ma questa volta c'è molto di più: quasi 8 miliardi di tagli al

2014, se basteranno. C'è molta preoccupazione per la tenuta del sistema e dell'assistenza.

È vero, è una manovra molto dura anche per la sanità. Ed è in genere particolarmente dolorosa a causa della situazione internazionale. Non dimentichiamo i segnali dei mercati e della Borsa proprio in questi giorni. Sappiamo tutti che se non riusciamo a stare in piedi, arrivano situazioni ancora peggiori. Quanto alla sanità, non scordiamo che si tratta soprattutto di una riduzione del tendenziale di spesa, a fronte di una crescita molto bassa del Pil.

Non si poteva tagliare di più altrove e meno per la salute pubblica?

Voglio essere chiaro. La manovra è indispensabile e il pareggio di bilancio dev'essere per tutti la stella polare. Poi l'entità e la suddivisione degli interventi anche per la sanità spettano a palazzo Chigi e all'Economia. Ma come ministro della Salute ho fatto la mia parte convincendo l'Economia a fare interventi di razionalizzazione e non tagli lineari. In sanità esistono ancora ampi margini di recupero dell'efficienza. Ecco,

lo spirito della manovra che ho proposto è di proseguire nella strada dell'efficienza, delle buone pratiche e del contrasto degli sprechi, grazie anche ai costi standard che saranno applicati gradualmente dal 2013. Rimettendo anzitutto in ordine i conti nelle Regioni in deficit si possono risparmiare 5 miliardi. E superando le disomogeneità anche dentro le Regioni c'è spazio per innescare processi virtuosi e di efficienza per recuperare a regime altri 5 miliardi l'anno.

Però i governatori dicono che anche le Regioni "virtuose" saranno a rischio di piano di rientro. E si accusa: così muore la sanità pubblica.

Io mi auguro e credo che le Regioni più avanti sapranno fare la loro parte, tanto più in questo momento. La sanità pubblica, poi, l'ho sempre difesa e continuerò a farlo. Ma difenderla significa anche renderla sempre più efficiente e di qualità.

C'è una parola, intanto, che risuona sinistra nella manovra: i ticket. Che dal 2014 potrebbero arrivare a raffica. Cosa dobbiamo aspettarci?



Ci sarà tempo per discuterne, prima del 2014. Io penso a ticket "di scopo" per scoraggiare l'uso improprio e l'inappropriatezza su tutte le prestazioni sanitarie. Meno inappropriatezza significa meno sprechi. Perché la buona sanità costa meno della cattiva sanità. Dovremmo fare tutti insieme delle linee guida per identificare quali sono i percorsi ottimali di cura uscendo dai quali si può continuare ad accedere ai Lea, ma pagando il ticket.

Non sarà facile.

Nulla è facile in questo momento. Ma dovremo discuterne e confrontarci tutti insieme.

Cosa potrebbe riguardare i ticket-tassa di scopo?

Come dice la manovra, le misure di compartecipazione aggiuntive dovranno assicurare appropriatezza, efficacia ed economicità delle prestazioni. Poi, sia chiaro, le Regioni potranno decidere di fare altro. Possono essere interventi diagnostici inutili e inappropriati, dunque costosi ed evitabili. Si dovrà valutare tutto.

Si può ipotizzare un ticket sul medico di famiglia o sui ri-

coveri?

Non ci abbiamo ancora pensato. Io sarei portato a dire di no sul medico di famiglia, anche perché dobbiamo puntare sempre più sul territorio. Mentre sui ricoveri inappropriati potrebbe essere ragionevole.

Ad esempio?

Ad esempio per il diabete non scompensato, o per una broncopneumopatia non grave. Non mi preoccuperebbe un ticket per scoraggiare i ricoveri per patologie che vanno curate sul territorio, non in ospedale.

Ma già in questi casi spesso non si dovrebbe ricoverare.

Eppure avviene, soprattutto nelle Regioni del Sud.

I medici sono sulle barricate, dipendenti e convenzionati.

I medici italiani hanno una grande professionalità e una grandissima dedizione. Non solo: godono di un elevatissimo gradimento da parte dei cittadini. Io li ho sempre difesi e continuerò a difenderli.

Però temono lo smantellamento della sanità pubblica, non solo lo stop di un altro anno

di contratti e convenzioni. Col blocco del turn over, poi, dicono che i servizi andranno in ginocchio, a cominciare dai pronto soccorso.

Ripeto: nessuno vuole assolutamente smantellare la sanità pubblica. E il blocco del turn over in sanità, stiano tranquilli, nella manovra non c'è e non ci sarà.

Altra partita delicata: i farmaci. Le industrie chiedono un tavolo per cambiare la manovra che chiede loro il pay back del 35% per lo sfondamento della farmaceutica ospedaliera.

Dialogheremo con tutti, a cominciare dai medici. Le nostre porte sono aperte a tutti se si può migliorare, ma a manovra costante. Farmindustria la ho già convocata per la prossima settimana. Se vuole spostare il taglio sui farmaci dall'ospedaliera alla territoriale, si può discuterne. Ma sia chiaro, sulla spesa farmaceutica ospedaliera si deve fare qualcosa, perché c'è una grande inappropriatezza prescrittiva e anche all'estero, come in Inghilterra, ci sono stati interventi decisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferruccio Fazio. Ministro della Salute

LE CIFRE

7,5-8 mld

L'effetto del taglio

Oscilla tra 7,5 e 8 miliardi di euro l'impatto che si registrerà nel 2013-2014 sugli stanziamenti per la sanità pubblica in base agli interventi inseriti nella manovra economica del Governo

834 milioni

Ticket

Il peso a carico dei cittadini dal 2012 del ticket da 10 euro sulle visite specialistiche e sulle analisi ed esami

800 milioni

Farmaci

Impatto per le industrie farmaceutiche che dal 2013 pagheranno il 35% del deficit della spesa per farmaci in ospedale. Farmindustria chiede un tavolo con il Governo per modificare questa misura

DECRETO SVILUPPO/Fissati dead line per l'adeguamento operativo ed effetti delle inadempienze

Semplificazioni, si parte dalla pa

Dal 30/10 atti consultabili online per imprese e cittadini

Adempimenti snelliti e concentrati

Taglia oneri	Modalità operative anche per regioni ed enti locali
Autotrasporto	Poteri sanzionatori concentrati nel ministro delle infrastrutture
Gpl	Riduzione oneri burocratici per serbatoi gpl
Albo artigiani	Una sola comunicazione per albo e registro imprese
Trasporti eccezionali	Semplificate procedure autorizzative
Consorzi agricoli	Possibile istituzione di sezioni interne per settore o prodotto
Tracciabilità rifiuti	Entro il 1/6/2012 obblighi a carico imprese fino a 10 dipendenti
Incidenti ferroviari	Commissione di indagine da nominare entro 24 ore
Esonero obbligo assunzione categorie protette	Introdotta autocertificazione
Privacy	Semplificazione per il Dps
Servizi finanziari a distanza/marketing cartaceo	Estensione della disciplina del registro delle opposizioni; possibile contattare chi non è iscritto

Pagine a cura
di ANTONIO CICCIA

Sul sito internet degli enti pubblici si devono trovare tutte le informazioni sui procedimenti amministrativi. Il cittadino e l'impresa devono poter conoscere, con un click, la documentazione necessaria per il disbrigo di una pratica. Altrimenti l'istanza non può essere bocciata e il funzionario pubblico rischia un pezzo del proprio stipendio. Lo scopo dichiarato dal decreto sviluppo è di ridurre gli oneri informativi a carico dei cittadini e delle imprese, e rafforzare la trasparenza dell'azione amministrativa, anche con disposizioni ad hoc per lo sportello unico delle imprese e ritiro certificati medici.

Entro il 30 ottobre 2011, dunque, le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di pubblicare sui propri siti istituzionali, per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di parte, l'elenco degli atti e documenti che l'interessato ha l'onere di produrre a corredo dell'istanza.

L'obbligo non c'è, però, per quegli allegati previsti da norme di legge o regolamento pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ma, aggiungiamo, nulla toglie che per completezza e trasparenza le amministrazioni riepilogano tutti gli atti e documenti necessari per una pratica, sia quelli indicati sulla *G.U.* sia gli altri.

Una disposizione di questo tipo è, però, già scritta nel Codice

dell'amministrazione digitale.

Secondo il Cad, sul sito delle pubbliche amministrazioni si deve trovare, tra le altre cose, l'organigramma degli uffici, i nomi dei dirigenti responsabili, l'elenco dei procedimenti e il termine per la conclusione di ciascun procedimento; l'elenco completo delle caselle di posta elettronica istituzionali, l'elenco dei bandi di gara e dei concorso e i servizi disponibili in rete.

Inoltre l'art. 57 del Cad già prescrive alle pubbliche amministrazioni di rendere disponibili per via telematica l'elenco della documentazione richiesta per i singoli procedimenti, i moduli e i formulari validi ad ogni effetto di legge, le dichiarazioni sostitutive. Si tratta, però, di una norma che non fissa un termine netto per l'avvenuto adeguamento di tutte le pubbliche amministrazioni.

Quindi il decreto sviluppo riprende la prescrizione del Cad, fissa un termine per l'adeguamento (30 ottobre 2011) e soprattutto articola in maniera più rigorosa le conseguenze nel caso di inadempienza degli enti pubblici.

Innanzitutto in caso di inadempimento dell'obbligo di pubblicazione, l'istanza del cittadino non può essere rigettata per mancata presentazione di documenti: si deve, invece, assegnare un termine per integrare la domanda con la documentazione necessaria. Se invece non si assegna il termine e si passa direttamente al rigetto, allora

il provvedimento di diniego è nullo.

Inoltre il mancato adempimento dell'obbligo di pubblicazione sul sito istituzionale è valutato anche ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili (mentre nel Cad ci si limita a una più generica incidenza sulla valutazione della performance).

Una disciplina particolare riguarda la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) nei procedimenti ad istanza di parte necessari all'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale: la mancata pubblicazione sul sito dell'amministrazione dell'elenco dei documenti a corredo della domanda legittima l'interessato ad iniziare l'attività; se interviene, l'amministrazione deve prima chiedere l'integrazione documentale e solo dopo (se continuano a mancare i documenti) può adottare il diniego di prosecuzione dell'attività.

Altro obbligo di pubblicazione ha per oggetto l'elenco degli oneri informativi a carico dei cittadini e delle imprese, introdotti o eliminati da regolamenti ministeriali e provvedimenti amministrativi generali sulla disciplina di autorizzazioni, concessioni, certificazioni o all'accesso ai servizi pubblici o alla concessione di benefici.

In sostanza se l'amministrazione centrale, regionale o locale istituisce o modifica un procedimento amministrativo deve

dichiarare se impone o elimina oneri burocratici agli interessati. E se manca la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* dei documenti che individuano gli atti o i documenti che devono essere allegati a corredo di un'istanza all'amministrazione, gli stessi debbono risultare pubblicati nel sito istituzionale di ciascuna amministrazione.

—© Riproduzione riservata—



Stiamo ancora pagando i danni della seconda Guerra mondiale

Ogni anno il ministero delle Infrastrutture versa più di 2,4 milioni di euro per ricostruire edifici distrutti oltre 60 anni fa. E non è la sola spesa assurda...

Inchiesta a cura di **Gian Maria De Francesco**

DEBITO ETERNO

Gli indennizzi post bellici varati nel '53, poi prorogati nell'82 e '93

APPARATO COSTOSO

Il dicastero di Matteoli gestisce 7 miliardi. Uno va solo in spese correnti

■ Selo Stato continua a finanziare capitoli di spesa per i riconoscimenti ai combattenti della Grande Guerra, è ovvio che nel bilancio dei ministeri qualcosa dev'essere pur rimasto del conflitto 1940-45. Lo troviamo nel budget del ministero delle Infrastrutture e riguarda i provvedimenti per la ricostruzione. Sono contributi trentennali per opere in concessione (739 mila euro), per la ricostruzione dell'isola di Pantelleria (812 mila euro) e per la ricostruzione o riparazione dei fabbricati distrutti (922 mila euro) per un totale di oltre 2,4 milioni ai cui si devono aggiungere i 400 mila del Tesoro per il Fondo indennizzi.

Il 2011 dovrebbe essere l'ultimo anno nel quale saranno erogati ma in Italia una proroga è sempre possibile. E anche se qualcuno continuasse a usufruirne non sarebbero soldi mal spesi giacché metterebbero un po' in moto il settore edile. Ciò che stupisce, però, è come gli effetti della legge 968 del 1953 per gli indennizzi dei danni di guerra si siano protratti per quasi sessant'anni sia per effetto della legge 526 del 1982 (un «regalone» agostano del governo Spadolini con spese a destra e a manca) che per effetto della legge 317/93 (governo Ciampi) che a quarant'anni di distanza dalla prima regolava il completamento della ricostruzione post-bellica.

Non bisogna scandalizzarsi più di tanto. Il ministero delle Infrastrutture ha una dotazione finanziaria di tutto rispetto, ma a differenza di altri di-

casteri (Tesoro escluso) ha più soldi da destinare agli investimenti che agli stipendi del personale. Su 7 miliardi circa di budget solo uno se ne va in spesa corrente. Il costo del personale delle capitanerie di porto, cioè la Guardia costiera, rappresenta poco più del 30% di questo ammontare. La valutazione della spesa, quindi, è positiva perché sono soldi che muovono l'economia. Certo, si può e si deve obiettare sui tempi di realizzazione che per troppi motivi si allungano allargando i costi.

La vera critica, però, non può che essere di natura politica. Il perché è presto detto. Se consideriamo la sola costruzione di strade, su 500 milioni in preventivo solo 280 circa sono articolati in due capitoli specifici: 147 milioni per le infrastrutture strategiche dell'Anas (che riceve altri 368 milioni dall'Economia) e 129,3 milioni per il sistema autostradale. Il resto è ripartito su più capitoli sia sotto forma di contributi diretti che come ammortamento mutui. Ritroviamo la pedemontana di Formia (5 milioni), la Statale 238 della Valtellina (2 milioni) e oltre 49 milioni per la Variante di Valico e il completamento della Bologna-Firenze. C'è pure un «ricordino» di Prodi: circa un milione per la progettazione e l'avvio del Passante grande di Bologna. D'altronde, la proprietà della rete stradale e autostradale è pubblica e quindi allo Stato competono molti oneri. Tra i quali i 10 mila euro per il ponte sul torrente Settimana nelle Dolomiti che collega le province di Belluno e Pordenone.

Non cambia la sostanza anche per quanto riguarda i circa 400 milioni dedicati al capitolo «ferrovie». Le Infrastrutture si fanno carico soprattutto degli investimenti al livello locale (342 milioni). Per i grandi interventi pensano le Ferrovie che dal Tesoro ricevono oltre 5 miliardi a vario titolo. Sorprende tuttavia che alla tratta reggina Rosarno-Melito sia destinato il doppio per i passanti ferroviari di Milano e Torino (8 milioni con-

tro 4).

Osservando i sistemi infrastrutturali ci si trova dinanzi allo stesso andamento. Da una parte 1,7 miliardi di stanziamento per le grandi opere della Legge Obiettivo, dall'altra parte 300 milioni per spese di «nicchia»: 80 milioni per progetti urbani integrati che comprendano anche il trasporto ferroviario a fronte dei 69 per l'Expo di Milano, 40 milioni per garantire la continuità della Malpensa e 25 milioni per il Pon Trasporti 2000-2006, il programma di infrastrutturazione realizzato in parte con contributi Ue e in parte grazie al Fondo rotativo statale che fa capo al Tesoro.

Il problema, come detto, non è lo spreco di risorse, ma ritrovare una coerenza interna, un *fil rouge* in questa serie di investimenti. La Finanziaria 2001 del governo Amato ha prolungato fino al 2017 gli effetti del decreto del 1989 che istituiva un contributo straordinario per lo sviluppo di Reggio Calabria, voce che vale oltre 13 milioni. Così come ogni anno 6,5 milioni vanno alle infrastrutture di Parma, sede dell'Agenzia europea della sicurezza alimentare e 2,5 milioni a Como e Varese in quanto sedi universitarie. Idem per i circa 7,7 milioni destinati alla mobilità ciclistica, una legge approvata nell'ottobre '98 pochi giorni dopo la prima caduta del premier emiliano su due ruote. Una dinamica che si ripete in ogni settore. Le reti idriche? Cinquanta milioni al livello nazionale, trenta per le aree depresse e quindici per i mutui dell'Acquedotto pugliese.



Non si possono, infine, trascurare i 400 milioni complessivamente stanziati per l'edilizia popolare, incluso il sostegno agli affitti. Non sono tantissimi ma il governo ha giustamente scelto di affidarsi per il *social housing* anche ad attori privati a partire dalle Fondazioni bancarie.

Le ultime parole di questa analisi possono benissimo essere spese per descrivere il ruolo di «supplenza» del ministero delle Infrastrutture. Ben 145 milioni circa sono spesi per la manutenzione di immobili pubblici (inclusa la loro eventuale costruzione), compresi quelli degli organi costituzionali. Una voce inattesa perché a ogni ministero competono somme per la manutenzione dei propri immobili. Oltre ai 282 milioni per la salvaguardia di Venezia della quale abbiamo già parlato, al dicastero guidato da Altero Matteoli competono piccoli interventi di cura del patrimonio storico-artistico: 210 mila per Siena, 1,5 milioni a Genova nel complesso, 433 mila euro alle Regioni, 266 mila euro per il Duomo di Monreale e la Cattedrale di Palermo e 3 milioni per l'Archivio storico dell'Ue di Firenze. Non è tanto, ma aiuta giacché gran parte del budget dei Beni Culturali se ne va in stipendi.

I numeri

922mila

Quanto spende in euro lo Stato italiano per finanziare la riparazione di fabbricati distrutti tra il 1940 e il 1945

13

I milioni che il ministero versa dal 2001 per lo sviluppo di Reggio Calabria. Il contributo andrà avanti fino al 2017

6,5

I milioni versati per lo sviluppo della città di Parma, sede della Agenzia europea della sicurezza alimentare

145

I milioni che alle Infrastrutture mettono a bilancio per il mantenimento delle sedi degli altri ministeri

8

I milioni stanziati per lo sviluppo della tratta ferroviaria in provincia di Reggio Calabria tra Rosarno e Melito

Liberalizzazioni I nodi: tariffe e barriere d'ingresso per i giovani

Gli Ordini Giù le mani dall'esame di Stato

Le categorie con albo vogliono partecipare al tavolo sulla riforma voluta dal governo, vista come troppo punitiva



DI ISIDORO TROVATO

Lo scontro non accenna a diminuire. Il governo ha annunciato la volontà inderogabile a riformare e liberalizzare le professioni ordinistiche. Quest'ultime chiedono un confronto diretto e concreto perché le indiscrezioni e i progetti di cambiamento ipotizzati non piacciono per niente al mondo professionale. Un fronte compatto a cui hanno preso parte anche le professioni tecniche, quelle che si riuniscono nel Pat e che finora erano sembrate le meno agguerrite del gruppo. «Noi siamo pronti all'innovazione tecnologica — spiegano nel loro testo congiunto — alla collaborazione interdisciplinare, a nuove forme di organizzazione del lavoro e promozione della qualità italiana nel mondo; siamo pronti a fare sistema con il mondo produttivo per la competitività del Paese; crediamo che le nuove generazioni di professionisti abbiano in

mano il futuro. Noi continueremo il nostro impegno diretto per la crescita del Paese attraverso il dialogo di architetture ed infrastrutture, ambientalmente sostenibili, tutelando il territorio: tutto ciò è possibile ma con noi, non contro di noi».

Il progetto

Invece il disegno del governo sembra indirizzato verso obiettivi diversi: niente tariffari, abolizione dell'esame di Stato e qualcuno ipotizza perfino l'abolizione degli stessi Ordini professionali. «Oggi noi chiediamo con forza l'avvio di una riforma condivisa — afferma Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti — fondata sui due principi fondamentali della nostra storia e natura: la deontologia professionale e l'utilità sociale dei nostri mestieri. Questi due principi appartengono alla comunità ancor prima che a noi».

La riforma sia farà, assicurano al governo, e per proporre

un progetto efficace si avvarrà della consulenza di esperti provenienti dall'Ocse, dal Fondo monetario internazionale, dalla Commissione europea, un'apertura molto ampia che però non sembra prevedere (finora) la presenza dei rappresentanti degli ordini professionali.

L'occasione

«Perciò chiediamo al governo, al parlamento, alle forze economiche e culturali del Paese — continuano i professionisti tecnici — di discutere e condividere un vero progetto sul futuro delle professioni liberali che sono la testa pensante della crescita ordinata e sostenibile dell'Italia». Un progetto che però dovrà, verosimilmente passare da una concertazione e da un tavolo condiviso. Quello delle professioni ordinistiche infatti è sempre stato un campo difficile, pieno di veti incrociati e dai difficili equilibri. Mai come adesso si è ricompattato. Tutti chiedono un rilancio alla



competitività e negano sbarra-
menti al libero mercato. Forse
un momento di contrasti e
confusioni come questo po-
trebbe essere quello giusto per
una riforma attesa da decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione

Sicilia

Le pensioni sono d'oro

DI SERGIO RIZZO

Il vero paradiso per i pensionati? È la Sicilia, specie se si è lavorato in Regione. In quel caso si intascano mediamente 45.500 euro l'anno e i dirigenti ottengono 185 mila euro di buonuscita.

A PAGINA 9

L'altra Italia Qui la riforma Dini (1996) è entrata in vigore otto anni più tardi. Ai dirigenti 185 mila euro medi di liquidazione

Pensioni Benvenuti nell'Eldorado Sicilia

Ai dipendenti della Regione più di 45 mila euro l'anno. Solo un terzo coperto dai contributi di chi lavora

L'impennata

Com'è cambiata la spesa in dieci anni

Dati in milioni di euro	Impegni 2001	Impegni 2010	Crescita% 2010 su 2001
Pensioni ed assegni vitalizi	366	559	52,86
Indennità una tantum in luogo di pensione	0,142	0,286	101,29
Assegni integrativi	1,549	1,315	-15,13
Indennità di buonuscita*	42	78	84,94
Ind. quiescenza personale soppressa Aziende autonome di soggiorno e turismo Aapit	-	3,3	
Totale	409,689	641,901	56,73

Fonte: rendiconto Regione siciliana

* Compresa anticipazione

Pparra

DI SERGIO RIZZO

Ci sono pensionati in Italia che negli ultimi dieci anni hanno visto lievitare l'assegno mensile come la panna montata: +40,57%. Ognuno di loro intasca in media 45.447 euro l'anno, cifra pari al triplo di una pensione (media) dell'Inps e superiore del 30% allo stipendio (medio) di un impiegato pubblico. Questo piccolo esercito è composto da 12.300 persone, che rispetto ai loro colleghi statali hanno avuto un raro colpo di fortuna: essere stati dipendenti della Regione Sicilia-

na.

Privilegi retrodatati

Perché fra le magie dell'autonomia c'è anche quella di privilegi previdenziali non indifferenti. Naturalmente, per usare un eufemismo. Un dettaglio? La riforma che porta il nome di Lamberto Dini, con la quale si è passati dal sistema retributivo (assegno in base allo stipendio) a quello contributivo (assegno in base ai contributi versati) è entrata in vigore per i dipendenti della Regione soltanto il primo gennaio del 2004 anziché il primo gennaio 1996 co-

me per gli altri comuni mortali.

Questo significa che per i periodi di anzianità precedenti il 2004 continua ad applicarsi, come sottolinea la Corte dei conti nel giudizio di parificazione del bilancio della Regione Sici-



liana, pubblicato nei giorni scorsi, una normativa locale risalente al 1962. Legge regionale che stabilisce come base di calcolo della pensione l'ultima busta paga. L'applicazione di un regime tanto favorevole si rispecchia in pieno nella dimensione degli assegni. Nel 2010 i direttori in pensione hanno incassato mediamente 6.334 euro al mese: 12 milioni 264 mila lire. Si tratta di una somma superiore del 63,6% all'assegno medio del 2001, che risultava pari a 3.871 euro mensili.

Inutile dunque meravigliarsi che il tasso di copertura si sia man mano ridotto fino a scendere nel 2010 ad appena il 32,27%: traducendo, i contributi versati da tutti i dipendenti in servizio (circa 20 mila, compresi quelli a tempo determinato) coprono meno di un terzo della somma necessaria a pagare le pensioni. Al resto provvede Pantalone. E certo in futuro la situazione non è destinata a migliorare. La stessa Corte dei conti considera quel modestissimo 32,27% «destinato, inevitabilmente, a contrarsi ulteriormente negli anni successivi, in relazione sia al previsto incremento della spesa pensionistica, e alla diminuzione dei lavoratori attivi, che, peraltro, evidenziano un'età media significativamente elevata».

La riforma urgente

Ragion per cui i magistrati contabili giudicano a questo punto «improcrastinabile» una riforma che riduca sensibilmente almeno il privilegio relativo alla porzione retributiva della pensione. Invece di prendere l'ultimo stipendio come base per i periodi di anzianità antecedenti il 2004, la Corte dei conti suggerisce di fare al-

meno riferimento alla media delle retribuzioni successive a quella data. Ma i magistrati contabili giudicano anche indispensabile rivedere i meccanismi che consentono oggi ai dipendenti regionali di ottenere il pensionamento anticipato, tenendo conto del fatto «che il numero dei fruitori fa registrare di anno in anno un incremento».

Gli sbilanci

Anche grazie a questo aspetto, la spesa previdenziale a favore dei 12.300 fortunati, interamente a carico delle casse regionali, è cresciuta fra il 2001 e il 2010 addirittura del 52,86%, passando da 365,7 a 559 milioni di euro. Somma cui vanno aggiunte le buonuscite, come si chiamano da queste parti le liquidazioni. E questo è un altro interessante capitolo. Nel 2010 la Regione ha speso per questa voce 63,7 milioni, con una crescita del 51,2% sul 2001. Anche l'importo medio è aumentato notevolmente (del 64%, passando da 46.785 a 76.746 euro), con incrementi astronomici per le gerarchie più elevate. La buonuscita media di un direttore si è attestata nel 2010 a 420.113 euro, il 225,16% in più nei confronti del 2001 (129.203 euro). Ma negli anni passati aveva toccato anche livelli ben più alti. Il record è del 2005, quando l'importo medio della liquidazione direttoriale raggiunse l'incredibile cifra di 654.280 euro. Per i dirigenti, invece, la buonuscita media è stata nel 2010 pari a 185.468 euro, somma superiore del 123% a quella del 2001. E nemmeno in questo caso si tratta del record assoluto, conseguito invece nel 2004 con ben 291.311 euro.

Timori per la riapertura dei mercati. Oggi vertice Ue straordinario. Napolitano: se siamo seri non dobbiamo preoccuparci

Borsa, freno agli speculatori

La Consob impone maggiore trasparenza sulle vendite allo scoperto

■ L'Italia aspetta di vedere come reagirà oggi la Borsa dopo gli attacchi speculativi di venerdì. Ieri la Consob ha deciso una stretta di due mesi sulle vendite dei titoli allo scoperto, in particolare al ribasso. Giorgio Napolitano avverte: «Se siamo seri, non dobbiamo preoccuparci». **Mastrobuoni e Zatterin** ALLE PAG. 2 E 3

LA CRISI

ALLARME CONTAGIO

Consob prova a frenare la speculazione

Obbligo di trasparenza sulle vendite allo scoperto
Napolitano: «Se siamo seri non ci sono rischi»

**Il capo dell'autorità
«Attacchi degli hedge
fund contro l'Italia?
Potrebbe essere»**

TONIA MASTROBUONI

Alla vigilia di una settimana di fuoco la Consob ha voluto «far uscire allo scoperto gli speculatori e alleggerire la tensione sui mercati», come ha spiegato a *La Stampa* il presidente, Giuseppe Vegas, al termine di una riunione straordinaria dell'autorità di vigilanza sulla Borsa convocata ieri a Roma. La determinazione è quella di obbligare chiunque faccia cosiddetto short selling di darne comunicazione all'autorità, se il valore sul quale viene fatta la tipica scommessa sui ribassi supera una certa soglia.

In serata, negli stessi mi-

nuti in cui l'autorità di vigilanza diffondeva la nota sulla decisione, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano osservava che «se siamo seri non ci dobbiamo preoccupare» per gli attacchi degli speculatori.

Se sul cosiddetto shorting l'intervento della Consob, come avvenne dopo il crac di Lehman Brothers, è stato tempestivo, dinanzi all'indiscrezione di ieri del *Financial Times* su un possibile attacco in atto degli hedge fund contro l'Italia, Vegas non può invece che allargare le braccia: «Un attacco degli hedge fund? Potrebbe essere» osserva al telefono. Ma contro la mossa di un investitore deciso a comprare o a vendere l'autorità «non può intervenire, ovviamente». Lì contano i fondamentali, chiosa il numero

uno dell'autorità.

Nel comunicato diffuso in serata, che anticipa un provvedimento in discussione in Europa che dovrebbe entrare in vigore dal 2012, la Consob rende noto che da oggi e fino al 9 settembre «gli investitori che detengono posizioni ribassiste rilevanti sui titoli azionari negoziati sui mercati regolamentati italiani sono tenuti a darne comunicazione alla Consob». Una misura che allinea la normativa

italiana «a quella in vigore nei principali Paesi europei, Germania in primis».

La nota precisa inoltre che il primo obbligo di comunicazione «scatta al raggiungimento di una posizione netta corta uguale o superiore allo 0,2% del capitale dell'emittente. Successivamente l'obbligo si attiva per ogni variazione pari o superiore allo 0,1% del capitale».

Per chi non si adegnerà, osserva una fonte dell'autorità,



ziario: «anche se il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha autorevolmente anticipato che gli stress test per le banche italiane sono andati bene, bisognerà aspettare fino alla fine della settimana, cioè venerdì, per i risultati. Quindi abbiamo voluto mandare un segnale: con questa decisione non facciamo altro che allinearci alla normativa tedesca e a quella di altri paesi».

In questa fase di grande volatilità, la decisione di ieri rafforza ovviamente i poteri dell'autorità di vigilanza. Ma la settimana sarà davvero faticosa. Primo, la manovra di aggiustamento dei conti comincia solo oggi il suo iter parlamentare. E il suo estensore, il ministro dell'Economia Tremonti, è lambito da uno scandalo che sta rimbalzando su tutti i media internazionali e che aggrava la percezione di un Governo che naviga a vista. Inoltre, i cinque giorni che mancano alla ufficializzazione degli stress test potrebbero gravare ancora sui titoli bancari. La situazione è talmente instabile che ieri un politico di lungo corso come Giorgio La Malfa si è spinto a chiedere «un governo di unità nazionale».

La Grecia tira il fiato

Fmi: «Ce la farà». La Ue: «Ora gli aiuti»

■ Incassata la decisione con cui il Fondo Monetario Internazionale ha dato, venerdì scorsa, via libera alla quinta tranche da 3,2 miliardi di euro del prestito, oggi Atene guarda all'incontro tra i ministri finanziari dell'Eurozona con occhio appena più tranquillo. I portavoce del Commissario agli Affari economici e monetari Rehn ha avvertito che «è importante

prendere al più presto possibili decisioni sul secondo programma di salvataggio» di Atene, anche per quanto riguarda «la partecipazione al piano da parte dei privati». Fiducia arriva comunque dal Fmi: «Lavoriamo con l'Ue e il governo greco, sono fiducioso che riusciranno a stabilizzare la loro economia». Lo ha dichiarato il consulente speciale del Fmi Zhu Min.

LA PAROLA Vendite allo scoperto

La vendita allo scoperto è un'operazione finanziaria attraverso la quale un cosiddetto "scopertista" prende in prestito dei titoli, li vende e li ricompra in un secondo momento, confidando sul fatto che il prezzo del titolo nel frattempo scenderà. Allora, riacquistando lo stesso numero di titoli ma al prezzo più basso e restituendoli al proprietario, lo scopertista intascherà la differenza.

Un esempio: X prende in prestito 100 titoli di una società Y che sono in mano a Z e valgono 10 euro l'uno. Li vende subito e ne ricava

1000 euro. È sicuro che un mese dopo il titolo varrà di meno. Infatti, il titolo nel frattempo scende e dopo un mese vale 8 euro e non più 10. Allora X compra 100 azioni della stessa società Y e li restituisce a Z. Ovviamente, a Z andranno 80 euro di titoli ma i 20 euro di differenza saranno il guadagno di X (cui andranno sottratti gli interessi per il prestito di Z). La caratteristica dello "short selling" come viene definito in inglese, è che lo "scopertista" X guadagna sui ribassi, scommette sui titoli perdenti.

In cerca di nuove regole sullo «short selling»



L'Europa rinvia al 2012

■ L'Ue si è posta il problema delle vendite allo scoperto già nel 2010 ma ha rinviato una possibile stretta al 2012



No della Germania nel 2010

■ In Germania la Commissione di vigilanza sulla Borsa ha annunciato il blocco delle vendite allo scoperto il 19 maggio 2010



I ripensamenti dell'Italia

■ La Consob italiana ha limitato le vendite allo scoperto nel settembre 2008 ma le ha consentite di nuovo nel luglio 2009

Il cerotto di Vegas su un sistema che ha ferite profonde

“Alleggeriremo gli attacchi dei mercati”

BANCHE IN BILICO

Gli istituti italiani hanno
in pancia quantità enormi
di titoli di Stato

LE INFORMAZIONI

Andranno alla Commissione
Che combatte contro tutti
ma ha soltanto armi spuntate

Retroscena

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

E' una via di mezzo tra la soluzione emergenziale di bloccare tout-court le vendite allo scoperto, adottata in varie gradazioni dall'ottobre 2008 alla primavera 2010 nel momento più buio della grande crisi finanziaria, e gli standard europei raccomandati ormai un anno fa dal Cesr, l'organismo che allora riuniva tutte le Consob del continente. Ma è anche una strada, probabilmente l'unica percorribile per la Commissione presieduta da Giuseppe Vegas, che punta a curare con un cerotto le profonde ferite del sistema Italia. Se la speculazione internazionale attacca i titoli di Stato italiani e le nostre banche che in pancia hanno quantitativi enormi di quei titoli, è perché vede un sistema politico profondamente indebolito, ministri baluardo come Tremonti sfiorati da vicende oscure, un debito pubblico il cui peso non è certo dimenticato, una manovra che non ha ancora superato tutti gli ostacoli. Dalla riunione straordinaria della commissione di ieri sera il mercato italiano esce più allineato al resto d'Europa di quanto fosse prima, mettendosi sostanzialmente al passo con Gran Bretagna, Francia e Germania grazie all'obbligo di comunicare all'Autorità di Borsa posizioni nette ribassiste allo scoperto che eccedano lo 0,2% della capitalizzazione di un titolo.

Ma le vendite ribassiste allo scoperto - quelle operazioni in cui si vendono titoli azionari o obbligazioni quotate senza averne l'effettivo possesso e solo in seguito li si acquistano per consegnarli alla controparte, puntando sul fatto che intanto il loro prezzo sia sceso - quelle no, non vengono bloccate. Sarebbe stato difficile, se non impossibile, farlo visto che dopo aver archiviato - forse prematuramente - la crisi in-

nescata da Lehman Brothers, la misura è stata revocata su tutti i principali mercati. Farlo solo in Italia non avrebbe avuto senso, le vendite allo scoperto si sarebbero spostate su altre piazze più comprensive. Del resto quando la misura fu adottata in casa nostra si seguiva la spinta venuta da New York, Londra ed altre piazze di primaria importanza.

In piazza Affari, dunque, si può continuare a vendere allo scoperto, ma seguendo la regola del “T+3”, dove T è il giorno in cui si cedono i titoli e 3 sono le giornate di Borsa in cui si ha tempo per riacquistarli e consegnarli alla controparte. Se si sfiora quel limite le vendite allo scoperto diventano «naked», nude perché non hanno ricopertura, e scattano le sanzioni. Dunque quello che arriva oggi non è il divieto delle vendite ribassiste allo scoperto, ma una maggiore trasparenza sui soggetti che le effettuano. Una trasparenza che aumenta con l'obbligo di comunicazione alla Consob per i movimenti che partono dallo 0,2% della capitalizzazione e gli obblighi successivi per ogni altro 0,1%, ma che non raggiunge ancora i livelli che chiedeva il Cesr. L'anno scorso, infatti, quell'organismo raccomandava anche che per movimenti ribassisti allo scoperto superiori allo 0,5% la comunicazione venisse data direttamente al pubblico. Ma La Consob non ha i poteri per stabilire l'obbligo di informazione al mercato. Inoltre parlare direttamente al pubblico può essere in una qualche misura rischioso: ci possono essere “effetti prociclici”, ossia il rischio che se il signor Rossi viene informato quasi in diretta che l'hedge fund Condor sta scommettendo contro il titolo della banca Risparmio&Famiglia decida di accodarsi anche lui a quella scommessa al ribasso.

Le informazioni sui movimenti ribassisti, dunque, andranno solo alla Consob. Ma la Commissione che cosa se ne

farà? Questa è la domanda principale, la cui risposta è tutt'altro che risolutiva. Ovviamente la Consob avrà a sua disposizione più informazioni, ma come tutte le autorità di vigilanza del mondo gli strumenti per far fronte alla speculazione sono spesso spuntati.

Pensare che Giuseppe Vegas e i suoi Commissari abbiano la bacchetta magica che spazza via dai mercati quegli eccessi che alcuni considerano fisiologici sarebbe ingenuo. Anzi la Commissione si muove in uno spazio oggi poco affollato ma ricco di difficoltà. Difficoltà di cui sono ben coscienti le banche - che non a caso hanno chiesto con forza l'intervento regolamentare - specie dopo che hanno visto spazzato via in cinque sedute, è il caso di Unicredit, il 17% del loro valore di mercato. E questo senza che le parole rassicuranti del Governatore della Banca d'Italia - e presidente designato della Banca centrale europea - Mario Draghi abbiano avuto effetti visibili contro la speculazione.

Vegas, il presidente che viene dalla politica e che vuole portare obiettivi e metodi della politica in Consob, anche ieri non si smentisce: in tv, alle otto della sera, spezza il pane della rarefatta materia finanziaria di fronte al pubblico dei tg spiegando che «queste sono misure che potranno contribuire ad alleggerire la situazione che c'è stata nei giorni scorsi». Vedremo nei prossimi giorni se basterà la mossa della Consob o se la scommessa sulla fragilità italiana non si arresterà di fronte alla barriera appena innalzata.



Monti: la fibrillazione politica è un danno serio per il Paese

ROMA — Un doppio problema, per l'Italia, la crescita modesta e le fibrillazioni politiche. Mario Monti, presidente dell'Università Bocconi, non ha dubbi: sono queste



le due principali cause delle tensioni alle quali sono sottoposti sui mercati i nostri titoli di Stato. «Nelle valutazioni della Commissione europea e delle agenzie di rating - spiega in un'intervista al Messaggero - da qualche mese la nota più preoccupante per l'Italia è la constatazione che la crescita economica è insufficiente e che non sono stati messi in opera interventi strutturali per garantire un aumento del Pil nei prossimi anni».

Stigliano a pag. 3

«Fibrillazione politica e poca crescita ecco perché nascono le tensioni»

Mario Monti, presidente della Bocconi, giudica la situazione economica
«Misure deludenti sul versante dello sviluppo»

Ho sempre rispetto per chi governa, ma stiamo assistendo a un formicaio impazzito. Possiamo considerarci al riparo più di altri. Importante che si faccia sentire la voce del Colle

di ROBERTO STIGLIANO

ROMA - Crescita modesta e fibrillazioni politiche. Mario Monti, presidente dell'Università Bocconi, non ha dubbi: sono queste le due principali cause delle tensioni alle quali sono sottoposti sui mercati i nostri titoli di Stato. «Nelle valutazioni della commissione europea e delle Agenzie di rating - spiega in un'intervista al Messaggero - da qualche mese la nota più preoccupante per l'Italia non è il contenimento del disavanzo pubblico, sul quale ci sono giudizi positivi purché si continui nel rigore, ma la constatazione che la crescita economica è insufficiente e che non sono stati messi in opera interventi strutturali per garantire un aumento del Pil nei prossimi anni. Quindi l'interrogativo è per quanto tempo saranno sostenibili i miglioramenti raggiunti in questo periodo sul fronte del deficit. Per usare un termine

ciclistico, se si va verso il pareggio o al limite il surplus nel bilancio facendo il surplace nell'economia, i mercati non lo traducono affatto in un esempio di virtuosismo».

Da questo punto di vista la manovra varata dal governo è deludente?

«Sotto il profilo della crescita sì. Non solo questa manovra, ma tutta l'impostazione seguita da Berlusconi fin dall'inizio non porta nella direzione della crescita. Servono politiche di sviluppo. Ma non come chiesto dal grande coro dentro la maggioranza e da una parte dell'opposizione spesso contro il ministro dell'Economia, nel senso di essere meno rigorosi, aumentare la spesa e ridurre le tasse. Servono invece interventi che sbloccino certi meccanismi di sviluppo. Servono le riforme strutturali, le liberalizzazioni che rilancino la concorrenza e combattano privilegi e rendite. Tutto ciò naturalmente ha un costo politico ed è per questo che negli ultimi anni si è fatto poco o niente».

Perché non si riescono a fare certe liberalizzazioni?

«Perché andare contro le corporazioni è difficile in un sistema bipolare dove c'è un'altra parte che è pronta ad assecondare le resistenze corporative. La manovra di questi giorni ha una logica dal punto di vista della finanza pubblica ma continua ad avere una debolezza di provvedimenti e anche una debolezza culturale in chi l'ha confezionata nei confronti della crescita».

Il governo aveva promesso i famosi tagli ai costi della politica ma quei pochi inter-

venti messi in campo partiranno dalla prossima legislatura.

«Non si è trovata la determinazione per incidere. E inoltre trovo molto preoccupante che non sia stato affrontato il tema dell'abolizione delle Province».

Quanto hanno inciso le vicende delle ultime ore che toccano il ministro dell'Economia, Tremonti?

«Non ci sono solo quelle vicende. Tutto ciò che riguarda l'affidabilità del quadro politico influenza i mercati. Leggendo i giornali degli ultimi due o tre giorni ci sarebbe da chiedersi: il giudizio che gli italiani danno sul governo e sulla maggioranza è migliorato o peggiorato? Non bisogna essere agenzie di rating per percepire che qualcosa si è veramente inceppato. Io ho sempre molto rispetto per chi governa perché immagino le difficoltà, ma è evidente che stiamo assistendo a un formicaio impazzito e che in più cicaleggia. Come sorprenderci che anche dall'estero ci sia preoccupazione? E in questo quadro è importante che dall'Italia si levino voci, su tutte quella del Presidente della Repubblica, che detergano da questi spruzzi di quotidianità torbida il parabrezza attraverso il quale l'Italia vede fuori e da fuori viene vista. Il Paese ha punti di forza ma queste fibrillazioni politiche preoccupano i mercati, le Agenzie di rating e noi italiani».

Ma le Agenzie sono credibili? Standard & Poor's ha espresso valutazioni sulla manovra prima che la manovra stessa fosse definitivamente approvata.

«Guardi, il tema è molto com-

plesso, le Agenzie fanno un mestiere difficile e prima della crisi hanno clamorosamente sbagliato valutazioni come, ad esempio, nei confronti dei mutui subprime. Bisogna sicuramente verificare se c'è un adeguato livello di concorrenza o se ci siano concentrazioni oligopolistiche. Siamo in presenza di un'industria che come tutte le altre deve essere oggetto di attenzione da parte delle politiche pubbliche. Qualcuno vorrebbe creare agenzie europee. Benissimo: ma non illudiamoci che, se gli Stati vi avranno un ruolo, le valutazioni di tali agenzie sul debito pubblico dei vari Paesi siano considerate credibili.

Grecia in crisi, Portogallo con il suo debito sovrano ridotto a livello spazzatura, Spagna in difficoltà. L'Italia rischia il contagio o siamo al riparo?

«Noi siamo più al riparo di altri Paesi, però non c'è limite a come può galoppare velocemente la sfiducia. Come dicevo prima, ogni singola dichiarazione, ogni litigio tra ministri o smagliatura all'interno della

maggioranza arreca danni alla percezione della stabilità del Paese. Ecco, si dovrebbe introdurre una forte tassa sulle dichiarazioni polemiche all'interno della maggioranza: il gettito sarebbe notevole.

Le grandi tensioni sui mercati nascono soprattutto dai timori di un fallimento della Grecia.

Lei pensa che Atene eviterà il default?

«Dipende da come si chiamano le cose. Verrà fatto di tutto per evitare il default probabilmente attraverso forme meno traumatiche come il riscadenzamento del debito. Io credo che chi ha in portafoglio titoli di Stato greci qualche perdita la subirà inevitabilmente. Ma il fatto che un caso limite come questo stia rientrando, anche se non senza durissimi sacrifici, dimostra la tenuta del sistema. Io non credo che si arriverà ad una spaccatura dell'eurozona in due tronconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vademecum Costi e rischi per i risparmi degli italiani

Non rischiano banche e risparmiatori, ma Atene resta un incubo

L'analisi

Gli italiani preferiscono sempre più i buoni delle Poste ai titoli di Stato che garantiscono buoni rendimenti

Il rischio stangata

Con quattrocento milioni di patrimonio pubblico i cittadini non dovrebbero subire ulteriori aggravii

Oscar Giannino

Dopo l'attacco dei fondi speculativi alla Borsa Italiana della settimana scorsa e il record del differenziale dei titoli pubblici italiani rispetto a quelli tedeschi da che esiste l'euro, che cosa ci dobbiamo aspettare? Che misure verranno assunte? Quanto possono rimetterci gli italiani? E come tutelarsi? Ecco qualche semplice risposta.

Che cosa può fare la Consob?

L'autorità che vigila sui mercati finanziari italiani ha assunto un profilo molto più deciso contro la speculazione. In caso di rilascio a mercati aperti di pareri negativi sul debito pubblico italiano o su grandi società quotate nazionali da parte delle agenzie di rating, esse vengono convocate a spiegare formalmente il come e il perché del loro allarme. In arrivo la sospensione della facoltà di acquisiti o vendite di titoli di cui non si dispone neanche in prestito, ripristinata sui mercati italiani dopo il blocco successivo al fallimento di Lehman. Allo studio e forse operativi da subito anche limiti alla possibilità che le vendite e acquisti a breve di un titolo possano superare una percentuale bassissima della sua capitalizzazione totale, senza comunicazione alla Consob stessa.

Che aspettarsi dall'Europa?

Il Portogallo si è aggiunto alla Grecia nella lista degli euro-membri a rischio default. L'Italia ha superato il premio al rischio della Spagna, malgrado l'economia e le banche spagnole stiano peggio delle nostre. Bisogna correre ai ripari. I ministri del Tesoro dell'euroarea hanno

sul tavolo proposte volte a impedire alle banche europee di scommettere sui Cds, cioè sulle possibilità di fallimento degli Stati sovrani.

A far scattare un piano urgente per il quale il veicolo europeo di stabilizzazione finanziaria - l'EFSF varato un anno fa - potrebbe soppiantare al volo il mercato, in caso di fallimento di qualche asta di debito sovrano greco o portoghese. Il Consiglio europeo potrebbe varare il progetto franco-tedesco di un'agenzia di rating europea, per soppiantare le tre grandi monopoliste americane.

Quanto ci costa l'aumento dello spread?

La curva dei rendimenti del totale del debito pubblico italiano è salita complessivamente di 150 punti in 18 mesi. Allo stato attuale, cioè considerando la durata media dei titoli di debito rispetto alle loro diverse consistenze sul totale e alle loro diverse scadenze, ogni 100 punti di rendimento in più comportano nei 4 anni successivi un punto e mezzo di Pil di maggiori interessi a carico dello Stato. Se il rapido peggioramento in corso dovesse continuare, i 23 miliardi di euro di maggiori interessi dovuti rispetto a quelli che avremmo pagato a inizio 2010 potrebbero facilmente raddoppiarsi. Il governo prevedeva che il totale degli interessi pubblici passasse da oltre 70 miliardi nel 2010 a circa 90 nel 2014, per il solo fatto però che la Bce aumenta i tassi. Se non si ferma la speculazione, significa aggiungere altri 20 miliardi alla manovra per pareggiare il deficit nel 2014.

Ma le banche italiane rischiano?

No. Assolutamente no. Eppure in Borsa hanno perso da inizio anno il 27% e il 17% nell'ultima settimana, rispetto all'8% e al 5% perso nello stesso periodo dalle banche europee. E' del tutto senza senso. Vi sono grandi banche come Unicredit che da tempo capitalizzano assai meno dei mezzi propri. Manca poco ai risultati degli stress test delle maggiori

banche europee. Per questo da Londra, Parigi e Berlino si è scommesso al ribasso delle banche italiane, non ricapitalizzate coi soldi dei contribuenti ma con quelli dei loro soci.

Come tutelarsi?

C'è chi si augura persino che i rendimenti salgano, così almeno i titoli pubblici rendano di più. In realtà è un'illusione, perché alla crescita della soglia di rischio il valore nominale del titolo scende rispetto alla parità, sul mercato secondario. Gli italiani da due anni a questa parte hanno capito. Preferiscono Buoni delle Poste ai titoli pubblici, e nel 2010 per la prima volta nelle tasche delle famiglie i primi battono i secondi, 210 miliardi contro 188. Oltretutto, i buoni postali vanno sul conto postale che non paga bollo, mentre quelli pubblici vanno su un conto titoli sottoposto in manovra anche ad aggravio fiscale.

E il governo italiano?

Per bloccare la speculazione internazionale, deve fare tre cose. Non diluire i saldi della manovra, ma rafforzarli. Approvarla in fretta. Evitare ridicoli autogol, come i battibecchi tra ministri e quelli del premier al ministro dell'Economia.

Ma se salta la Grecia?

Peggio per tutti, noi italiani per primi. È la scommessa dei mercati, purtroppo fondata. L'errore europeo è aver diluito e ritardato un meccanismo che salvi l'euro, non la sola Grecia. E' il prezzo che tutti paghiamo al fatto che la Merkel non può o meglio non vuole dire la verità agli elettori tedeschi.

C'è un rischio di stangata a sorpresa, come nel 1992?

Mezzà politica è ormai convinta di sì, e tiene nel cassetto ipotesi di tassa patrimoniale. Io dico di no. Ci sono 400 miliardi di patrimonio pubblico da dismettere e mettere a reddito, non vedo perché dobbiamo essere noi a pagare più ancora di quanto paghiamo, se lo Stato va nei guai ma ha il portafoglio ricco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI RATING ALLA SPECULAZIONE IL DIZIONARIO DELL'INCERTEZZA

Lo scenario

Gli investitori tradizionali sono prudenti. Il rischio di una volatilità a breve termine

Pagina a cura di:
Francesca Basso
fbasso@corriere.it

Che qualcosa stia succedendo lo dimostrano quegli 8 miliardi di capitalizzazione bruciati dalle banche a Piazza Affari nell'ultima settimana. Ad aumentare la tensione poi ha contribuito lo «spread» dei titoli decennali sui bond tedeschi, che venerdì scorso ha toccato il record dai tempi dell'introduzione dell'euro. La parola che ha cominciato a girare è stata «attacco»: tutti contro l'Italia, forse contagiata dalla stessa malattia diagnosticata dalle agenzie di rating a Grecia, Irlanda e Portogallo.

Ma a guardar bene, la situazione non è proprio la stessa. Anche se c'è chi ha voluto fare dei parallelismi, indicando nel particolare momento politico che stiamo vivendo un'atmosfera paragonabile a quella di qualche settimana fa ad Atene, con il governo in difficoltà. I distinguo, però, ci sono tutti. A partire dalla manovra da 51 miliardi varata dal governo italiano e che oggi Tremonti illustrerà all'Eurogruppo, con l'idea di arrivare al pareggio di bilancio prima degli altri Paesi. Insomma, in questo momento i mercati sono psicologicamente fragili, non solo in Italia, e risentono della congiuntura macroeconomica. «Gli Stati Uniti sono alle prese con la correzione del tetto al debito, mentre in Cina l'inflazione non sembra sotto controllo nonostante le dichiarazioni di Pechino», spiega Antonio Foglia, consigliere della Banca del Ceresio: «Su un tessuto così fragile si inserisce il problema del debito sovrano europeo». Intanto, però, l'Italia si sente sotto assedio e la riapertura dei mercati, oggi, suscita apprensione. Tuttavia, osserva Foglia, si tratta di «un allarme presente in Italia, forse meno sui mercati esteri, dunque non ci sono motivi per temere che sia partito un

avvitamento. Certo, le incertezze ci sono». È pur vero che dieci giorni fa, dopo il via libera della Grecia al pacchetto di austerità, per tre, quattro giorni i mercati sono stati di buon umore.

Il debito pubblico con i suoi 1.890 miliardi e la crescita che non decolla stanno lì a ricordare la situazione delicata. «Ma non è scontato che l'Italia debba avere una crisi del debito — osserva Foglia —. Il Giappone si trascina da vent'anni in una situazione analoga alla nostra». Le vie d'uscita sono note: «Stringere la cinghia o avere un buon tasso di crescita». Qui però, entra in campo la politica. Ma nel fine settimana l'opposizione, con in testa Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, ha aperto alla maggioranza sul sostegno al rigore dei conti, per fare fronte comune contro gli speculatori.

Oggi si capirà se l'Italia è stata troppo suscettibile rispetto ai ribassi oppure il nostro Paese è finito nel mirino dei fondi speculativi e delle vendite allo scoperto. Per Foglia «il clima degli hedge fund è depresso, da inizio anno hanno più perso che guadagnato e gli operatori sono aggressivi quando vincono. Inoltre ora si sono aperti problemi giuridici sullo strumento tecnico, come i derivati Cds (*Credit default swap*, ndr)». Eppure qualcosa venerdì scorso è successo, i titoli di Stato sono stati un segnale: «Bisogna guardare agli investitori tradizionali e alle grandi assicurazioni — ragiona Foglia —, che sono molto prudenti. Avendo poca convinzione su quanto rischio hanno in bilancio, creano della volatilità a breve termine». Insomma, la cautela è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



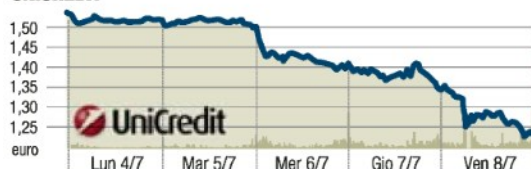
Le scosse sul mercato

L'ANDAMENTO IN BORSA DELLA SCORSA SETTIMANA

INTESA SAN PAOLO

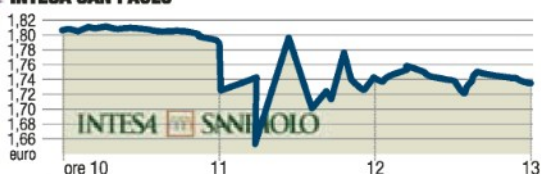


UNICREDIT

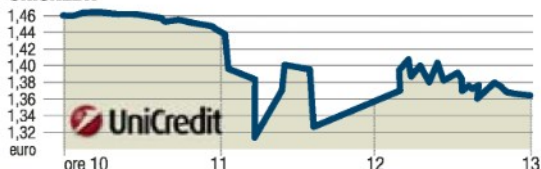


L'ANDAMENTO DEI TITOLI IL 24 GIUGNO QUANDO SI È VERIFICATO IL «FLASH CRASH» DELLE BANCHE ITALIANE

INTESA SAN PAOLO



UNICREDIT



Il collocamento sul mercato

Le aste dei titoli del Tesoro, l'appuntamento più atteso

Domani si vedrà come andrà l'asta del Tesoro per 6,75 miliardi di Bot annuali. Nell'ultimo collocamento, del 30 giugno scorso, il rendimento minimo (al netto di tasse e spese) è stato di appena l'1,3%. Sempre domani la Grecia metterà all'asta titoli di Stato per 1,25 miliardi con scadenza a sei mesi. In questo caso il rischio Paese peserà di più. I titoli di Stato sono uno dei modi di un Paese di finanziarsi; i loro tassi risentono più che mai dell'economia



nazionale e a sua volta lo influenzano. Il balzo dello «spread» dei bond decennali italiani venerdì scorso lo dimostra: il mercato ha risentito della situazione politica ed economica. Bot, Btp e Cct sono lo strumento di risparmio più diffuso tra gli italiani e anche il più semplice. Si possono acquistare al momento dell'emissione, partecipando all'asta se si è una grossa banca, oppure dopo che sono già stati emessi andando a comprarli sul mercato (sempre attraverso un intermediario come una banca). Al momento, tra i titoli dei Paesi europei, i Bund sono i più sicuri ma con rendimenti contenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudizi sulla sostenibilità

Le agenzie di valutazione, protagoniste controverse

Se si trattasse di una tragedia greca, le agenzie di rating sarebbero il *deus ex machina*. Protagoniste degli ultimi scossoni ai mercati, con i loro giudizi sugli Stati — ma anche sulle aziende — cambiano il corso della storia. Standard & Poor's, Moody's e Fitch sono private ma svolgono un ruolo istituzionale: certificano se uno Stato fa default. Questo oligopolio ha scatenato reazioni in Europa. Dopo l'ultimo declassamento a



livelli di spazzatura dei titoli di Stato portoghesi, Bruxelles ha accusato le tre agenzie anglosassoni di favorire la speculazione. In passato erano state accusate di giudizi troppo teneri sui titoli immobiliari legati ai *subprime*, perché guadagnavano bene dalle banche-clienti che li sfornavano. Ma tuttora gli investitori istituzionali costruiscono il portafoglio in base a un certo rischio e dunque scelgono i titoli corrispondenti secondo il rating che hanno. Se un'agenzia abbassa il rating di un titolo, sono costretti a disfarsene, se invece lo confermano sbagliando, lo tengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rendimento dei bond

Spread, il termometro della tenuta dei titoli

Emblema della crisi del debito sovrano, è il termine ricorrente di questi mesi: lo «spread» è la cartina di tornasole della salute (finanziaria) di un Paese. Almeno nell'accezione comune. Perché tecnicamente lo spread è semplicemente il differenziale tra due rendimenti. Ma nello specifico, è usato per indicare lo scarto tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali di un Paese e quelli tedeschi. E quindi misura il costo di finanziamento del debito pubblico di uno Stato. Presa la Germania come

il Paese più affidabile e solido, lo spread indica quanti più interessi deve pagare uno Stato per piazzare i propri titoli e si misura in centesimi di punti percentuali. Venerdì scorso lo spread tra Btp e Bund decennali ha toccato il record di 248 punti, il livello più alto mai registrato dai tempi dell'introduzione dell'euro, e il tasso decennale ha segnato il massimo dal 2002 arrivando a pagare il 5,37%. Cosa significa? Vuol dire che per finanziarsi sul mercato

l'Italia ha dovuto pagare il 2,48% in più di interessi rispetto alla Germania. In altri termini, è cresciuto tra gli investitori il timore che il Paese emittente (in questo caso il nostro) possa avere relativamente maggiori difficoltà nel rispettare i propri impegni, dunque l'interesse richiesto è più alto. Legame che si vede con evidenza nella reazione dei mercati a marzo, all'indomani del pesante declassamento del rating dei titoli greci a «molto speculativi» da parte dell'agenzia Moody's: lo spread dei bond decennali di Atene sui Bund è balzato al 9,13%.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo «short selling»

Vendite allo scoperto per far soldi sui ribassi

Venerdì i mercati finanziari hanno messo sotto attacco non solo i titoli di Stato ma anche Piazza Affari e le banche italiane: Unicredit ha perso il 7,85%, Intesa Sanpaolo il 4,56%, Banco Popolare il 6,46%, Bpm il 6,12%. Ora si punta il dito contro le vendite allo scoperto — in inglese chiamate *short selling* — e la speculazione ribassista. Tanto che la Consob vorrebbe fare trasparenza in proposito (dopo il crac Lehman, furono in parte proibite). Lo *short selling* è un'operazione finanziaria che

consiste nella vendita di azioni senza averne la proprietà con l'obiettivo e la speranza di riacquistarle più tardi a un prezzo inferiore, lo stesso praticato al compratore a cui saranno riconsegnate. Questo gioco speculativo, che nella forma di base consiste nel vendere titoli presi in prestito, punta a ottenere un guadagno dalla tendenza ribassista di un'azione. In pratica, il fornitore di un titolo lo presta allo scopertista, che lo vende subito (senza possederlo) in attesa di una sua caduta e così



accentuandola. Immaginiamo che il valore sia di 100 euro; il tempo passa e il valore dell'azione scende a 70 euro; lo scopertista riacquista il titolo e lo restituisce al prestatore, a cui darà anche un interesse per il prestito. Al termine dell'operazione lo scopertista avrà guadagnato 30 euro meno l'interesse: ha giocato sulla tendenza ribassista di quell'azione e ha vinto. A scapito però del titolo che ha subito il ribasso. Nella fase di incertezza, come questa, si crea il terreno ideale per gli investitori disposti a scommettere su un ribasso dei titoli bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli lineari che mancano all'appello

Di Enrico De Nicola è rimasto celebre il cappotto rivoltato con il quale affrontò le incombenze ufficiali di presidente della Repubblica. Ma in pochi ricordano che arrivò a Montecitorio da Napoli con la sua macchina e senza scorta, che non volle mai dallo Stato una sola lira di stipendio, che pagava di tasca propria persino le telefonate e i francobolli.

Dopo di lui alla Presidenza salì Luigi Einaudi. Altro tratto umano, ma stessa austerità. L'aneddoto è tra i più raccontati: fu lui, durante un pranzo al Quirinale, a dividere in due una mela chiedendo ai suoi ospiti «chi vuole l'altra metà?».

Era un'Italia diversa. Più povera di quella di oggi. Con nelle vene sangue contadino e spirito di sacrificio. La morigeratezza era un valore da ostentare, anche quando si aveva successo, soprattutto se quel successo coincideva con l'ascesa alle massime istituzioni dello Stato.

Un'altra Italia. Con le sue luci e le sue ombre. E in fondo non è giusto cedere alla tentazione di averne nostalgia. Ma un potere austero non è roba da nostalgici. Oggi più che mai, con la crisi mondiale che morde, e con sistemi portati al limite delle compatibilità finanziarie dalla competizione internazionale, la morigeratezza della politica è un bisogno economico, prima ancora che una istanza di moralità.

Nessun Paese che vuole essere competitivo può allegramente sperperare risorse in una "esuberanza" istituzionale che sa di spreco e irresponsabilità. Sono passati vent'anni da tangentopoli e quattro dal successo del libro sulla «casta» dei colleghi Rizzo e Stella. Ma nulla è cambiato. Usi e abusi sono gli stessi. E sono gli stessi, soprattutto, i costi.

Lo testimonia l'inchiesta che pubblichiamo a pagina 2 e 3. Ventitré miliardi all'anno per il funzionamento della macchina politico-istituzionale sono un'enormità che non possiamo permetterci.

Come non possiamo permetterci compensi per i parlamentari tanto più alti della media europea.

Fa bene la manovra a provare a riportare quei costi alle dinamiche europee.

Ma il percorso delineato sa troppo di rinvio. Dopo i tanti annunci è ancora una volta mancato il coraggio. Come testimonia, del resto, l'ennesima retromarcia del Parlamento sull'abolizione delle Province.

Intendiamoci: la politica e le istituzioni hanno costi necessari. Avvilirle sotto una coltre di scherno populista non è utile a nessuno. Ma è davvero insopportabile l'incapacità delle forze politiche di autoridursi costi e stipendi. Soprattutto in un momento in cui tutto il Paese fa i necessari sacrifici per superare le rinnovate difficoltà nella gestione delle finanze pubbliche.

Sono anni di tagli lineari e di clausole di salvaguardia. Tutta la spesa pubblica è sottoposta a una cura dimagrante, così come tutto il settore privato sta facendo i conti con l'imperativo di tagliare i costi. Non è accettabile che la sola politica non riesca a dare il suo contributo.

Facciamo una proposta: si individui l'obiettivo, e se in un anno non verrà centrato, via a un bel taglio lineare. Si colpirà un po' nel mucchio? Ce ne faremo una ragione.

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MOSSE NON PIÙ RINVIABILI

FRANCO BRUNI

Parlando a Aix-en-Provence, Trichet ha detto che «i Paesi europei oggi in difficoltà sono quelli che si sono comportati in modo quasi caricaturale». Comportamenti caricaturali, almeno nel bisticcio politico, sono tuttora in corso in Italia e minano la credibilità della manovra finanziaria del governo: lo ha spiegato ieri Bill Emmott su queste colonne.

L'economia italiana, tenuto conto delle reazioni dei mercati internazionali che la giudicano, è in bilico fra due esiti opposti. È messa abbastanza male per precipitare nel baratro, se solo prosegue il deterioramento del meccanismo di decisione politico, ormai divenuto vero e proprio azzardo istituzionale. Ma ha anche potenzialità di resistenza e ripresa sufficienti per veder ridursi rapidamente i pericoli e scendere il costo del «rischio Paese»: basta che dia qualche segnale indiscutibile di cessazione dei comportamenti caricaturali.

Vanno trovate subito, anche se in forme delimitate e temporanee, le convergenze politiche necessarie per varare, con un consenso abbastanza ampio, la manovra finanziaria. Quella proposta da Tremonti ha la giusta dimensione complessiva, che va confermata con aggiunte - anche piccole ma convincenti - in tre direzioni: un parziale anticipo al 2011-12 delle riduzioni del deficit ora previste per il biennio successivo, un aumento visibile e immediato del taglio dei costi della politica, un avvio significativo di provvedimenti con i quali si mira a rilanciare la crescita e l'occupazione anche direttamente, non solo tramite il miglioramento della finanza pubblica. Fra questi provvedimenti sono urgenti: l'anticipo di alcune riforme, già pensate, delle imposte, la più celere eliminazione di sussidi e trasferimenti inutili e dannosi, alcune liberalizzazioni ben fatte, un'accelerazione delle riforme legislative della forma giuridica dei contratti di lavoro, del loro trattamento fiscale e delle modalità con cui le parti ne trattano i contenuti salariali e normativi.

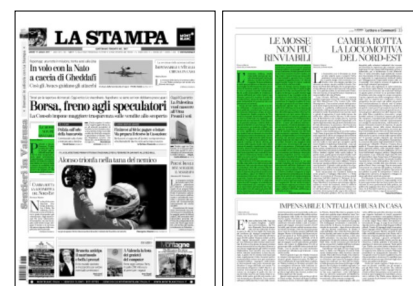
Ma il discorso di Trichet dà anche parte della colpa della crisi dell'eurozona alle esitazioni e alle manchevolezze degli organi comunitari. Cioè alle carenze nella sorveglianza dei Paesi membri e nella promozione di una loro più profonda unità economico-politica, capace di riflettere la loro comunanza di interessi e di destini di lungo periodo. Il punto più urgente è ora l'as-

sistenza finanziaria ai Paesi in difficoltà. Vanno trovati il coraggio e le modalità giuridico-istituzionali per anticipare l'avvio di un meccanismo permanente per la gestione delle crisi, del quale è già stata deliberata l'introduzione nel 2013. Il meccanismo proposto va potenziato, consentendo decisioni non unanimi e prese con autonomia tecnica, senza dover cercare continuo consenso politico sui dettagli; va finanziato con l'emissione di titoli garantiti in solido dai Paesi membri. Occorre inoltre, subito, ridurre i tassi di interesse sui prestiti ai Paesi assistiti e garantir loro, a fronte di impegni di aggiustamento e di riforma inequivocabili, tempi di rientro realistici dei loro deficit e dei loro debiti.

Italia ed Europa devono dunque fare ciascuna la loro parte. Ma c'è anche il collegamento fra le due, cioè la partita che l'Italia gioca in Europa. La quale riunisce oggi in emergenza il suo Consiglio anche per considerare il rischio Italia. La partita non deve ridursi a uno scambio fra obbedienza e assistenza, fra rispetto svogliato di vincoli europei e garanzia di non essere isolati e abbandonati. Questo tipo di scambio è quello di un debitore con la sua banca; può aver senso per un Paese nei confronti del Fmi. Ma in Europa la partita è diversa, l'atteggiamento non deve essere difensivo e contrattualistico e l'opinione pubblica non va indotta a pensarlo così. Dobbiamo identificarci esplicitamente con gli interessi dell'Ue - e ancor più dell'area dell'euro - nel suo insieme, vivendo la disciplina europea con la convinzione di chi vi apporta e vi aggancia la propria autodisciplina. Si tratta di costruire insieme una più forte unità economica, monetaria, finanziaria e politica, indispensabile per vivere la globalizzazione con successo, lasciandovi il segno degli interessi, dei valori e della cultura europei. Pensare a una maggiore unità europea come «la Germania che paga per gli altri» è un equivoco. L'Italia può contribuire a evitarlo, portando in Europa segni inconfondibili di una convinta autodisciplina e ricavandone così titolo per essere protagonista propositiva nel fare avanzare i meccanismi comunitari di unità, solidarietà e trasparenza democratica.

Comincia una settimana in cui sarà cruciale il giudizio dei mercati finanziari internazionali sull'Italia. Qualcuno è convinto che i mercati siano l'origine e non il riflesso dei nostri problemi. È vero che essi, nel breve, tendono a esagerare e impostare speculazioni destabilizzanti. È auspicabile che le autorità di regolamentazione italiane ed europee provvedano subito a renderne alcune operazioni più controllate e trasparenti. Ma nel medio termine i mercati hanno ragione; per evitare i disastri ci vogliono le giuste decisioni economiche e politiche dell'Italia, dell'Europa, e dell'Italia in Europa.

franco.bruni@unibocconi.it



L'INTERVENTO

Il bilancio pluriennale della Ue punta su competitività e crescita

di JOSÉ MANUEL BARROSO*

e ANTONIO TAJANI**

LA SCORSA settimana la Commissione europea ha proposto un nuovo bilancio pluriennale per l'Ue al contempo realistico e ambizioso. Realistico in quanto riflette la volontà di contenere la spesa in tempi di austerità. Ambizioso perché punta su azioni per la qualità della vita e il rilancio della competitività che hanno un chiaro valore aggiunto se fatte a livello europeo.

Per il periodo 2014-2020 il tetto della spesa non supererà la soglia dell'1% del Pil europeo. La nostra proposta mira a non pesare ulteriormente sulle tasche del contribuente. E dimostreremo che ogni euro speso a livello Ue sarà moltiplicato rispetto alla spesa nazionale.

Se consideriamo le risorse per le reti transeuropee, ad esempio, vediamo che sono indispensabili per finanziare infrastrutture chiave per eliminare colli di bottiglia tra Torino e Lione o il Brennero o, per completare e ammodernare le infrastrutture per il gas e l'energia elettrica. Solo con questi progetti di dimensione europea è possibile integrare pienamente un Paese periferico come l'Italia nel mercato unico e dare una spinta alla competitività.

Anche il completamento della costellazione dei 30 satelliti del sistema di navigazione Galileo, prima vera infrastruttura finanziata interamente dall'Europa, porterà benefici concreti ai cittadini e alle imprese, con servizi aperti e gratuiti più precisi e affidabili e rafforzamento della sicurezza di tutti. Oltre a vantaggi economici stimabili nell'ordine di 90 miliardi di euro nei prossimi venti anni.

Puntiamo a una crescita

intelligente, sostenibile e inclusiva, in linea con gli obiettivi della strategia Europa 2020. Gli oltre mille miliardi di nuove risorse proposti sono un'occasione che non possiamo sprecare per affrontare le sfide e le opportunità di un mondo sempre più popolato, dove la competizione si fa ogni giorno più dura, insieme alla corsa per l'approvvigionamento di materie prime e fonti energetiche.

Per questo proponiamo un aumento significativo di fondi per la ricerca e l'innovazione, con 80 miliardi di euro per promuovere non solo la ricerca di base, ma anche progetti dimostrativi vicini allo stadio della produzione e commercializzazione. Questo rafforzerà la nostra competitività e base industriale in settori emergenti come le biotecnologie, le nanotecnologie o la green economy. I fondi per facilitare l'accesso al credito e al venture capital per le Pmi sono stati raddoppiati, con la possibilità di sostenere gli sforzi per maggiore qualità e internazionalizzazione della nostra prima fonte di nuova occupazione. Così come maggiori risorse andranno anche a educazione e formazione, compresi programmi di successo come Erasmus per studenti e imprenditori.

Il nuovo bilancio Ue servirà anche a modernizzare il settore agricolo, rendendolo maggiormente sostenibile. Il 30% dei contributi diretti sarà condizionato all'utilizzo di sistemi di produzioni più ecologici. La distribuzione dei fondi sarà più equa, con un limite di pagamenti alle grandi proprietà agricole.

Maggiore attenzione anche alla lotta ai cambiamenti climatici, con una spesa più efficiente e l'integrazione di elementi di sostenibilità ambientale in tutte le politiche chiave, dall'industria all'energia, dai

trasporti alla ricerca.

Un'altra area in cui la spesa sarà razionalizzata e incrementata sono la sicurezza e il controllo dei flussi migratori illegali, grazie alla creazione di fondi per la migrazione e l'asilo e per la sicurezza interna. Potremmo così rafforzare il controllo delle frontiere esterne dell'Unione e migliorare la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

La nuova proposta di bilancio segna anche chiare priorità nell'azione dell'Europa nel mondo, a cominciare dalla sfida della sponda Sud del Mediterraneo per cui sono previste importanti risorse aggiuntive. Così come va mantenuto il nostro forte impegno per perseguire gli obiettivi del Millennio con una politica di sviluppo più moderna ed efficiente e attenta alla sostenibilità.

Queste sono solo alcune delle ragioni per cui crediamo che la nostra proposta risponda alle sfide e alle opportunità che l'Europa ha davanti. Le discussioni sul bilancio Ue di rado sono semplici e, nell'attuale contesto economico, c'è da aspettarsi che saranno particolarmente dure. La Commissione ha messo sul tavolo di Consiglio e Parlamento una proposta equilibrata e lungimirante. Ora auspichiamo che il dibattito che seguirà sia all'altezza del nostro impegno.

** Presidente della Commissione europea*

*** Vice presidente della Commissione europea, responsabile per l'industria e l'imprenditoria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa, un vertice sul debito

Incontro straordinario prima dell'Ecofin. Le voci: "È sull'Italia". Bruxelles: "Si parla di Grecia"

Abbiamo creato
un circuito mondiale
fragile, e i Paesi
deboli si sono
comportati male

Jean-Claude Trichet
presidente
della Bce

il caso
MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'AGENDA ANTI-CRAC

Da discutere
il contributo privato
agli aiuti ad Atene

GLI STRESS TEST

Venerdì il verdetto
Possibili 20 miliardi
di ricapitalizzazioni

Una domenica di paura, forse per nulla, forse no. E' bastata la notizia di un allargamento al capo della Bce Jean-Claude Trichet del normale incontro del lunedì fra il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, e quello della Commissione, José Manuel Barroso, per scatenare una ridda di allarmi sul futuro dei debiti continentali. «Una riunione di emergenza in cui si parlerà di un possibile contagio italiano», ha scritto la Reuters, confermando la linea anche dopo aver incassato parecchie smentite. «Una ordinaria sessione di programmazione, non un vertice di crisi - ha assicurato il portavoce di Van Rompuy -. All'ordine del giorno c'è la Grecia e non l'Italia».

Sarà una colazione di lavoro prima dell'inizio della riunione mensile dei ministri economici dell'Eurozona, alla quale parteciperà anche il direttore del Tesoro, Vittorio Grilli, in qualità di guida del comitato finanziario Ue. La sessione rischia di essere tesa come sono

i nervi dei governi e dei mercati. Dopo la bocciatura del debito portoghese, che l'Ue ha giudicato «ingiustificata», le borse si sono indebolite e il divario fra migliori e peggiori prenditori di credito del continente si è allargato fortemente in una sola giornata. Si teme un'ondata lunga di speculazione che vanifichi gli sforzi per rimettere in carreggiata Atene, getti Lisbona nel panico e finisca per colpire anche Roma. La pubblicazione venerdì degli stress test su 91 banche europee, con la possibile bocciatura di un manipolo di istituti, rischia di versare altra benzina sul fuoco.

Consiglio e Commissione si sbracciano per dire che si tratta di routine. Una settimana fa l'Eurogruppo ha accordato la concessione della quinta tranche dei 110 miliardi (12) concessi alla Grecia per evitarne la bancarotta. Adesso si lavora su un secondo pacchetto di salvataggio, probabilmente di pari entità. «E' questo il motivo dell'incontro ampliato», giurano a Palazzo Berlaymont. Si tratta di definire la dimensione di un piano. Il nodo è la modalità di partecipazione dei privati, dunque quanto (e come) le banche si caricheranno sulle spalle del riscadenzamento volontario del debito ellenico. Bisogna evitare che sia letto co-

me un default.

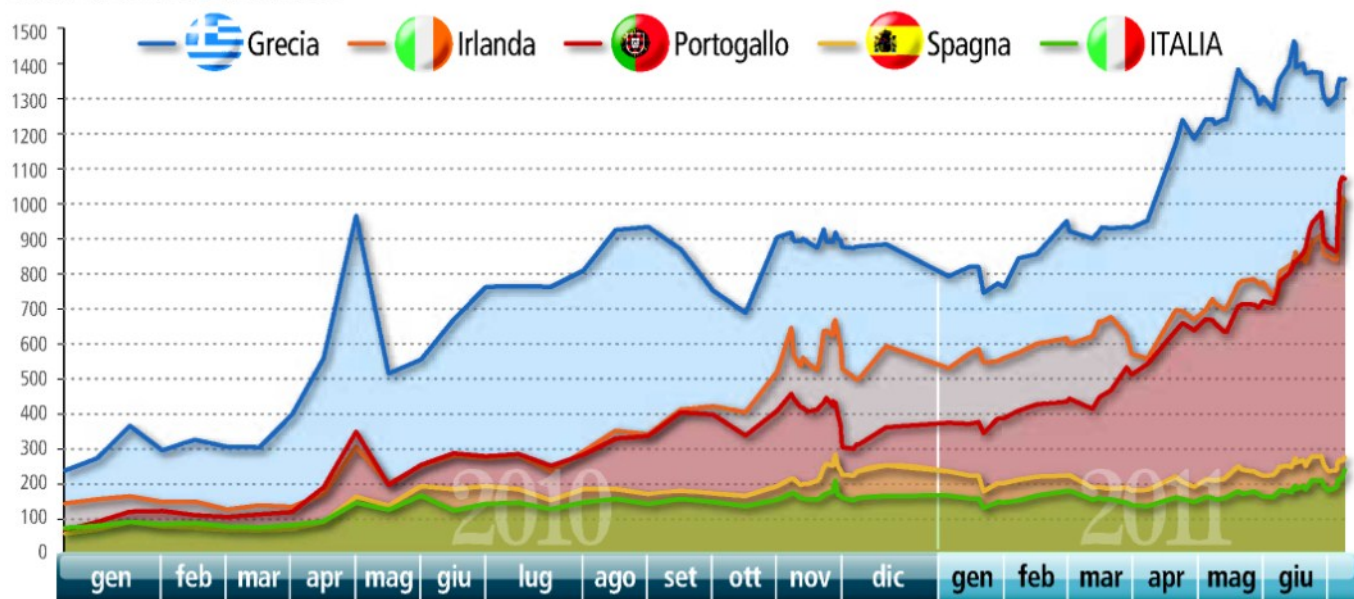
Le perturbazioni non solo poche. «Non possiamo sostenere troppe giornate come venerdì - ha riferito una fonte Bce alla Reuters -. Siamo molto preoccupati per l'Italia». In effetti il combinato disposto dell'instabilità interna del governo, delle difficoltà incontrate con la Finanziaria, degli effetti negativi della tassa sulla gestione dei titoli, e dei dubbi sulla capacità di imbrigliare un debito che pesa il 120% del pil, creano spazio per chi ha voglia di speculare e fare soldi. Oggi il Tesoro paga il doppio rispetto all'omologo tedesco (5,28% contro 2,45 sui decennali). Un terremoto debitorio estivo, paventato anche alla luce dei rischi che corrono gli Usa, metterebbe Roma in una posizione scomoda.

Inevitabile che Van Rompuy e gli altri affrontino fra l'altro il tema italiano. Pare però improbabile che sia realmente centrale, considerate anche le altre urgenze. Il rischio contagio, senza dubbio. Ma anche le banche dopo la prova di sforzo. A fine settimana potrebbe partire una ricapitalizzazione generalizzata da oltre 20 miliardi, alla quale i governi potrebbero essere costretti a partecipare. Alla lunga, la manovra potrebbe dare un segnale di trasparenza. Adesso, però, pone nuove incognite. Il che fa delle riunioni odierne un evento da seguire attentamente nonostante le smentite. Forse rituali, forse no.



I differenziali di rendimenti

Titoli di Stato a dieci anni



Centimetri - LA STAMPA

Bilancio Ue. La trattativa parte la prossima settimana REFLIT**Battaglia in vista.** Lunedì prossimo il Presidente della Commissione José Manuel Barroso (nella foto) presenterà la proposta sul bilancio 2014-2020. Per l'Italia i nodi della politica agricola e degli aiuti regionali

Servizio ▶ pagina 16

Il piano 2014-2020. Da lunedì 18 iniziano i negoziati

Nuovo bilancio Ue: su Pac e aiuti regionali l'Italia si gioca tutto

Il nostro Paese rischia di aggravare il saldo tra quanto versa e quanto riceve

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

■ I criteri di ripartizione della spesa agricola da un lato, i confini della nuova politica di aiuti regionali dall'altro. Sono queste le due principali variabili che decideranno l'esito dei negoziati sulle prospettive economiche dell'Unione europea dal 2014 al 2020.

Il fischio d'inizio ufficiale delle trattative è previsto per il 18 luglio a Bruxelles. Qui la Commissione europea presenterà ufficialmente ai ministri degli Esteri dei Ventisette le sue proposte, approvate il 29 giugno. Un atto formale che darà il via alle trattative destinate a rimanere sotto i riflettori almeno per tutto il 2012. Nelle capitali, però, l'esame del pacchetto a firma di José Manuel Barroso è già iniziato e ciascun Paese, calcolatrice alla mano, ha cominciato a misurare l'impatto delle proposte sulle proprie casse e le possibili variazioni della "partita doppia" con il saldo tra il contributo al bilancio comunitario e le risorse europee che vengono restituite ai singoli Stati.

A fornire il contributo netto al bilancio della Ue più rilevante sono la Germania, con un saldo negativo tra "dare" e "avere" di 6,3 miliardi, la Francia (5,1 miliardi) e l'Italia. Nel 2009 Roma ha infatti staccato un assegno pari al 14,2% del bilancio Ue e ha ricevuto fondi pari al 7,92% della torta complessiva. Un saldo negativo di 5 miliardi di euro, che è aumentato progressivamente dal 2001 (quando per la prima volta l'Italia è diventata contributore netto per 2

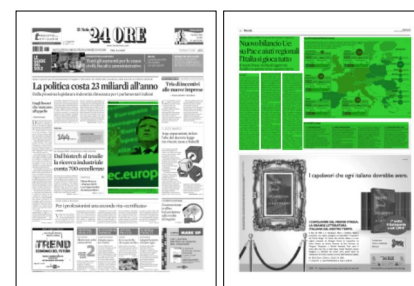
miliardi). E secondo le stime del Tesoro britannico, questo saldo negativo potrebbe salire a 6 miliardi entro il 2013. Al polo opposto i beneficiari netti guidati da Polonia, Grecia, Ungheria e Portogallo. Tra i big figura anche la Spagna, beneficiaria netta per 1,2 miliardi di euro. Una mappa che cambia nel tempo. Dal 2000 al 2009 il club dei contributori netti ha guadagnato cinque nuovi iscritti (oltre all'Italia, anche Danimarca, Irlanda, Cipro e Finlandia). Nello stesso periodo il saldo netto si è arricchito per Repubblica ceca, Estonia, Lituania, Ungheria e Polonia.

Ciascun giocatore cercherà dunque di ottenere il massimo vantaggio dalla partita. «Riteniamo indispensabile che nel prossimo ciclo finanziario si riduca il nostro saldo netto nazionale - ha dichiarato il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, all'indomani della proposta della Commissione Ue -: l'Italia non accetterà quindi trattamenti discriminatori che privilegino solo alcuni Paesi».

La prima variabile riguarda il criterio di ripartizione della spesa agricola. Un peso maggiore attribuito alla superficie coltivata andrebbe a tutto vantaggio di Paesi come Francia o Polonia, mentre l'Italia - fanno notare fonti europee - rischierebbe di doversi accontentare solo dell'8% della spesa agricola comunitaria. Il nostro Paese, che secondo gli ultimi dati di Eurostat realizza il 12,5% della produzione Ue e il 17,6% del valore aggiunto, riceverebbe in-

nisse adottato come criterio di ripartizione quello della produzione lorda vendibile. Su questo fronte già si preannuncia una dura battaglia: la Francia, che nel 2009 ha ottenuto aiuti all'agricoltura intorno ai 10 miliardi di euro (contro i 5,2 miliardi dell'Italia e i 6,6 della Germania), ha chiarito che la sua priorità sarà la «stabilizzazione della Pac».

Un altro tema caldo è la riforma della politica di coesione. La proposta della Commissione Ue prevede la creazione di una nuova categoria intermedia di regioni con un Pil pro capite tra il 75 e il 90% della media Ue accanto a quelle di convergenza (il cosiddetto Obiettivo 1) e a quelle di competitività (Obiettivo 2). Per l'Italia rientrerebbero in questa fascia solo Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna con una popolazione inferiore ai 4 milioni di abitanti. Questa soluzione sarebbe invece più conveniente per Spagna, Germania, Francia e Gran Bretagna, perché le nuove regioni "intermedie" sarebbero concentrate lì. Se questa fascia venisse confermata, Roma potrebbe cercare di compensare lo squilibrio con un aumento della spesa per competitività e Pmi, asso-



portante delle Prospettive 2014-2020 (si veda "Il Sole 24 Ore" del 4 luglio).

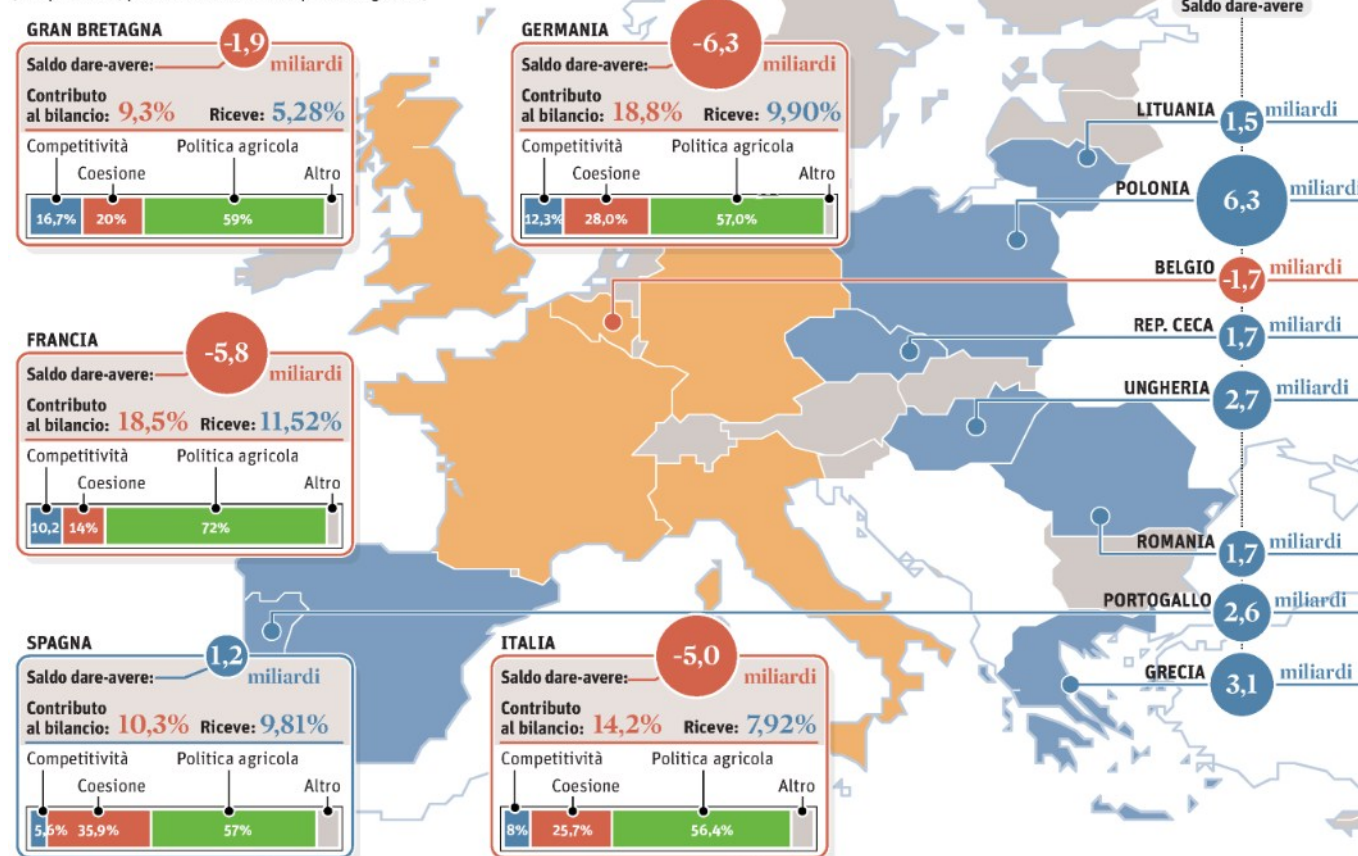
Il negoziato si preannuncia tutto in salita. Anche se il premier polacco Donald Tusk, neo presidente di turno della Ue, ostenta ottimismo: «Convincerò i colleghi - ha detto - che si tratta di un bilancio per l'intera Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita doppia del bilancio europeo

I principali contribuenti netti (in rosso) e i beneficiari netti (in blu) della Ue nel 2009 in miliardi di euro. Per i principali Paesi viene indicata la percentuale del contributo versato alla Ue rispetto al bilancio comunitario, la percentuale dei fondi europei ricevuti rispetto al bilancio comunitario e la ripartizione delle risorse nei tre principali capitoli di spesa (competitività, politiche di coesione e politica agricola)



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Parlamento europeo

Le variabili in campo

01 | I CRITERI DELLA PAC

La Commissione Ue ha proposto un congelamento della spesa agricola. Decisivi saranno però i criteri di ripartizione e il peso che verrà attribuito a ciascuna componente. Con il solo criterio della superficie agricola l'Italia riceverebbe solo l'8% delle risorse europee, mentre sarebbe favorita con il parametro della produzione lorda vendibile, dato che realizza il 12,5% della produzione europea e il 17% del valore aggiunto.

02 | I NUOVI FONDI REGIONALI

Viene prevista la creazione di una nuova fascia di regioni intermedie tra quelle Obiettivo 1 (in cui figurano le regioni del Mezzogiorno) e quelle Obiettivo 2 (tra cui quelle del Nord Italia) che sostituisce l'attuale sistema transitorio (il cosiddetto *phasing out o phasing in*). Questo comporterà minori risorse per le regioni Obiettivo 1. Secondo le prime stime confluirebbero in questa fascia una cinquantina di regioni europee. Per l'Italia rientrerebbero solo

Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna, con una popolazione inferiore ai 4 milioni di abitanti, mentre sarebbero favoriti Paesi come Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, che hanno regioni importanti e popolate e che riuscirebbero quindi ad aggiudicarsi maggiori risorse. Viene inoltre introdotto un criterio di condizionalità con un attento monitoraggio dei progressi compiuti dai Paesi. I fondi dovranno ora concentrarsi su alcuni obiettivi prioritari: competitività, innovazione, focus su Pmi e rinnovabili.

03 | LE INFRASTRUTTURE E LE PMI

La proposta della Commissione Ue prevede un aumento dei fondi destinati a infrastrutture e Pmi (con misure per favorire la ricerca applicata e la competitività). L'Italia, che è un Paese periferico (e deve integrare la sua rete infrastrutturale con quella europea), industrializzato (deve puntare su Ricerca e sviluppo) e con un'economia fondata sulle Pmi, può battersi per confermare la proposta dell'esecutivo Ue su questo fronte o per aumentare la posta in gioco.

L'ANALISI

Eurolandia ostaggio dei rating l'Italia della sua fragilità politica

La manovra non rassicura i mercati che attaccano i titoli pubblici e gli istituti di credito, mentre le agenzie tengono in ostaggio Bruxelles e la Bce. Incombe il fantasma dei credit default swap



MARCO PANARA

segue dalla prima

“Italia. Oggi (venerdì 8, ndr) i tassi sui titoli a 10 anni hanno toccato i massimi da circa un decennio a questa parte. Le azioni bancarie sono in caduta libera, tre delle maggiori banche erano giù del 7% prima che scattasse la sospensione sui loro titoli. E poi si aggiunge la notizia che uno scandalo appena esploso arriva molto vicino al ministro dell'Economia...”

Spagna. I tassi sui titoli decennali hanno raggiunto il 5,67%. Sopra il 5,7% in nessun modo il governo di Madrid può raggiungere i suoi obiettivi di bilancio, anche assumendo che le banche regionali abbiano bisogno di rifinanziamenti per solo 20 miliardi di euro. Gran parte di coloro che hanno guardato a fondo i loro conti ritengono che in realtà il rifinanziamento necessario sia un po' superiore a 100 miliardi di euro...

Irlanda. Rivedendo le comunicazioni rilasciate oggi (sempre venerdì 8 luglio, ndr) dalla Banca d'Irlanda sul flusso di fondi, sembrerebbe che la banca centrale di Dublino debba fornire questa settimana qualcosa come 56 miliardi di euro di liquidità alle banche del paese...

Bce. A Bruxelles e a Francoforte sono stati così scossi dal downgrade del debito portoghese, che la Bce ha annunciato che continuerà ad accettare titoli pubblici come collaterale 'privo di rischio' finché almeno una agenzia attribuirà loro un rating superiore a quello di

junk (titoli spazzatura, ndr)...

In conclusione, i mercati sono effettivamente chiusi per Grecia, Irlanda e Portogallo, e molto problematici rispetto a Italia, Spagna e Belgio...

Quello che trovo sorprendente — conclude Courtis — è la sottovalutazione (complacency) che accompagna tutto ciò, che invece potrebbe determinare una situazione drammatica tanto quanto quella che abbiamo vissuto nel 2008/2009”.

A queste poche efficaci pennellate è il caso di aggiungere qualcos'altro. Per quanto riguarda l'Italia in più ci sono almeno due cose: la prima è la fragilità economica della manovra che dovrebbe rassicurare i mercati ma che - per quanto riguarda i tempi - nei primi due anni raccoglie briciole e rinvia la sostanza al 2013, e - per quanto riguarda i contenuti - è fatta per oltre due terzi di aumento del prelievo (con effetti negativi sulla crescita dell'economia) e solo di un terzo scar-

so di tagli alla spesa. La seconda è la fragilità politica di quella stessa manovra, la cui approvazione è affidata a una maggioranza che ha problemi di consenso ed è preoccupata assai più della sua sopravvivenza che dei conti pubblici, e la cui implementazione toccherebbe ad un governo che è ben oltre l'orlo di una crisi di nervi.

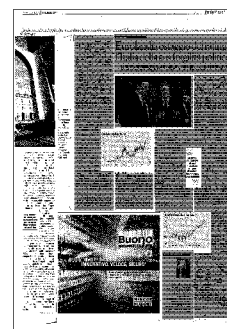
Accade così che l'Italia, che al contra-

rio di Spagna e Irlanda non deve mettere soldi per salvare le sue banche, dissipa questo suo vantaggio e viene attaccata dalle locuste, mentre le sue banche pro-

prio nel giorno in cui la Bce aumenta i tassi di interesse - che per loro è una gran bella notizia - crollano in Borsa.

Ma l'Italia è molto tempo che ha imparato a far male a se stessa. La novità è che Eurolandia sta imparando rapidamente anch'essa ed è oggetto di una speculazione che sta usando tutte le armi più raffinate per metterla alle corde.

Sulla pessima gestione della crisi greca che da un anno e mezzo a questa parte tiene l'euro e le economie dell'area sulla graticola sono stati spesi fiumi di inchiostro e non c'è molto da aggiungere. L'attacco in corso invece qualche attenzione la



merita. La prima cosa che balza agli occhi è che i conti pubblici degli Stati Uniti e del Regno Unito (nonché del Giappone) sono in condizioni peggiori di quelli di Euro-landia, ma non c'è traccia da quelle parti della virulenza con la quale i mercati si sono scatenati contro la giovane Europa della moneta unica.

E' una facile via d'uscita dire "gli altri stanno peggio" e non è una soluzione chiedersi perché la speculazione non

guardi da quella parte. Euro-landia ha i suoi problemi, e non ci sono diversivi che possano consentirle di non risolverli. Ma c'è un elemento che inquieta, ed è l'impressione che siamo parte di un sistema che fa di tutto per rendere non praticabili tutte le ipotesi di soluzione, anche quelle di buon senso, che si sta cercando di mettere in piedi.

Le parole chiave di questo gioco infernale sono "default" e "credit event". Si ha il default quando un emittente non rimborsa il titolo nella scadenza o per l'ammontare indicato all'emissione. Il concetto di "credit event" è un po' più vago, ovviamente il default è un credit event, ma possono esserlo anche altre cose che in qualche modo incidono sulla vita di quel credito. Ebbene ambedue, sia il default che il credit event sono una sorta di grilletto che quando scatta tra i tanti effetti ha anche quello, in questa fase determinante, di rendere esecutivi i "credit default swaps" (cds), ovvero quei contratti con i quali ci si assicura contro il fallimento del proprio debitore. Essendo contratti finanziari e non assicurativi, si possono acquistare anche non avendo alcun credito da incassare. Ed essendo trattati fuori dai mercati ufficiali non si sa quanti ce ne siano in giro, da chi siano stati emessi e nelle mani di chi siano finiti. E' un fantasma che si intuisce gigantesco, che nel caso di default o di credit event relativo al debitore può fare le fortune di chi li ha comprati e distruggere i bilanci di chi li ha emessi.

In Europa si inseguono voci di tutti i generi, e tra le tante quella che molte banche tedesche avrebbero emesso cds per miliardi, acquistati da hedge fund e banche di investimento. Tutti quelli che li hanno comprati fanno il tifo per il fallimento delle Grecia, e a catena di quanti più altri possibile, mentre per chi li ha emessi questa sarebbe una tragedia.

Ma veniamo al dunque. Per la Grecia si stanno studiando forme di intervento volontario delle banche, che rinnoverebbero almeno in parte e a nuove condizioni il loro credito. Non ci sarebbe in questo caso un default tecnico, né formalmente un credit event. I titoli emessi sarebbero rimborsati alla scadenza e quelli nuovi prevederebbero nuove condizioni. Ebbene, le agenzie di rating hanno già lasciato intendere che considererebbero questo un credi-

event, facendo così scattare l'esigibilità dei cds e creando un effetto domino sui mercati.

Il punto centrale della partita che Bruxelles e Francoforte stanno giocando è tutto lì, e quelle parole chiave nelle quali sta il futuro prossimo dell'Europa e dei suoi cittadini non sono nella disponibilità delle istituzioni ma innanzitutto delle agenzie di rating, e poi di coloro che fissano i criteri contabili (fondamentali perché determinano il modo in cui le banche iscrivono i titoli nei loro bilanci).

Peccato che quelle stesse agenzie di rating, oggi così severe nel giudicare stati e banche, nulla ci dicano su chi ha emesso i cds e chi li ha in portafoglio, ovvero dove stanno i rischi di domani. D'altra parte nulla ci avevano detto ieri sui rischi della Grecia, dell'Irlanda del Portogallo, né dei subprime e della Lehman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO



Prima di fondare la Themes Investment Kenneth Courtis è stato managing director di Goldman Sachs e vicepresidente di Goldman Sachs Asia. Prima ancora è stato managing director di Deutsche Bank. E' uno dei più apprezzati analisti delle economie asiatiche.

BRUXELLES Van Rompuy: «Nella riunione non si parlerà della situazione italiana»

Crisi del debito e speculazione l'Europa rafforza le difese

Vertice finanziario dell'Unione, ci sarà anche Tremonti

*Il Tesoro ribadirà
l'impegno
ad azzerare il deficit
entro il 2014*

ROMA — Una riunione d'emergenza sull'Italia oggi a Bruxelles? Un dispaccio della Reuters che riferiva di questo appuntamento ha alzato la già incandescente temperatura. Ha fatto il giro del mondo alimentando la paura di un precipitare degli eventi, e il timore che il peggio della crisi del debito europeo debba ancora venire. D'altra parte la giornata di venerdì è stata pesantissima per i titoli del debito pubblico italiano, con lo spread tra Btp e l'omologo titolo tedesco Bund aveva superato i 245 punti, un livello mai raggiunto dalla nascita dell'euro. E nessuno è in grado di prevedere come si comporteranno oggi i mercati.

Il portavoce del presidente del Consiglio Ue è però intervenuto per chiarire come stavano le cose. «Nella riunione convocata per domani (oggi per chi legge) a mezzogiorno, dal presidente Herman Van Rompuy, non si parlerà della situazione italiana. Si tratta di una riunione settimanale e non di un incontro di emergenza».

Un appuntamento di routine dunque, non un summit dettato da allarme rosso. Vi parteciperanno anche il presidente della Commissione Ue Manuel Barroso, il Commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, il presidente della Bce, Trichet, e Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, nella sua veste di presidente del Comitato economico e finanziario del Consiglio. Argomento: preparare l'Eurogruppo che si terrà subito dopo. Il portavoce è stato categorico, «la riunione non ha niente a che vedere con l'Italia».

Ad accreditare il peggio era

stato anche il Financial Times, che, citando alcuni operatori americani, ha scritto che gli hedge funds Usa si sono messi a scommettere contro l'Italia.

A Bruxelles i ministri economici oggi si occuperanno sì di crisi del debito, ma per siglare la nascita di quel paracadute europeo chiamato European Stability Mechanism (Esm) che sostituirà nel 2013 i fondi temporanei che sono intervenuti nel salvataggio di Irlanda e Portogallo. Il fondo salva-Stati permanente avrà una capacità di prestito di 500 miliardi di euro. Ad apporre la firma ufficiale del trattato istitutivo dell'Esm sono i ministri dei diciassette paesi dell'eurozona.

Domani poi ci sarà l'Ecofin. Nelle pieghe degli incontri ufficiali Giulio Tremonti ribadirà ai colleghi la sua determinazione a raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014. Le due riunioni saranno anche un'occasione di consultazione sul secondo piano di salvataggio per la Grecia, quello che dovrebbe coinvolgere anche le banche. Decisione che, anche alla luce dell'attacco sull'Italia, diventa sempre più urgente.

Anche se a passo lento l'Europa quindi sta rafforzando i suoi presidi difensivi. La crisi greca dimostra che davvero poca parte dell'Europa può sentirsi al sicuro quando un membro del club dell'euro è sull'orlo dell'insolvenza. E che la stessa stabilità della moneta unica rischia di essere messa in discussione. Ma molto c'è ancora da fare. Lo ha ripetuto a chiare lettere

il presidente della Bce Jean-Claude Trichet, da Aix en Provence per un convegno economico. «Non possiamo fare a meno di rafforzare la governance dell'area euro - ha detto Trichet - e il rispetto da parte dei paesi membri dei vincoli imposti dall'Unione. I paesi europei che sono in difficoltà oggi sono quelli che si sono comportati male, in modo quasi caricaturale a volte, e che non sono stati ben sorvegliati dal Patto di stabilità e di crescita».

Ad Aix en Provence era anche il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. Venerdì dalla cittadina della Costa azzurra Mario Draghi aveva rilasciato una inattesa dichiarazione di apprezzamento della manovra da 40 miliardi, e di rassicurazione sulla solidità delle nostre banche per placare la speculazione. Ieri è stato Gurría a mandare un messaggio positivo, in vista della riapertura dei mercati di oggi. «L'Italia non sarà il prossimo Paese a cadere, non lo penso proprio. Sta facendo tutto quello che aveva promesso. C'è stata qualche preoccupazione sul governo, per le divergenze tra il premier e altri esponenti, ma ora si è ritrovato l'accordo e si sta facendo ciò che è necessario».

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta sulle incompatibilità può mettere fuori gioco l'80% dei componenti delle commissioni

Giustizia tributaria Si rischia il blocco

Magistratura tributaria: il calo dell'organico

	31.12.2007	31.12.2008	31.12.2009	31.12.2010	Variaz. 2007-2010
Presso le Ctp	3.302	3.141	2.833	2.581	-21,8%
Presso le Ctr	1.466	1.376	1.239	1.150	-21,5%
TOTALE	4.768	4.517	4.072	3.731	-21,7%

Fonte: Dipartimento delle finanze-Direzione della giustizia tributaria e Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

DI VALERIO STROPPA

Giustizia tributaria a rischio paralisi per effetto della manovra. In un quadro che già fa segnare un progressivo decremento degli organici, la stretta sulle incompatibilità operata dall'art. 39 dl n. 98/11 nei confronti dei giudici che provengono dal mondo delle libere professioni potrebbe mettere fuori gioco l'80% dei componenti delle commissioni. Questa è la stima operata dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, che si è rivolto al presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, per chiedere un intervento a tutela «dei principi di autonomia e di indipendenza» della giurisdizione tributaria (si veda *ItaliaOggi* del 1° luglio scorso). E secondo l'Associazione magistrati tributari a nulla o quasi servirà, nell'immediato, il concorso per la copertura di 960 posti vacanti riservati, a decorrere dal 1° gennaio 2012, ai magistrati togati: a fronte degli attuali bassi compensi, ha spiegato l'Amt, sarà difficile reperire giudici di carriera disposti a sbarcarsi nuovi e complessi studi in materia fiscale.

Incompatibilità. Modificando l'art. 8 del dlgs n. 545/92, il provvedimento governativo

chiude ulteriormente le porte delle commissioni tributarie ai

professionisti. Già in passato la giurisprudenza amministrativa aveva operato in tal senso, stabilendo che chiunque eserciti attività di consulenza in materia tributaria non poteva rivestire il ruolo di giudice. Ora, viene messo nero su bianco che anche la semplice tenuta della contabilità o l'attività di redazione dei bilanci costituisce causa di incompatibilità. Inoltre, ed è questa la disposizione di maggiore impatto, strada sbarrata anche a chi risulta «iscritto in albi professionali, elenchi, ruoli». Una norma che sia il Cpgt sia l'Amt hanno definito irragionevole, nonché in contrasto con l'art. 3 Costituzione. Ed è verosimile che sul punto si apra presto un contenzioso, sia presso i tribunali amministrativi sia, forse, davanti alla Consulta.

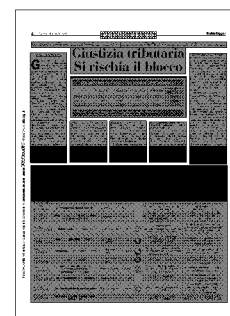
L'ultimo paletto sulle incompatibilità riguarda anche i rapporti di convivenza, oltre che quelli, già previsti, di coniugio, parentela fino al terzo grado o affinità in primo grado con coloro che sono iscritti in albi professionali nella regione dove ha sede la commissione tributaria e nelle province/regioni confinanti.

Periodo transitorio. L'art. 39, comma 3 della manovra sta-

bilisce che i giudici tributari che alla data di entrata in vigore del dl (6 luglio 2011) versano nelle nuove condizioni di incompatibilità devono rimuovere la causa ostativa entro al fine del corrente anno, dandone comunicazione sia al Cpgt sia alla Direzione della giustizia tributaria del Df. In caso contrario, scatterà la decadenza.

Il reclutamento. Il comma 4 dell'art. 39 prevede l'avvio di un concorso per reclutare nuovi giudici tributari, che dovrebbero insediarsi dal 1° gennaio 2012. I posti disponibili sono 960 e la partecipazione è riservata ai magistrati di carriera (ordinari, amministrativi, militari e contabili) che non prestino già servizio presso Ctp e Ctr. Il Cpgt dovrà bandire il concorso entro due mesi dall'entrata in vigore della manovra.

«Quote» per i togati. Il dl n. 98/11 dispone che i criteri per l'assegnazione dei giudici alle Ctr dovranno garantire progressivamente la presenza di almeno due terzi di magistrati professionisti nelle commissioni di secondo grado. Previsione che richiederà



tempo. Tempo che non c'è, secondo Cpgt e Amt, poiché dal 1° ottobre inizieranno letteralmente a piovere ricorsi e istanze di sospensione contro i nuovi accertamenti esecutivi. Sul punto la lettera inviata al Quirinale dal presidente dell'organo di autogoverno della giustizia tributaria, Daniela Gobbi, è piuttosto eloquente: «si tratta di norme che stravolgono con effetto pressoché immediato l'assetto istituzionale delle commissioni, in coincidenza con l'entrata in vigore delle nuove norme sugli accertamenti esecutivi».

—© Riproduzione riservata—

La manovra fiscale in pillole

a cura di Alessandro Felicioni

Rif. Normativo	Contenuto	Tipologia provvedimento	Effetto sui contribuenti	Prima	Ora
Art. 23 comma 28	Inasprimento sanzioni su studi di settore	Aggravio di imposta	Negativo 	Sanzioni allineate con quelle per violazioni alla normativa dichiarativa	Applicazione della sanzione massima in caso di omessa presentazione dei modelli e aumento del 50% della sanzione prevista
Art. 23 comma 29	Definizione agevolata sanzioni	Agevolazione	Positivo 	Sanzioni ridefinite a seguito di contraddittorio da pagare per intero	Riduzione a un quarto delle sanzioni ridefinite a seguito di contraddittorio
Art. 23 comma 30	Differimento accertamenti esecutivi	Agevolazione	Positivo 	Esecutività degli accertamenti dal 01 luglio 2011	Applicazione dall'1 ottobre 2011
Art. 23 comma 31	Coordinamento tra entità della sanzione e ritardo nel versamento	Agevolazione	Positivo 	Solo per i crediti garantiti si applica la riduzione delle sanzioni in caso di pagamento entro 15 giorni dalla scadenza	Tutte le sanzioni sono modulate in caso di pagamento entro 15 giorni dalla scadenza del termine
Art. 23 commi 32-36	Rimborsi spese per concessionari	Semplificazione	Neutro 	Rimborsi spese per i concessionari svincolati dai versamenti da effettuare	Termini precisi per i rimborsi e possibilità di compensare crediti e debiti verso l'amministrazione finanziaria
Art. 23 commi 37-40	Natura privilegiata delle sanzioni tributarie	Aggravio di imposta	Negativo 	Le sanzioni e gli interessi sui tributi diretti di cui all'articolo 2752 c.c. sono di natura chirografaria	Le sanzioni su imposte dirette e irap diventano privilegiate, anche retroattivamente
Art. 23 comma 41	Tracciabilità acquisti con carta di credito	Inasprimento controlli	Negativo 	L'obbligo di comunicazione delle operazioni effettuate non riguardava quelle con carta di credito	Comunicazione operazioni effettuate con carta di credito
Art. 23 comma 42	Tracciabilità noleggi	Inasprimento controlli	Negativo 	Nessun obbligo articolare	Indicazione nella fattura degli estremi del contratto di noleggio
Art. 23 comma 43	Accesso agli accordi di ristrutturazione e alla transazione fiscale per gli imprenditori agricoli	Coordinamento	Neutro 	Gli imprenditori agricoli erano esclusi dagli istituti, in quanto soggetti non fallibili	Possibile per loro l'accesso agli articoli 182-bis e 182-ter L.F.
Art. 23 commi 44-45	Agevolazioni per l'isola di Lampedusa	Agevolazione	Positivo 	Nessuna disposizione particolare	Sospensione termini per i versamenti, istituzione di zone franche
Art. 23 comma 46	Inserimento enti destinatari 5 per mille	Coordinamento	Neutro 	Beni culturali e paesaggistici esclusi	Possibilità di destinare il 5 per mille ad attività di tutela valorizzazione e protezione beni culturali e paesaggistici
Art. 23 comma 47	Rideterminazione criteri di ammortamento beni materiali	Semplificazione	Da verificare 	Ammortamenti fissati con tabelle ministeriali	Possibilità di ammortizzare beni cumulativamente con unica aliquota

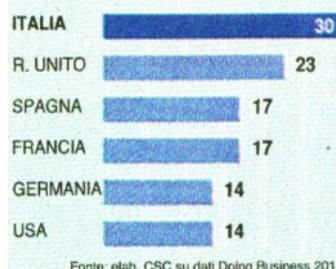
Focus

Anche la giustizia lenta pesa sulla ripresa

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

I costi delle controversie commerciali

In % del valore della controversia; dati 2010



Fonte: elab. CSC su dati Doing Business 2011

L'

Italia è ai primi posti per le condanne ricevute dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. La colpa grave è della giustizia civile: dalla

lentezza dei suoi procedimenti dipendono ben 53 delle 54 condanne ricevute nel 2008. Si tratta, ovviamente, solo della punta dell'iceberg e l'inefficienza della giustizia civile italiana è confermata dai confronti internazionali sulla durata dei processi e sui costi per risolvere una lite per via giudiziaria. In Italia passano in media 533 giorni prima che un tribunale emetta una sentenza di primo grado e le imprese, per risolvere una controversia commerciale, devono sopportare un costo pari a circa il 30% del valore della controversia stessa. In Francia, paese con un ordinamento simile al nostro, tempi e costi sono circa la metà.

Non poter contare su una giustizia civile degna di questo attributo, oltre che frenare il progresso civile del Paese, è uno dei principali ostacoli sulla strada verso un sentiero di crescita economica più elevata. Un impatto diretto sul sistema economico agisce attraverso i costi del servizio giustizia. Ma gli effetti di gran lunga maggiori sono quelli indiretti: se vacilla il principio in base al quale la legge deve ricevere una applicazione prevedibile, viene meno la fiducia, i mercati funzionano male e le imprese rimangono piccole, dato che gli investimenti sono maggiormente rischiosi. Secondo un'analisi contenuta nell'ultimo numero di Scenari Economici, il rapporto di previsione del CSC, le province italiane dove la durata dei processi è maggiore, tenendo conto del loro livello

di sviluppo iniziale, sono cresciute negli ultimi anni ad un tasso notevolmente più basso. Interpretando la correlazione statistica come un effetto causale, se Bari avesse potuto contare sui tempi che la giustizia civile ha a Torino, nel periodo 2000-2007 la sua crescita economica sarebbe stata più elevata di 2,4 punti percentuali.

Cosa si può fare per velocizzare i tempi della giustizia italiana? Dal lato dell'offerta è prioritario rivedere la geografia giudiziaria puntando a un sistema di tribunali medio-grandi e meglio distribuiti sul territorio. La dimensione è importante, almeno quanto l'informatizzazione dei processi e la costituzione di banche dati affidabili per aumentare la conoscenza e la consapevolezza degli orientamenti della giurisprudenza tra le parti interessate. Dal lato della domanda è urgente limitare i numerosi incentivi alla litigiosità. Controversie seriali e opacità della remunerazione degli avvocati sono alcune delle aree di intervento. Occorre inoltre limitare la possibilità di portare in Cassazione qualunque tipo di causa.

Alcuni dei provvedimenti contenuti nel decreto legge per la stabilizzazione finanziaria vanno nella giusta direzione. È importante però anche la fase di attuazione e la verifica della loro efficacia.

MAURO SYLOS LABINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

